

II



NOVEMBRE
1933
XII



RIVISTA MENSILE DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Corso Umberto, 4 - (Tel. 67-446).
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).**

*Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121*

*Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —*

SOMMARIO

Settanta anni di vita bene spesa. - A. Manaresi.
La prima ascensione del Monte Oubliette (con 6 illustrazioni). - M. Strumia.
Dalla Mole Antonelliana alla Torre di Winkler (con 2 illustrazioni). - F. Germonio.
Con gli sci e con la piccozza al Grand Combin e al Combin de Corbassière (con 5 illustrazioni). - P. Ghiglione.

Nel Gruppo dell'Adamello (con 7 illustrazioni). - A. Camplani.

Cronaca Alpina (con 4 illustrazioni).

Notiziario: L'on. Manaresi riferisce al Duce sull'attività del C. A. I. - Varietà (con 1 illustrazione) - Rifugi - Alpinisti all'ordine del giorno - Consorzio Nazionale Guide e Portatori - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Attività Sezionale - Atti e Comunicati Sede Centrale.

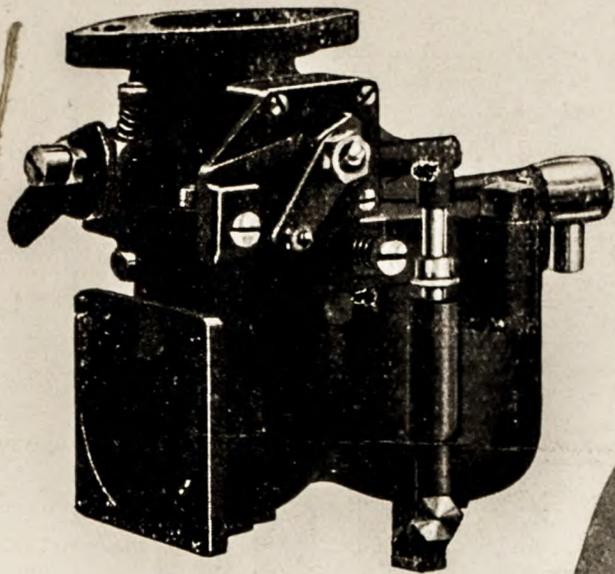


ATLA

IL CAPPELLO LAVORATO A MANO



BARBISIO



Il nuovo
Carburatore
tipo **F**
a **STARTER**
AUTOMATICO

Sempre massima semplicità
unita a massimo rendimento

Avviamento immediato a
qualunque temperatura

Conservazione dei cilindri

Riduzione del consumo, po-
chè grazie al dispositivo
"STARTER", la regolazione
di marcia normale può essere
tenuta magra



**VIEUX
COGNAC
SUPERIEUR
BRANCA**



RINVIGORISCE



FERNET-BRANCA

**S.A. FRATELLI-BRANCA
DISTILLERIE MILANO**



Non lasciatevi lusingare dalle offerte fantasiose che Vi vengono proposte. Esse tornano a Vostro completo danno per l'irrazionale scelta delle materie prime, mancanza di stagionatura, deficienza tecnica di lavorazione, ecc. ecc.

Non dovete dimenticare che i migliori MATERIALI SCIISTICI sono di produzione PERSENICHI.

Chiedete il nuovo listino prezzi, che contempla tutta la gamma degli SCI PERSENICHI e di tutti i materiali per lo SPORT DELLA NEVE.

I nostri prodotti di marca sono garantiti!

Soc. An. R. PERSENICHI & C. - Chiavenna
Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette Tennis - Articoli Sport



Paesaggio all'acquerello eseguito dall'allieva Masciadri Maria Pia di Como dopo pochi mesi di studio

Se potete scrivere potete disegnare

Un metodo meraviglioso alla portata di tutti

La Scuola A. B. C. col suo chiaro Metodo basato su principi assolutamente nuovi, ingegnosi, semplici e razionali, non presenta alcuna difficoltà e trasforma l'apprendimento del disegno in un vero piacere e in una distrazione delle più attraenti. Esso permette, sin dalle prime lezioni, utilizzando l'abilità grafica acquisita imparando a scrivere, di eseguire degli ottimi schizzi, anche da modelli in movimento. Esso avvia l'allievo a tutti i rami del disegno, schizzo, ritratto, caricatura, paesaggio, fiori, animali, ecc., e lo prepara in particolar modo al disegno pratico.

Nella numerosa schiera di allievi che hanno seguito il nostro Corso, ve ne sono moltissimi che hanno acquistato un'abilità sufficiente per creare e vendere disegni di ogni genere, per illustrazione di libri e riviste, per cartelloni e annunci, per decorazione, moda, ecc., ecc., Vci potete, a qualunque età e da qualsiasi residenza, senza tralasciare le vostre occupazioni giornaliere, seguire i Corsi della Scuola A. B. C. ed acquistare in poco tempo le qualità d'un ottimo disegnatore. Che gioia allora di poter abbozzare con pochi tratti una scena, un paesaggio, un profilo rapidamente scorto, di saper tradurre le vostre impressioni col'immagine! Che soddisfazione, mercè la vostra matita, di poter migliorare la vostra posizione o di crearvene una nuova!

INFORMATEVI!

Venite a trovarci oppure chiedeteci oggi stesso il nostro bell'album programma indicandoci i punti che maggiormente Vi interessano. Potremo in tal modo illuminarvi completamente sui vantaggi che il nostro insegnamento o può apportarvi. Indirizzate la Vostra richiesta alla

SCUOLA A. B. C. DI DISEGNO

Ufficio M. 85 - TORINO - Via Lodovica N. 4

Nelle gare di discesa e dello slalom vengono ormai raggiunte velocità inverosimili



e quindi unicamente il migliore equipaggiamento e attrezzo sportivo ne possono determinare la vittoria!

Il nostro Catalogo, che a richiesta viene prontamente spedito, enumera ogni, anche più ricercata, novità nel campo dello sport invernale e indica i relativi nostri prezzi che sono veramente convenienti.

Sci speciali per discesa provvisti della laminatura tipo "Nansen" in ottone.

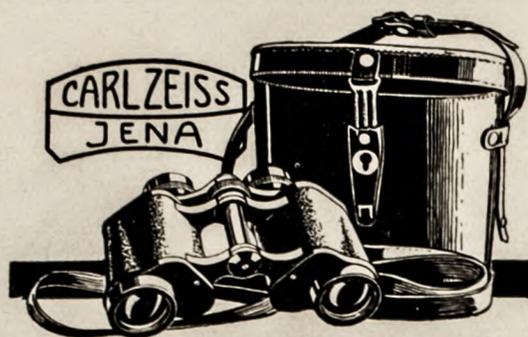
Sci speciali per slalom provvisti della nuovissima laminatura tipo "Eckel" di Monaco, in acciaio durissimo "Silber".

Molla reggi-piede, in gomma per lo slalom ed escursioni.

Bastoncini per sci marca "Vibo". Sono rinomati e vennero usati dalla Squadra Nazionale ad Innsbruck durante i campionati mondiali di Sci del 1933.

**I. VIEIDER "VIBO,"
BOLZANO**

Unica Casa specializzata sulla piazza e regione.



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

BINOCCOLI Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo "T 69", che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo «LA MECCANOPTICA» - S. A. S. MILANO (105) - Corso Italia, 8 Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



RIVISTA MENSILE

CLUB ALPINO ITALIANO

SETTANTA ANNI DI VITA BENE SPESA

E' una rispettabile età e, chi vi giunge, può dirsi già un eletto: se poi vi giunge in gamba, fresco e giovane come rosa di maggio, dà prova di essere davvero di stoffa buona.

Così è per il nostro Club Alpino che supera il traguardo, vegeto ed arzillo, coi suoi 64.540 soci ed ha, fra essi, ben ventiduemila goliardi, apportatori, forse, al vecchio ente, di pochi quattrini, ma di una freschezza 18 carati, da far invidia a Faust dopo la dannazione!

E', quindi, questo nostro Istituto, nato per vivere una sua lunghissima e plurisecolare vita: tutto, del resto, sull'Alpe, assume veste di eternità: solenne e divina, la vita della montagna, dei ghiacci, delle rocce, delle sorgenti numerata in secoli i suoi giorni ed i suoi cicli: chi è sull'Alpe, è afferrato da questo senso di assoluto e d'infinito che sembra annullare i confini dello spazio e del tempo: perfettamente logico, dunque, che il Club Alpino, che vive delle

montagne e sulle montagne, tragga da esse inesauribile linfa di vita.

* * *

Fu dunque nel 1863 - 23 ottobre - che il pargoletto Club Alpino diede il suo primo e promettente vagito: narrano le storie che suoi padrini fossero Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi: ma tutti gli Alpinisti hanno sempre amato riconoscere il natalizio in quella ascensione del 12 agosto 1863 al Monviso, che dava a Quintino Sella l'idea creativa.

Nasceva, così a tremilaottocento metri, quello che doveva essere, in ordine di tempo, il quarto Club Alpino del mondo: primo, quello Inglese del 1859, poi l'Alpen Verein di Vienna del 1862 ed, infine, il Club Alpino Svizzero dei primi mesi del 1863.

Non si pensi, dunque, ad una antidi-luviana anzianità degli altri Clubs di fronte al nostro: quattro anni in tutto: abbiamo, del resto, camminato assai e superato i maestri!

* * *

Non occorre dire che, prima della fondazione del C.A.I., non v'era, sulle Alpi, rifugio alcuno: nel 1866 si costruisce, sul Monviso, la prima capanna; oggi, 332 rifugi popolano le montagne.

La prima sezione fu, naturalmente, Torino: salutiamo in essa la gloriosa capostipite e vediamo i quarti di nobiltà delle sue prime colleghe.

Aosta, Varallo, Agordo, Firenze: Il Club Alpino diviene Club Alpino Italiano, nasce una sede centrale: il passero da nido ha fatto, ormai, penne da volo: non si fermerà più.

Ed eccolo, superare ogni crisi; guerra, rivoluzione, terremoti di organizzazione, di uomini e di sedi: il vecchio tronco è saldo ed incrollabile: cresce e prolifica,

non teme bufera: troverà, infine, nel Fascismo, il suo possente clima di vita.

* * *

Oggi, il Club Alpino Italiano si presenta al compleanno, ricco dei suoi accademici, delle sue guide, dei suoi comitati scientifici, delle sue vaste pubblicazioni, dei suoi ottimi rifugi, di una massa imponente di giovani e di anziani soci; è all'avanguardia, per fede, per ardimento, per sicura devozione al Regime: di nuovi rami si infoltiscono le sue chiome.

1863 : una Sezione - 1900 : 34 Sezioni - 1930 : 99 Sezioni - 1933 : 151 Sezioni, di cui una all'Estero: quanti saremo, nel secondo decennale dell'Era Fascista?

200 Sezioni : 100.000 soci! Ne prendiamo fin d'ora, per noi e per i nostri successori, impegno solenne.

ANGELO MANARESI.

La prima ascensione del Monte Oubliette (m. 3080)

(Montagne Rocciose Canadesi - Gruppo dei Ramparts)

Di solito, noi non ricordiamo le montagne come sono, materialmente, ma piuttosto come un'impressione particolare, soggettiva e transitoria, come un momento lirico, estetico o emotivo.

Della mia prima visita al gruppo dei Ramparts, nel 1924, conservo quattro distinte immagini, tutte estremamente vivide.

La prima apparizione è quella dai prati acquitrinosi del Meadow Creek; la catena apparve in distanza, tra i pini, contro il chiarore del tramonto, come una promessa indefinita, un po' sentimentale. Un briciolo di tendenza ad essere sentimentali ce l'hanno tutti gli alpinisti, anche se nella attività comune o nella posa quotidiana vogliono passare o come cinici o come esteti puri.

La seconda visione che ricordo è quella dalle rive del Lago Amethyst, in piena luce, con tremendi contrasti di forma e di colori, di grande effetto, seppure esteticamente un po' chiassoso.

La terza impressione la ebbi dalla vetta di Surprise Point: la faccia orientale del M. Oubliette m'apparve costruita a grandi linee verticali, con canali paurosi, con grandi pareti scure, con colonne mozzate; una visione eroica, strapotente, quella che l'alpinista ama di ricordare di tutte le vette, dopo la conquista.

L'ultima veduta l'ebbi dalla vetta del Simon Peak; attraverso una nebbia bluastra di fumo, una veduta reale, raccolta, meditativa, umana. La parete occidentale della montagna non è nè bella nè superba, ma rivela in modo evidente le debolezze della sua struttura. E le debolezze sono poche: ma una è essenziale all'alpinista: una cengia nevosa e detritica che attraversa tutta la faccia di Mt. Paragon e di Mt. Oubliette, dal Para Pass sino al Colle tra Mt. Oubliette e Dungeon Pk. Sopra e sotto immen-

si muraglioni diroccati, solcati da spaccature irregolari.

Può parere strano che con tanti gruppi meno esplorati nelle Rocciose Canadesi, si sia deciso di ritornare ad uno dei più frequentati, e dei pochissimi che vantino un rifugio. Ma la psicologia dell'alpinista, nella sua evoluzione, è forse la miglior spiegazione. L'alpinismo non è mai un complesso puramente fisico o totalmente intellettuale, ma procede tra questi estremi fissi, in una direzione ben definita, con variazioni di grandezza proporzionale alle qualità mentali dell'alpinista.

Nell'evoluzione, l'alpinismo sta diventando sempre più tecnico, più specializzato, allo stesso tempo più semplice nello scopo, e più complesso nei mezzi. Intellettualmente, da emotivo tende a diventare estetico, per quanto il cambiamento sia più intenzionale che attuale. Personalmente, durante le quattro campagne precedenti nelle Rocciose Canadesi, ho potuto gustare le gioie dell'esploratore, ma, a volte, il valore alpinistico dell'ascensione non è proporzionato al lavoro di preparazione nè ai rischi dell'impresa. Io non voglio neppure per un momento identificare l'ideale dell'alpinista con un muraglione a picco, a due passi da un rifugio, che offra l'opportunità di impiegare in abbondanza tutti i mezzi artificiali già inventati, e l'ispirazione per inventarne dei nuovi. Tra i due estremi dell'esploratore che fa dell'alpinismo, e dell'arrampicatore in cerca di settime difficoltà, forse si trova lo spirito vero dell'alpinismo, che richiede una lotta dura con la montagna di tutti i tipi e in tutte le condizioni.

Ed i Ramparts offrono una giusta media di tale valore.

La prima parte della nostra campagna del 1932 si chiuse col fallimento del nostro secondo tentativo al Mt. Brussels,

M. Oubliette

M. Dungeon

M. Redoubt



I RAMPARTS visti dal Lago Amethyst (versante E.).

(Neg. M. Strumia).

non avendo neppur guadagnata l'altitudine massima raggiunta nel 1930. In due giorni, il campo base fu trasportato coi cavalli dal Fryatt Creek lungo l'Athabaska River, il Portal Creek, attraverso il Maccarib Pass, sino alle origini del Pennstock Creek, su una distanza di circa 74 chilometri. Arrivammo al Memorial Hut del Club Alpino Canadese (metri 1800 ca.) nella sera del 24 luglio, e l'occasione fu appropriatamente celebrata da un diluvio che ritardò la partenza sino alle 7,30 del giorno seguente. La comitiva comprendeva il mio buon amico William Hainsworth di New York, e Hans Fueher, una guida dell'Oberland da anni trapiantata nelle Rocciose. Per il Para Pass, e la summenzionata cengia della parete occidentale della montagna, raggiungemmo alle 12.20 il Colle tra il Mt. Paragon e il Mt. Oubliette. In questo primo tratto incontrammo due difficoltà: la grande cornice al Para Pass, che ci costò molto lavoro, e la traversata di un canale di neve fradicia su fondo ghiacciato.

Il tempo, minaccioso per tutto il mattino, si volse più tardi definitivamente al peggio, con raffiche di vento e di nevischio, mentre nuvole basse a poco

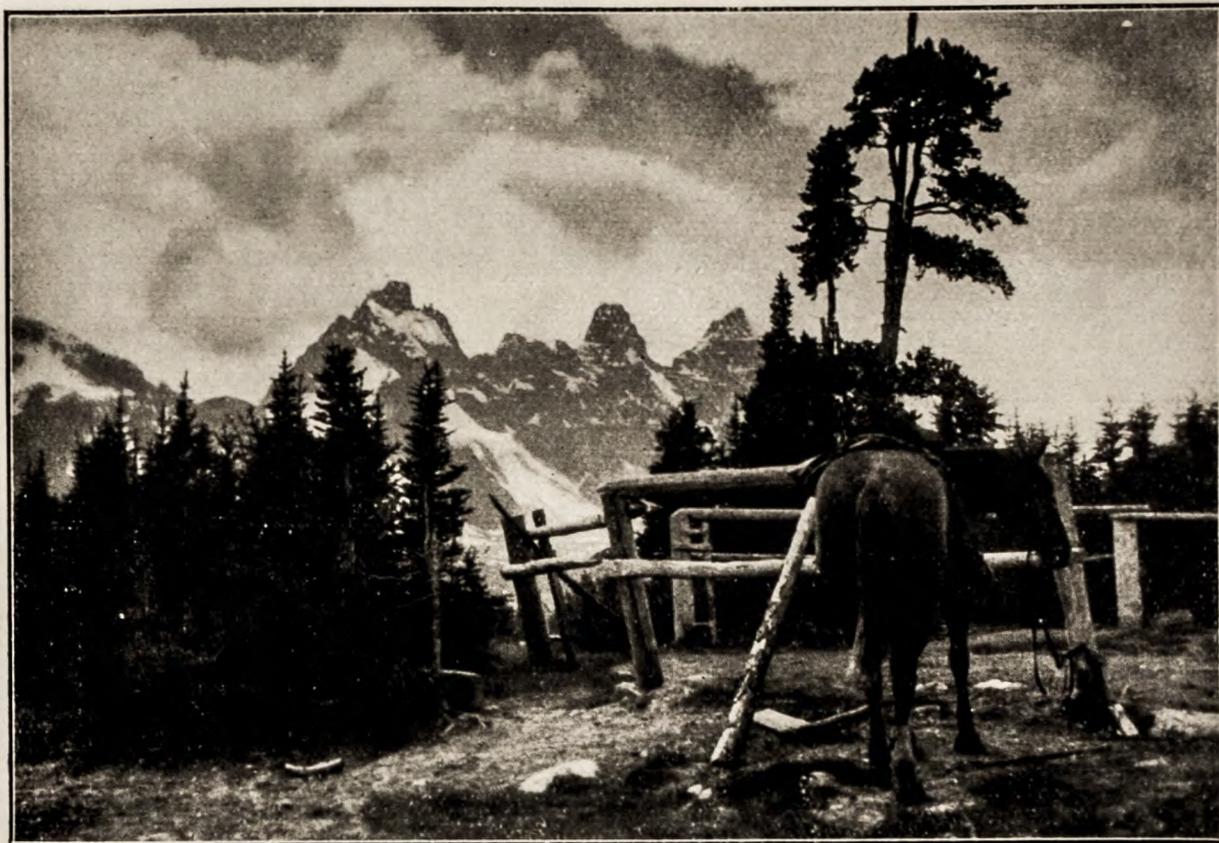
a poco ingoiavano una vetta dopo l'altra.

In condizioni simili la logica dovrebbe dare una risposta definitiva, ma gli alpinisti in tali casi non sono in via di massima logici. Infatti la logica dell'alpinista è sovente in proporzione inversa dell'altitudine raggiunta. A volte la temerarietà è prodotta dal timore di successiva autocritica, e in ossequio al senso comune che consiglia il ritorno, diventa un atto di coraggio. Ma il buon senso da un lato deve confinare con la temerarietà, e, dall'altro, con la paura; deliberazioni prese in tali momenti non soddisfano mai tutti, e, molto spesso, neppure chi le prende.

Dal colle raggiunto, Mt. Oubliette si rizza per poco più di trecento metri, con una larga cresta, formata da una successione di gradini verticali, il tutto non imponente, ma di ignote difficoltà, poichè i tentativi precedenti si erano arrestati a questo punto. Le avventure delle sei ore che seguono sono tali che distruggono il valore del tempo, l'azione sembra estendersi per giorni interi, e il carattere di ciascun secondo colorisce tutta la vacanza alpina. Il tono di quella giornata fu una mistura di incognite ed incertezze, a cui le difficoltà tecniche e

M. Bastion

M. Turet M. Geike



(Neg. M. Strumia).

I RAMPARTS dal Maccarib Pass.

le condizioni atmosferiche contribuirono egualmente. Forse sono l'ansia e l'incertezza che estendono il valore del tempo, in una febbre di lavoro mentale.

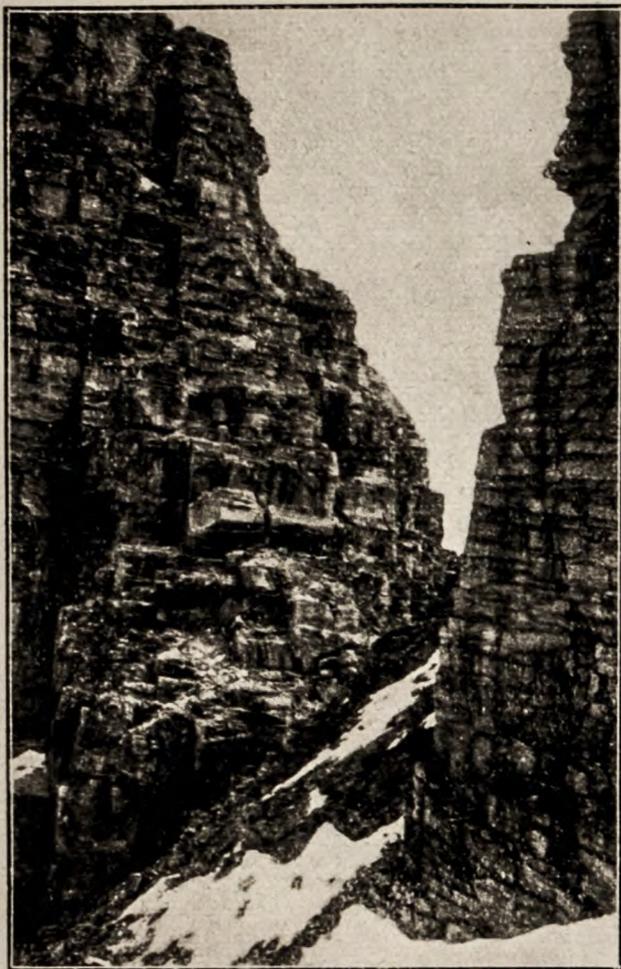
I primi passi dal Colle sono facili, ma segue ben presto un passaggio di una quindicina di metri, che richiede più di quarantacinque minuti. Gli appigli sono pochi, piccoli, bagnati e per giunta rivolti all'ingiù, appigli su cui uno si concentra, con tutte le forze fisiche e mentali.

Il primo passaggio avviene in tre parti: all'inizio uno strapiombo, che richiede spalle e piccozze per aiutare il capo cordata; poi una placca inclinatissima. La placca si assottiglia in una corta spaccatura, pendente a sinistra, e larga appena da permettere d'introdurre le dita. Passaggio, questo, molto difficile e doloroso: Hans ne esce con un taglio assai profondo alla mano. Oltre, la cresta si rizza in uno spigolo assolutamente verticale. Lo aggiriamo a sinistra, sul versante occidentale, lungo una cengia coperta di ghiaccio, e fortemente inclinata all'ingiù, verso il ghiacciaio, più di millecinquecento metri sotto.

Le rocce si sono intanto coperte di un sottile velo di vetrato, e le lunghe attese ci hanno assiderato. Seguiamo un corto cammino riguadagnando il filo della cresta che saliamo alternativamente sui due fianchi, con difficoltà varie e continue. A circa tremila metri, a meno di cento metri dalla vetta, la cresta pare aprirsi e formare un angolo di roccia ripidissimo, per una ventina di metri, con gradini verticali successivi, e ripiani a forte spiovente, lisci.

Poi per un'altra ventina di metri l'angolo di roccia si chiude, e continua assolutamente verticale. Hans viene issato sulle spalle e sospinto sopra il primo strapiombo; il secondo della cordata segue poi a dare aiuto. Per circa un'ora Hans si sforza a superare metro per metro circa metà della distanza: ma, alla base della porzione perpendicolare, non può più proseguire.

Ricordo il momento: la bufera ha raggiunto il massimo: Hans, esaurito, non può nè procedere nè girarsi, Hainsworth ed io siamo appiccicati alla roccia, assiderati, inzuppati. Con lavoro lento e pericoloso, passiamo ad Hans martello



(Neg. M. Strumia).

Il colle fra Mt. Paragon e Mt. Oubliette.

e chiodi. Assicurata la corda, egli può riposarsi e poi ritornare, doppiando la propria corda sino alla base.

Alle 15,30 ha inizio la discesa: è impossibile ritornare per la via della salita, così incominciamo direttamente giù per il versante occidentale. Discendiamo per ore, lentamente, meccanicamente, scrutando ansiosamente ad ogni gradino giù per la parete gelata. Tuoni e lampi sono continui, le piccozze crepitano, e, mentre riuniti su una cengia discutiamo il da farsi, improvvisamente siamo circondati da una fiammata blu, con il crepitio di una frusta gigantesca. E la fiammata si continua in una luminosissima striscia che raggiunge le nuvole distanti, da cui giunge, pochi istanti dopo, un fragore di tuono.

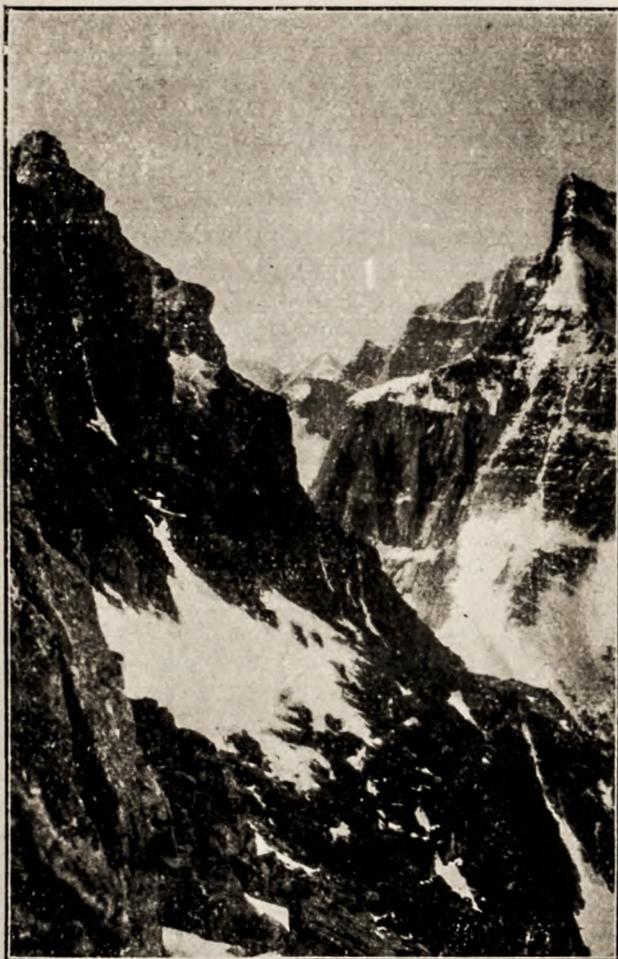
Uno strapiombo di una quindicina di metri ci costa altra perdita di tempo, poichè abbiamo dimenticata la corda di sicurezza. Ci sleghiamo e, strisciando sopra una gran piastra inclinata, raggiungo una minuta fessura, in cui fisso due chiodi ed un anello. Scendere colla cor-

da fortemente irrigidita dal gelo ed il vento fortissimo non è cosa piacevole, ma ci abbassiamo infine senza incidenti e per di più recuperiamo la corda. Verso le diciotto siamo sotto il Colle Paragon-Oubliette.

Il corridoio ci pare assai più lungo e difficile, e al Para Pass ci coglie la nebbia. Dopo una vittoria non è difficile conservare il buon umore, ma dopo la sconfitta la lunga discesa richiede da noi più di ciò che possiamo dare senza proteste. Scendiamo dal colle nell'oscurità, con quel rilassamento dell'attenzione che è così pericoloso ma così difficile da evitare. Dopo il ripido canale, il ghiacciaio e la morena interminabile, per una volta tanto l'attraversare la corrente fangosa e fredda del torrente presso il campo base è gioia schietta; alle 22,20 termina la giornata.

* * *

La seconda avventura sul Mt. Oubliette incomincia alle 3,20 del 27 luglio. La giornata è calma, fredda, serena, la ne-



(Neg. M. Strumia).

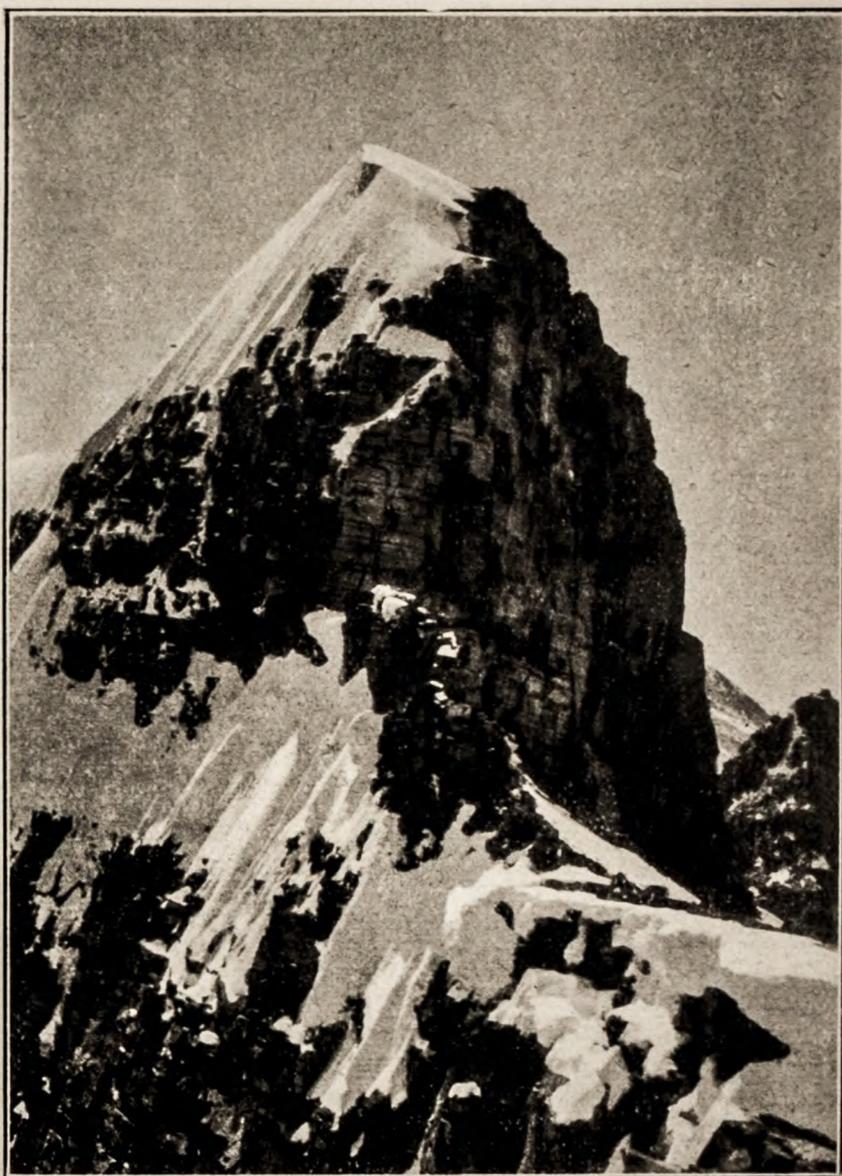
A sinistra, la parete O. del M. Oubliette, seguita nell'ascensione.

ve solida. Un'ultima fet-
tina di luna rende le
grandi ombre trasparen-
ti. Alle 4,35 attraversia-
mo già il Para Pass, ove
gli scalini, già tagliati,
facilitano assai il com-
pito.

Stavolta seguiamo il
gran corridoio in tutta la
sua lunghezza, sino al
colle tra Mt. Oubliette e
Dungeon, mentre il sole
risveglia le valanghe del-
l'immensa cornice del
Mt. Simon. La traversata
è assai esposta con neve
fresca, le difficoltà non
sono grandi.

Il Colle tra il Mt. Ou-
bliette e Dungeon è for-
mato da una sottile cre-
stina di roccia; al di là,
la cresta N. della nostra
montagna appare protet-
ta da salti di roccia li-
scia, verticale. Rintrac-
ciamo i nostri passi per
una breve distanza, e
poi, attraversate due cen-
gie, attacchiamo diretta-
mente la parete O., pun-
tando press'a poco verso
l'insellatura tra la Punta
N. e la Punta S. della
nostra vetta. Le difficoltà
incominciano subito:
un canalino aperto, ripi-
dissimo, con uno strapiombo,
il cui tetto è formato da una
placca liscia, di circa otto
metri, con una sottile fessu-
rina. Quando questa diviene
troppo piccola per le dita,
l'uso di un chiodo ci salva
da una situazione precaria.

L'inclinazione della parete
è assai grande, ed è interrotta
da salti verticali, con cengie,
che ci costringono a lunghi
zig-zag. Troviamo finalmente
una fessura, che alle 11,20 ci
porta dalle ombre fredde della
parete alla gloria del sole sulla
cresta terminale, a pochi metri
al S. della Punta N. La vista
della parete E. che precipita per
più di mille metri sul Lago
Amethyst, è indescrivibile:
mentre discutiamo il da farsi,
una grande porzione della cornice
nevosa, di fronte a noi, si stacca,
precipitando prima con un fruscio,
e poi col tuono



(Neg. M. Strumà).

LA PUNTA S. DEL MT. OUBLIETTE vista dalla cresta N.

della valanga, giù sul piccolo ghiacciaio
e sulle morene, fino alle rive del lago.

Dopo i primi passi sulla cresta N.,
dobbiamo discendere un gradino a cor-
da doppia, lasciando un pezzo di corda
per proteggere la ritirata. Subito dopo,
però, la cresta è interrotta da un salto
verticale insuperabile, e, una volta an-
cora, dobbiamo attraversare in tutta la
sua larghezza la parete O., non più di
sessanta metri sotto la vetta, formata da
una lunga cresta pianeggiante. La tra-
versata, delicata, è nel pomeriggio espo-
sta a caduta di pietre.

Giungiamo in vista della cresta S. po-
co sopra il punto più alto raggiunto du-
rante il primo tentativo, ma non com-
pletiamo la traversata alla cresta; la fac-
cia O. ci offre una serie di facili fessure



(Neg. M. Strumia).

La cresta terminale del MT. OUBLIETTE, e la rocciosa sua punta settentrionale.

sino alla vetta, (ore 13,30, ore 10,10 dal campo base).

La vetta è rocciosa e piatta, in contrasto con la straordinaria ripidezza di tutte le faccie di questa punta.

Il tempo è caldo, tranquillo: godiamo così un'ora e mezza di riposo contemplativo. Certo è pessima pratica trascurare tali momenti, ma quella fermata, poche ore dopo, fu unanimamente dichiarata un grosso ed imperdonabile errore. Lasciamo la vetta alle 14,40: la faccia Ovest, in pieno sole e battuta in diversi punti da pietre, fu giudicata fuori questione. Scegliamo naturalmente la cresta Sud, come più diretta, e perchè ci permette di completare il percorso del nostro primo tentativo. La troviamo estremamente lunga e difficile; siamo costretti a compiere innumerevoli zig-zag ora su una faccia, ora sull'altra. Finalmente (17.15), raggiungiamo l'orlo del salto che ci aveva fermati l'altra volta e, come guardo in giù nell'angolo di roccia liscia verticale, ho la visione di una notte sulle rocce e dell'interminabile ritorno sulla via del mattino. Forse è questa visione che mi decide a piantare due chiodi in fessure pericolanti, ed affidare la sorte al resto della corda di sicurezza, che raggiunge colà metà del salto. La discesa di poco meno di quaranta metri ci costa un'ora, e molta fatica, e termina con un pendolo ed un salto laterale molto emozionante. Qui la mia povera macchina fotografica si libera dalle

profondità del sacco, mentre viene calato, e rotola un centinaio di metri fino ad arrestarsi su di una sporgenza di roccia, da cui viene recuperata con fatica, in stato molto pietoso, ma con le impressioni della giornata gelosamente conservate.

Alle 19,20 siamo al Colle Oubliette-Paragon; la traversata del corridoio con la neve fradicia richiede molta più attenzione e fatica che al mattino. La notte ci sorprende al Para Pass (21,50): la discesa prosegue disordinata per il canale con l'interminabile discussione di cervelli stanchi per decidere se è meglio accendere la lanterna, o scendere tastonando al buio, e se incidere gradini nella neve dura coi tacchi o colle punte.

Raggiungiamo il campo base al Memorial Hut, 21 ore e mezza dopo la partenza, alle 24,50 del 28 luglio.

Il giorno dopo, dalle sponde verdi del Lago Amethyst, ammiriamo a lungo la nostra montagna, che viene unanimamente giudicata una delle ascensioni di roccia più difficili dell'intera catena.

Sei giorni di maltempo continuo limitarono la nostra attività ad un giro di esplorazione del Mt. Dungeon, l'ultima punta vergine del gruppo, e così la campagna si chiuse, come era stata incominciata, con un tentativo fallito.

Philadelphia, 1933.

MASSIMO STRUMIA
(C.A.A.I. Torino).

Dalla Mole Antonelliana alla Torre di Winkler

Scorribanda sentimentale nelle Dolomiti

Del viaggiare

Il moto lento e solenne con cui la grande massa del treno si stacca dagli ormeggi di Porta Nuova mi dà sempre, per il mio scarso uso dei viaggi, un intenso piacere musicale: quello dei brevi misteriosi « adagi » introduttori di certe sinfonie settecentesche; avviamenti patetici allo scoppio fulmineo di fittissime vibrazioni ritmiche in allegra rincorsa. Evidente effusione simbolica di tutto l'essere per la gioia di finalmente fuggire lo stridulo dinamismo della vita di oggidì; pel distacco dalle pigre consuetudini cittadine; per il bisogno di libertà fisica e di vasti orizzonti, preguistamento delizioso di epicureismi solari nell'ambiente suggestivo degli alti pascoli, delle malghe, delle pinete, dei cantanti torrenti.

Senonchè, anteriore al presentimento alpinistico, c'è in me, gradevole preludio, il gusto ingenito del viaggiare. Questo non confesserò mai a un dotto medico che udì parlare di sindromi nevropatiche. No, signor mio. Il viaggio mi affascina perchè, troppo essendo io incline alla introspezione, lo trovo il mezzo più acconcio per uscir di me stesso, per guarire quelle escavazioni dell'anima cui accenna il Leopardi.

Questo « uscir di se stessi » non è affatto illusorio, come altri vorrebbe. Lo è, con aggiunta di smania, per coloro che sono del tutto privi e incapaci di azione e di vita interna: per coloro che son vuoti a Torino, e lo resteranno a Calcutta o a Timbuctù. Gente di scarsissima fantasia, che vivono tutti versati nelle cose esteriori, cercando di riempirsene; degli esclusi perciò, vita natural durante, dal magico mondo platonico delle idee; e che finiscono poi, per il grande uso e abuso di viaggi, nel cosiddetto « taedium viatoris ».

Sentimento genuino e passione legittima di viaggiare sono funzioni dello « spirito d'avventura ». Il quale può sussistere per se stesso, ma con scarso rilievo, come desiderio di nuove conoscenze ed esperienze intellettuali. Mentre nella sua vera accezione è il famulo spesso subconscio dello « spirito eroico »; sia questo in « nuce », soltanto vagheggiato dal desiderio come « amorosa idea », oppure fornito della traboccante energia e delle cospicue facoltà realizzatrici che fanno l'eroe, il cercatore di ignoto, il fondatore di città e di imperi. Ma la passione del viaggiare, nei temperamenti più contemplativi che fattivi, può limitarsi al desiderio di avventure spirituali sotto forma speculativa. Non disse forse Goethe, arrivando in Italia: « Man muss hier, doch wieder zu lernen anfangen? (Qui bisogna ricominciare da capo ad imparare ».) E più tardi: « Qui m'è apparso per la prima volta il viso della natura ».

Imparare, per un Goethe! — Il volto della Natura! —

Quali più profonde e radicali avventure speculative?

Gli è che Goethe, superatore di aneddoti e di episodi, non si fermò certamente agli occhi neri, alle canzoni, all'aggressività della galanteria maschile. Guardò assai più a fondo dei cercatori di sensazioni: vide l'antico, e il nuovissimo, e l'eterno.

Viaggio sentimentale

Il pellegrino che, sazio della cerimonia ufficiale della vita, lasci la propria città con la lusinga di conoscer luoghi ove regni sovrana la natura, per vivere in essa la vita nuova del mito, deve provare il più felice smarrimento

giungendo in una regione come le Dolomiti, unica al mondo; in cui tale è la perfetta bellezza delle forme sensibili, da dar l'illusione di una celeste esistenza in terra, e il desiderio vemente di abbracciarle e stringerle sul proprio cuore.

Non è dei nostri tempi, antisentimentali e anti-romantici, tempi di « erleben », vita vissuta quale è, aver conservato, sulla soglia dei quarant'anni, le migliori qualità illusorie della gioventù, un po' della infantile freschezza dello spirito, e nel lago del cuore una goccia di linfa non inquinata dal tedio vitale o dall'angoscia metafisica. So di essere anacronistico, mi daranno anche dell'antenato perchè non volo, e preferisco fare il giro della Marmolada lungo il « Vial del Pan » (l'antico Bindelwegg) col cavallo di San Francesco.

Sembrandomi così di trattenere il tempo nella sua fuga, di prender contatto con ogni punto del reale, di spremere da ogni attimo il massimo del succo che contiene; di mettere, insomma, il « rallenti » al film del tempo, allungando e potenziando il significato e il sapore della vita dello spirito.

E non è già ch'io non comprenda, in separata sede, tutta la bellezza della velocità vitale. Antenato, sia pure, ma non stolto misoneista. Gli è che vi son troppi dinamici imbecilli che vi si abbandonano rifuggendo da ogni forma di pensiero e di spirituale contemplazione.

E poi non so che farci. Ho purtroppo le radici affondate nell'altro secolo, nello « stupido » ottocento, e non posso straniarmene del tutto.

Soffro, anzi, di non poter più, nella vita troppo veloce che mi sospinge, inseguire, in un giorno tutto mio, le capricciose volute dei sentimenti che, come api prigioniere, fanno ressa, ronzando, attorno al segreto calice del cuore.

Godo, anzi, fuor di misura, a camminare tutto solo dinanzi a un paesaggio armonioso, lasciandomi cullare da spunti musicali, e lasciandone derivare reminiscenze e analogie, mentre si colorano, come nubi nel cielo dell'anima, i capricci della fantasia.

Bello è per me andare così, senza orario e senza legge, come un antico troviero o un chierico vagante; sentire ancora il caro fiore della giovinez-

za olezzare attorno ai sepolcreti del « vanitas vanitatum », come un cespo di violacciocche sparge le sue infiorescenze odorose sopra un cumulo di miserande rovine.

Perseverare diabolicum. E questo « Reisebilder » non ha menomamente lo scopo di seppellirvi con onore un arretrato e irriso romanticismo.

Non essendo un cieco lodator del passato e tanto meno un fanatico zelatore del veloce meccanismo contemporaneo, lascio, fino a prova contraria, che le antiche realtà vi sprigionino, con modulazioni complesse e con una loro melanconica fondamentale cadenza, tutto l'eterno loro sogno.

Il festante coro delle Alpi

Il treno fila, tra Settimo e Chivasso. E' una di quelle mattine in cui sembra di ricominciare la vita. Le cose sono sospese nell'aria come in un immenso stupore per la bellezza del creato.

L'aria stessa ha una struttura architettonica, una segreta e ricorrente armonia; e le cose si modellano a quegli invisibili algoritmi, a quelle profonde confluente di respiri o di improvvisi silenzi, che rendono unica la poesia del Foscolo e del Leopardi, e incomparabili le musiche di Beethoven e di Sebastiano Bach. Protagonista imperioso del paesaggio è l'immenso arco cinereo delle Alpi piemontesi, di cui fra poco potremo noverare fin le vette dell'Adula, tra i lontani monti del lago Maggiore.

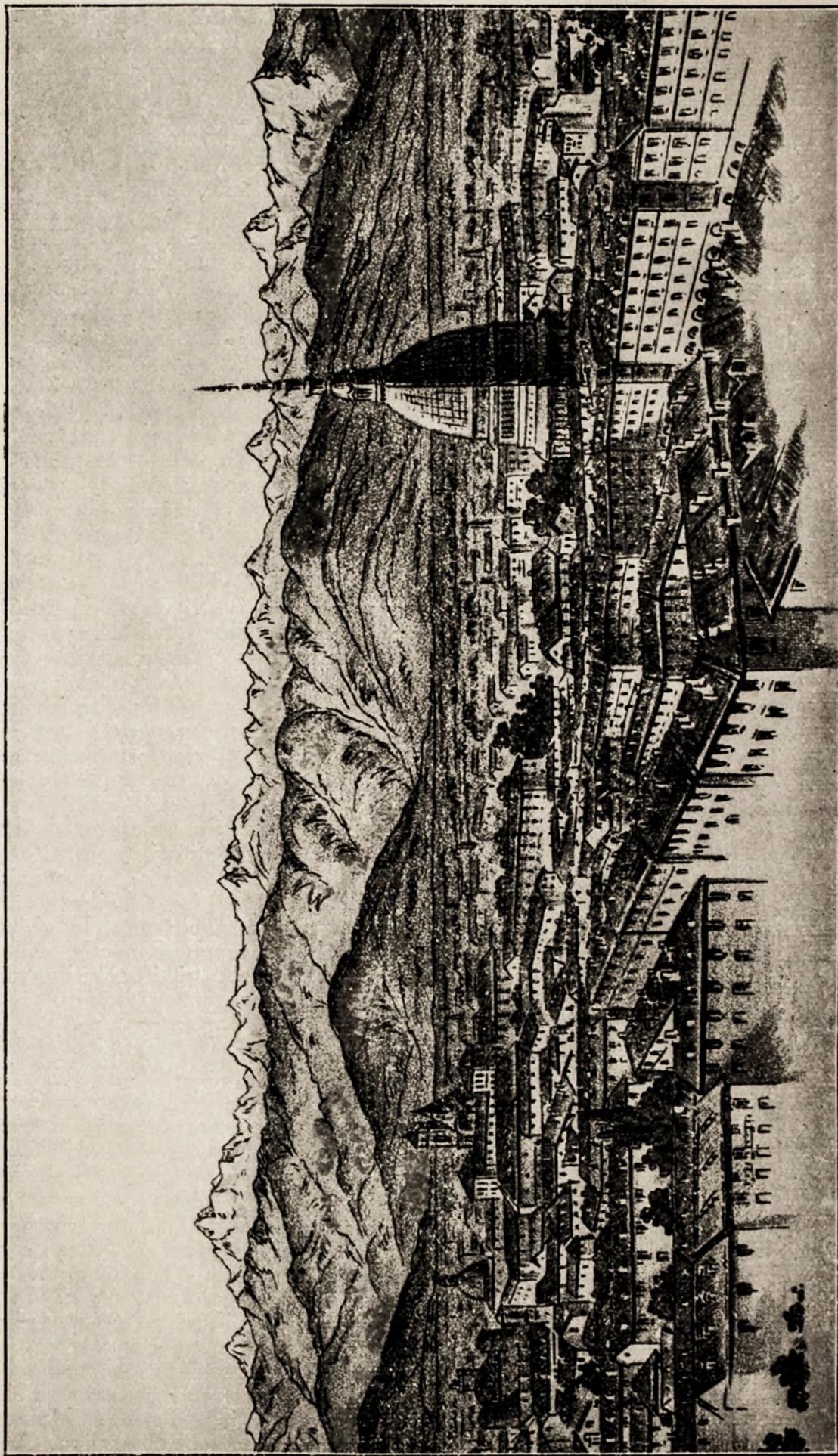
O Nietzsche, che questo festante coro di vette sacro al Piemonte amavi tanto contemplare, passeggiatore solitario, dal colle di Superga!

O Giangiacoimo Rousseau, profeta della bellezza alpestre, che le proclamasti: « Le plus beau spectacle dont oeil humain puisse être frappé! ». Esse vi suggerirono rime ed espressioni entusiastiche, ma il poeta di tanto spettacolo manca tuttora, e non abbiamo un Tiziano che le abbia messe nei suoi sfondi.

Ad una ad una le vedo allontanarsi e scomparire; prima il Rocciamelone, nume tutelare di Torino, poi via via la Bessanese, la Ciamarella, le tre Levanne. E ora che siamo al principio del

. . . dolce piano

Che da Vercelli a Marcanò dichina



Un settore del vasto panorama delle Alpi Occidentali e di Torino, visto dalla vedetta del C.A.I. al Monte dei Cappuccini.
(Da un disegno del Pittore Bossoli).

vedo lentamente, con nostalgia e rimorso insieme, dileguarsi verso Torino anche le superbe cime corazzate di ghiaccio delle mie valli d'Aosta. Sarei io un traditore? E non sarà la bellezza dolomitica per ricondirmi alla argentea Grivola, alla nera Pétéret, con raddoppiato desiderio? Ripenso all'origine prima, in me, del fascino dolomitico: a quando, ragazzo, leggevo di notte, col respiro sospeso e il cuore in gola, le leggendarie imprese di Michele Innerkofler il grande, sulle Cime di Lavarredo e sulla Croda da Lago.

Una improvvisa « intermittenza del cuore » mi riconduce qualche tratto di quella mia giovanile passione. Ciò che si è amato non si dimentica mai del tutto; resta murato vivo nel cuore. E in certi attimi di ricapitolazioni vitali, per una fortuita combinazione degli irrequieti « *atomes crochus* » di Descartes, o per un improvviso intervento del « *subliminale* », risuscita in noi ciò che credevamo obliato o spento: un volto, un volger d'occhi, un suono di voce. La descrizione degli occhi di Ligeia nella celebre novella di Edgardo Poë non è che una serie di intermittenze del cuore.

Risorge così in me, dal limbo del passato, tutta la mia preparazione ideale all'Alpinismo: a fiotti, a ondate emotive, col prezioso entusiasmo e con la commovente scoria sentimentale della prima età. Whymper e Guido Rey, Zsigmondy e Mumméry, la « *cheminée* » del Cervino, il gigantesco Michel Croz che abbatte la cornice del « Col Dolent », il volto barbuto « *coupé d'un gros rire* » di Burgener, e l'uomo che fugge lungo un muro al colle Charmoz-Grépon; nonchè alcuni antichi bollettini del Club Alpino scoperti, con infinita emozione, in uno scaffale della vecchia casa paterna. Nei quali, ricordo, era descritta la terribile avventura di Frassy e Jeantet al Gran Paradiso, che mi diede la febbre, come all'Alfieri la prima lettura delle « *Vite* » di Plutarco. E confesso che l'atavismo montanaro, alimentato dal fiabesco-romantico delle avventure di Whymper e di Zsigmondy scosse alquanto, nella mia estimazione, la sovranità fino allora assoluta del capitano Nemo. La mia platonica frenesia fu dunque un innamoramento

alla Gianfrè Rudel, e la « *Croda da Lago* » la mia pallida principessa lontana.

Vagabondaggi ambrosiani

Cara vecchia Milano, oggi Weltstadt, dinamica, perennemente pulsante! Noi, però, via al più presto dall'affannoso turbine metropolitano, dalla congestione febbrile delle arterie principali! Dai bastioni di Porta Nuova svincoliamo per il « lungo Naviglio », per il « fopone di San Marco », dirigendoci, un po' a casaccio, verso S. Ambrogio e le Grazie, per le vie strette e quasi buie che sembrano le rughe gloriose della città, per le piccole piazze, oasi tranquille ove la gente cammina ancora all'antica, noncurante del valore locale del tempo; e dove abbiamo la sensazione di assistere ad un « film » di venti o trent'anni fa, in cui le brave persone che si vedono per le strade eravamo noi, i nostri fratelli, i nostri genitori. Spettacolo irresistibile per il triste stupore che ci dà la enorme trasformazione avvenuta senza che ce ne potessimo accorgere. Altro che invecchiare! Siamo morti e risuscitati una dozzina di volte. E ci chiediamo quanto dureranno ancora queste stradicciuole tortuose, queste bottegucce artigiane, queste piccole taverne nascoste, da cui escono effluvi appetitosi di certe tegamate di « *cassoeula* » e di « *luganeghino* », che per la nostra fame biblica son tentazione più forte che non la visita all'evangelico morente Cenacolo vinciano.

Poche cose son tristi come l'agonia di un capolavoro.

« Creai la luce in Cristo sulla mensa
« E creai l'ombra in Giuda... »

Più non resta che l'ombra. Cadono, giorno per giorno, le ultime scaglie. Gli « ormoni » restauratori del Cavenaghi, dopo un breve periodo di ringiovanimento fittizio, non hanno fatto che affrettarne la fine. Una delle orme più vaste del genio italico è ormai adagiata in un irreparabile coma mortale. « *Sic transit* ».

Fra i progetti per il pomeriggio c'è anche l'arrampicata sul Duomo. La giornata si mantiene così eccezionalmente limpida, da lasciarci scorgere, lievemente sfumati in violetto, il Monrosa e i lontani colossi dell'Engadina. Ancora

una rapida corsa a Brera, ed il nostro dovere di coscienziosi turisti è compiuto. Viaggeremo di notte per Verona e la Val d'Adige, giungendo all'alba a Bolzano.

Metodo moderno

per visitare le città nuove

Scendiamo alla monumentale, modernissima stazione di Bolzano, la bella, varia, ricca d'arte, cosmopolita, turistica Bolzano; vera città-sogno, degna capitale dell'incantato regno dei « Monti Pallidi ». Abbiamo un'ora e mezza per una sommaria visita della città, prima della partenza del torpedone di Val d'Ega.

Propongo al mio amico il metodo di Pierre Mille, recentemente divulgato da Ugo Ojetti, per il primo contatto con le città nuove. Salvo controllo pratico, è un metodo che mi persuade, perchè rivela un insolito riguardo per il « subconscio », che tutti i viaggiatori lasciano alla catena, come una bestia recalcitrante, fin dal bell'inizio. Pierre Mille dimostra invece un giusto rispetto per questo nostro « doppio » che vive nelle profondità della psiche, e che non è l'istinto, ohibò, ma piuttosto un servo meccanico, sempre più sapientemente meccanizzato a misura che l'individuo progredisce nello sviluppo del proprio tipo. Esso corrisponde esattamente alla cosiddetta « bête » di Xavier de Maistre.

Il sistema di Pierre Mille concilia due tendenze: l'amore del movimento e il dono della curiosità. Per soddisfare la curiosità bisogna aver molta pazienza e poca fretta. Quindi non fare niente, girare senza meta, vedere senza guardare, guardare senza riflettere; lasciare, per i primi giorni, che le cose ci vengano incontro. Il servo meccanico sceglie così assai meglio i materiali che gli occorrono per il servizio dell'anima: giacchè la caratteristica fondamentale della sua natura è quella di eseguire il proprio compito con tanta maggior perfezione, quanto meno intervengono, nella bisogna, i poteri psichici superiori.

Senonchè il mio amico, malgrado la evidente genialità del sistema, preferisce ancora viaggiare all'antica: non lasciare che le cose gli vengano incontro, ma fare come Maometto. Egli vuol rendersi subito conto dell'attrezzatura moderna della stupenda cittadina, e

della sua particolare impronta di capitale turistico-alpinistica. Mi raccomanda solo di non estendere poi all'orologio il sistema di guardare senza riflettere.

Ci ritroviamo nel torpedone di Val d'Ega; io, come al solito, all'ultimo momento. L'amico sta introducendo nel sacco da montagna una bottiglia di liquido oro dei famosi vigneti locali, frizzante ma b'ando al palato, e propizio ai più placidi sogni. Di quell'uva di Passiria che dissetò Goethe, che assopi, dopo una panciata, Moritz von Schwind, ispirandogli nel sonno la « Sedia di Posta » — e che parve tanto succosa allo stesso Heine, generalmente di malo stomaco e di malo umore. Ed ha anche un cartoccio di mele appiòle, rosee come le rote delle be'le paesane, preziosi frutti di una terra favorita da Dio: da quel Padre Eterno della vetrata del Duomo di Bolzano, che librato sulla panna delle nuvole sorride con spirito bacchico, sì da assumere addirittura l'aspetto di Gambirino. Messe a posto le varie « amplettes », l'amico mi sgrana subito una collana di cose viste, dal Duomo e dal monumento al poeta-menestrello, alla grazia un po' ruvida e sostenuta delle donne, che hanno il passo lungo come tutti i montanari, e molleggiante ai ginocchi. Ed han biondo-stopposi i capelli, visi fortemente zigomati e cotti dal riverbero dei nevai. « Bei corpi tondeggianti » — aggiunge l'impenitente — « ruvida dev'essere solo la scorza ».

Io invece ho lasciato mi venissero incontro palazzi bianchissimi, lussureggianti giardini, innumerevoli vasi di gerani, ad ogni finestra, ad ogni balcone: la nota fisica più originale della stupenda città; bianca, rossa e verde.

Onorevole ammenda

Se una profonda legge antinomica non tenesse in equilibrio il cosmo, ed un lievito di follia non animasse continuamente la vita, se quindi l'impossibile e l'improbabile non fossero dei semplici « flatus vocis », già da tempo noi avremmo un prontuario dei casi della vita, delle tavole di logaritmi pel modo di comportarsi.

Eppure si trovano degli esseri, come il mio amico, che sembrano possedere le tavole dei logaritmi vitali.

Andiamo perfettamente d'accordo. U-

na consuetudine di molti anni ci ha resi come due ruote dentate, e vicine, dello stesso ingranaggio. Procediamo per interferenza. Per me ogni caso è « Hapax », caso vergine, tipico. Le mie idee generali sono di un altro ordine. Per lui tutto sembra previsto, preordinato, logico, conseguente. Spirito chiarificatore, semplificatore. Io mi avviluppo, come Wotan, nei lacci dei miei Runi.

Poi venga Cicerone a dirmi che l'amicizia è « idem velle atque idem nolle ». Non per nulla, quando tornava a casa dal Senato, pensando, con « l'esprit d'escalier », agli argomenti di Cesare, esclamava rabbiosamente: « Quella canaglia mi ha ancora una volta imbrogliato ».

Osservatore attento ed acuto, l'amico mio conosce subito a fondo uomini e cose, ed assimila come una seconda natura. Io tendo ad arrestarmi alla freschezza del primo incontro, per assaporare lo stupore della scoperta.

Mentre dunque io mi limitavo, vagando per Bolzano, ad una scoperta cromatica, egli, da quanto mi va raccontando, non ha osservato soltanto le donne, ma anche gli uomini, coloriti e adusti, che sembrano avere la montagna nei muscoli e nei garretti; e bei negozi di intagli, giocattoli, merletti, di calzettoni, alpenstock, e carte topografiche.

Soprattutto si è reso conto della prodigialità tonificante del Reame, dell'impronta di benessere, di fiducia nell'avvenire: dalla meravigliosa stazione alla casa del Balilla, dal campo polisportivo all'aerodromo, alla zona ospedaliera.

Mi conforto, pensando che queste belle cose io vedrò al ritorno, con un « subcosciente » che ha già avuto la sua ragione.

Una miniatura delle Gole di Gondo

Col tracotante ronfante del suo enorme motore, un torpedone rosso e lucente si incammina per la celebratissima « Strada del'e Dolomiti », l'antica « Dolomitenstrasse », come molti anni si intitolò per irgusto confine.

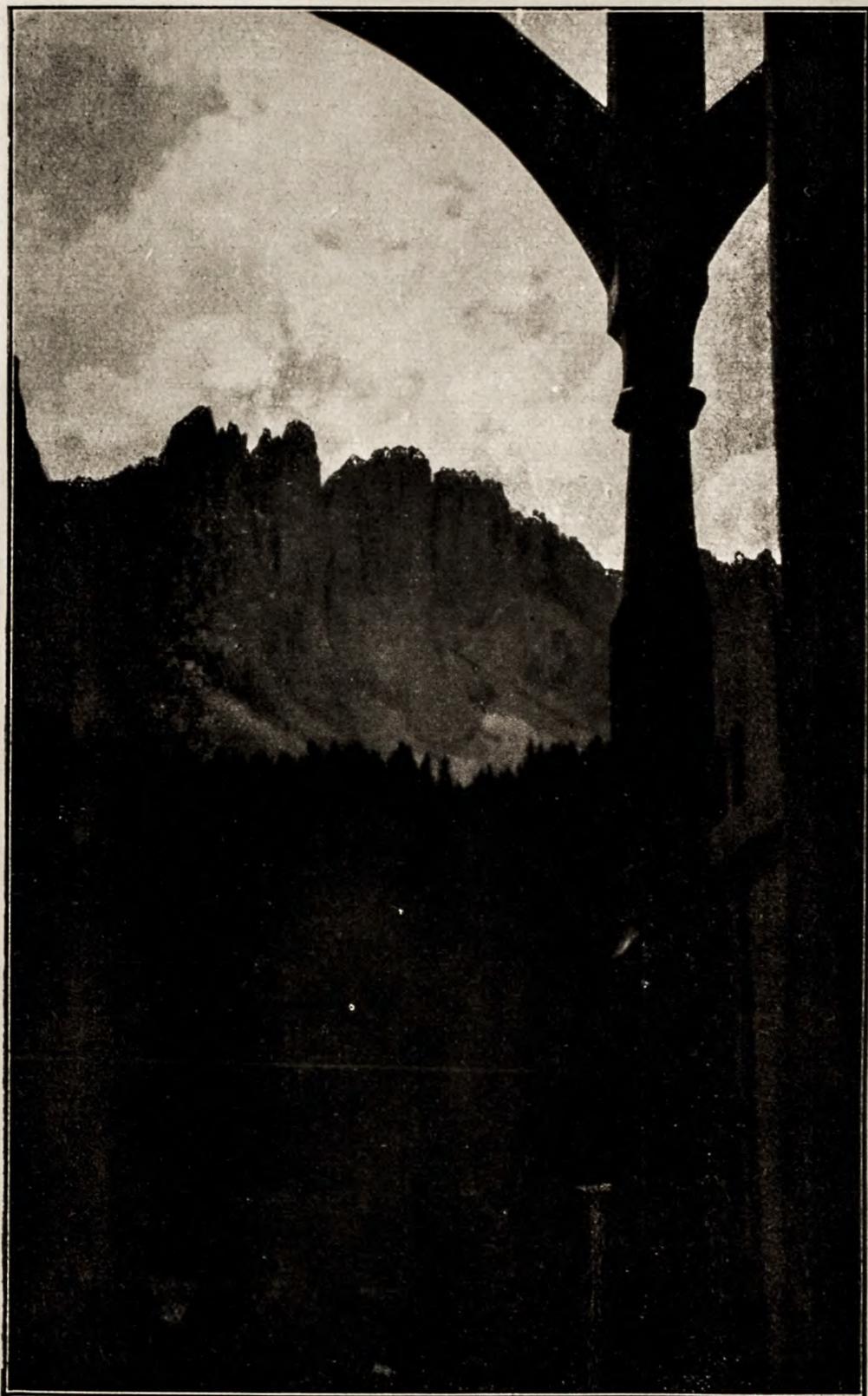
Ne era il Turismo austriaco a ragione orgoglioso, come d'una delle sue mag-

giori ricchezze. Adesso invece è una nostra arteria stupenda, che snodandosi per centoventi chilometri, da Bolzano a Misurina, allaccia il Trentino al Cadore. In questa stretta ripidissima Val d'Ega tagliata con un solo fendente dal demiurgo nel porfido, si inerpica ansimando e ruggendo il buon bestione che ci trasporta, e con una sua ammaestrata saggezza si gira e si rigira, rampando, perchè chi sta a destra e chi sta a sinistra possa godere allo stesso modo del paesaggio, e intrattenersi col genio della strada.

A Nova Levante, civettuola e sorridente borgata sotto Carezza, termina questo orrido corridoio di venticinque chilometri, distendendosi in un ampio mantello di verdissima pace. La scorgiamo a tratti lassù in alto, e per intanto seguiamo a serpeggiare nella strettissima rima, (che ricorda in miniatura le gole di Gondo), dove le pareti, spesso strapombanti, minacciano di perdere da un momento all'altro il miracoloso equilibrio, e di seppellire i temerari che osano disturbarle. Vera geenna, in cui lo stesso torrente si trova a disagio, obbligato a scendere balzelloni, rotoloni, battendo continuamente il corpo, da una parte e dall'altra, sul durissimo porfido. Ad una svolta, cartello indicatore di osteria, con vivaio di trottele dell'Ega. Breve sosta per la colazione, rifornimento del radiatore, e visita alla cascata.

Dice l'amico che stiamo per giungere nel luogo più truccato delle Dolomiti. C'ò gli dà l'abbrivo, fanatico come è delle valli d'Aosta, e insofferente di montagna al d'sotto dei quattromila, per predirmi, comunque, la più catastrofica delusione. Parla di Alpi a scartamento ridotto, di una natura artificiale, agghindata e pettinata per il capriccio di un pubblico « snob » che vuole, a duemila metri, il « Palace » con giuochi di « tennis », campi di « golf », il giardino inglese nella foresta, il laghetto romantico, le panchine contemplative, il « jazz », i camerieri in livrea, e il letto col piumino d'oca.

Quanto alle montagne: « Antipasti, antipasti » — borbotta come fra sè questo formidabile scalinatore di scivoloni ghiacciati, che non è contento se non trova una « bergschrund » da lavorarci dentro un paio d'ore. Qui, già, di



IL LATEMAR
visto da Carezza.

(Neg. L. Bonzi).

ghiacciai, non c'è che quello delle Pale e quello della Marmolada; ma così bonari e domestici, che le guide di Canazei vengono chiamate, dai rompicolli del Catinaccio e di Cortina: « Guide di pianura ».

Vi sarebbe dunque motivo di essere fortemente preoccupati, se non conoscessi l'indole esclusiva e sdegnosa di questo sentimentale mascherato, che in musica ammette tre o quattro nomi in tutto, e per la poesia e le arti plastiche si sbriga con Dante e con Michelangelo. Chè lui è per i geni terribili.

Vi sarà dunque lo scartamento, vi sarà la natura artificiale, ci nutriremo di « delicatessen » da nervosi raffinati, come sono quasi tutti i rocciatori dolomitici, perchè l'amico è uomo di parola. Ma intanto la corsa si svolge affascinante, esaltante, di meraviglia in meraviglia, con mutamenti repentini di paesaggio. Formidabili pareti rocciose balzanti di colpo da enormi pinete nere, danno luogo a distese di pascoli smeraldini, a praterie ondulate, punteggiate di casolari allegri, di campanili aguzzi, che chiamano a raccolta spirituale borgatelle variopinte, costruite lì per lì, si direbbe, con quei giuochi a cubetti che sono la delizia dei bambini. Pinete fitte, di un verde nero, chiudono in un largo e calmo abbraccio lo sfondo pittoresco dei muraglioni rupestri.

Abbiamo costeggiato il Lago di Carezza, luogo troppo celebre perchè la sua bellezza non tardi a divenire convenzionale. Vi coopera anche il nome: « Kàrersee ». E' sonoro. E' romantico. Carezza è traduzione assonante, che non dice nulla.

Vi è qui una felice composizione di rocce, di acque, di foreste, che ne fanno una notevole espressione del « pittoresco » in natura. Il lago ha tutti i colori dell'iride perchè si dice che uno stregone, non riuscendo ad impadronirsi di una ninfa che voleva sedurre, fece a pezzi e vi disciolse un arcobaleno, estremo suo tentativo. Vi si specchia il colonnato rettilineo del Latemàr. Sta il colosso sulle sue potenti assise di calcare solcate da gole e ricoperte di foreste. Siede al di là della fascia nera degli abeti con la impassibilità maestosa delle cose immutabili. Di lì a poco, velatosi leggermente il sole, impallidisce e si fa diafano come una perla, vanescente come la luce lunare

tessuta dai gnomi Salvani per guarire dalla nostalgia la loro nuova regina, figlia del Re della Luna.

I pastori si son tramandati di padre in figlio numerosi di questi miti, nei quali domina un sentimento profondo della natura, popolata di folletti e di fate, personificazioni delle figure enigmatiche della montagna e delle sue voci.

Penso che a motivo della lunga asuefazione solo i pastori sentano in profondità, e non come noi cittadini per gradevole contrasto, l'incanto della solitudine e del silenzio. Non ho mai creduto che l'abitudine produca insensibilità. Essa al contrario scava, approfondisce, matura il sentimento. Ammetto perfino che essa sia la sorgente dei nostri maggiori piaceri, come lo è dei nostri più tenaci, profondi e radicati amori.

Per il montanaro, specialmente; potrà esso, magari, rispondere come quello di Val Vèni, che mi portò una volta il sacco fino a Mont-Fortin; il quale alla mia ammirazione estatica per l'immensità del Monte Bianco disse solo: « Oui, c'est pas mal ». Potrà dunque sembrare che della primordiale bellezza l'indigeno non abbia sospetto per averla sott'occhio fin dalla nascita, e gli faccia l'effetto di una fisima di gente ricca, di cui bisogna trar profitto finchè dura. Ma provate a portarlo lontano dalle sue montagne: soffre di una particolare inguaribile nostalgia.

Nell'alto silenzio rotto dal poetico suono dei campani e dal fruscio dei ruscelli, creano i solitari pastori le meste fole dei maghi e delle principesse avvolte in sèriche vesti e vittime del destino. Ecco Dolasilla che dorme al fondo del selvaggio lago di Brajes, ecco Soreghina « filo di sole » che muore dolcemente a mezzanotte per un suo perduto amore. Così l'idea dell'altezza e dell'avventuroso ignoto è simboleggiata dall'a Samblana regina delle vette, che possiede uno specchio azzurro per affascinare i giovani e trarli a salire donde non torneranno mai più.

Intermezzo musicale fra Latemàr e Catinaccio - Il rifugio « Coronelle »,

Sbuciamo dal folto bosco di abeti, che circonda il lago, sul dosso aperto e luminoso ove sorge il grande albergo di

Carezza. E' una specie di paese, con « dépendances » e « Turisten-Zimmer », che son decentissime camere a cinque lire per Tirolesi con gambe nude e sacchetto. Depositiamo anche noi gli impedimenti e usciamo ad esplorare. L'acrocòro sale con lieve pendio e pochi minuti di cammino al passo di Costalunga e verso il piede dei due colossi dolomitici, il Latemàr e il Catinaccio (Rosengarten dei Tedeschi). Vediamo di qui, oltre la Val d'Adige, monti senza fine, vallette, clivi, piagge, selve di abeti neri come funerali, abitanti che da lungi sembrano un piccolo popolo di coboldi, come quelle figurette alte due o tre millimetri che i Fiamminghi amano miniare nei loro sfondi. Ma è la qualità della luce che più mi meraviglia, e mi rievoca un certo paesaggio di Rubens di cui Goethe andava pazzo. Essa mette attorno alle cose una magica aureola, come se davvero la materia non fosse che spiritual radiazione.

« Andiamo a fare uno spuntino alle « Coronelle »? — propone il mio amico. — « Tanto per evitare «la table d'hôte» dell'albergo, con tutto quel cerimoniale».

Le « Coronelle » sono un rifugio-albergo sotto la precipite parete ovest del Catinaccio. Vi mena un sentiero delizioso che attraversa dapprima i grandi campi di « golf » dell'albergo, e quindi una foresta di abeti e di larici. Ad ogni bivio numerosi segnava, e chiazze di minio sulle rocce e sui tronchi degli alberi, a indicare le varie direzioni. Per la novità, e per l'entusiasmo che mi anima, le mie emozioni son tutte fiabesche: mi par d'essere Sigfrido guidato dall'uccellino attraverso il mormorio della foresta. Si cammina in silenzio, lasciandoci cullare dal fascino alliterativo di quelle divine armonie. Sempre io mi sento riprendere da questo antico nobilissimo male, che consiste in una specie di animazione del paesaggio materiale: da cui, come in altri la storia o le affinità culturali, viene fuori la musica; la quale mi canta di dentro una nenia eroica, o fiabesca, ed ha per effetto di inumidirmi le ciglia.

Alcune di queste nenie, come il «Ranz des vaches», mi strappano addirittura le lacrime. E parlo di lacrime autentiche, non di quelle che si mettono agli angoli dei capitoli dei libri, a sentimentale sollùchero del lettore.

Ora, quando il sentiero esce per breve tratto dal bosco per costeggiare gli « a picchi » delle Coronelle, e poi del Catinaccio, premono alle soglie della coscienza i temi dei Nibelunghi, le basse profonde note del Drago, la collera gutturale di Alberico, tutte le terribilità vagneriane evocanti il panico di una natura primordiale e selvaggia. Panico ancestrale, che è lo sfondo o la nota espressiva dominante di certi quadri di Böcklin (Il Dinosaurio, il pastore che fugge atterrito dinanzi all'apparizione del dio Pan).

Ma dall'orrido gelo dei cupi dirupi rientrando nella fresca temperie della selva, che ricorda quelle descritte dall'Ariosto, o quelle dei Sogni shakespeareiani di primavera e di mezza estate; boschi di benigna indole, invitanti a smarrirsi tra ombre e luci, tra fruscii e sussurri, per chiedere poi la via a qualche minuscolo elfo dal cimiero di ghian-da e dalle freccioline di aghi di pino, ecco venirci incontro la umorèsa melode di Schumann, tutta estroso sentimento, sparso in mille episodi bizzosi e burleschi, o adagiato in larghi e misteriosi cantabili, riassunto in brevi ed intense effusioni liriche, e poi ancora spezzato e franto in cascatelle di note a foggia di scherzo, che fan pensare ai capricci ed ai piccoli voli di un Ariete prigioniero. Come nella selva di Brocelandia Tristano impazzì combattendo, contro i cavalieri di Artù, così si spense il genio di Schumann, consunto di poesia e di idealismo. La peculiarità individuale della sua musica è nella curvatura dei suoni, e in quella assolutezza di accenti che i simbolisti chiesero alla poesia, e che si libra sulle parole dei « lieder » o sulle immagini suggerite dai titoli, come un'aureola che ne consuma totalmente il senso.

O musica, espressione della « immensa cupido » della bellezza, anche l'uomo di oggi, per antiromantico che sia, cerca nelle soste forzate dell'azione, di appagare il bisogno di oblio in una visione unitaria dell'Universo, e si getta disperatamente alla musica intuendovi un potente surrogato della cercata sintesi, un veicolo quasi perfetto di quella « musicalità » pitagorica che è numero, respiro, armonia, essenza segreta del cosmo, sfondo sostanziale dello spirito.

La "Terra promessa"

Se la Val d'Ega è una preparazione sotterranea al godimento delle forme aeree del Catinaccio e del Latemar, il passo di Costalunga, a pochi minuti da Carezza, è la magica porta d'ingresso, da Bolzano, nel conchiuso orto dolomitico.

Abbiamo finora, dall'altipiano di Carezza, spaziato su larga vista, e dal grazioso e frequentatissimo rifugio « Aleardo Fronza » alle Coronelle, su un panorama ancora più esteso verso lo Sciliar e l'Isarco. Non si potrebbe desiderare un più vario e pittoresco spettacolo.

Dopo aver fatto onore ad uno squisito « ragù », ottimo restauratore delle emozioni romantiche, l'amico siede all'aperto sbocconcellando ancora pane e fontina, e non si stanca di ammirare. « Unum facere et alterum non omittere ». Non sospetta certo che io non riesca invece a placare uno strano senso di incompletezza, una curiosa impazienza, un cruccioso desiderio di concentrazione e di esclusività. Di qui si contempla ancora parte del mondo conosciuto, Bolzano, la Val d'Adige, l'Isarco, le Alpi Retiche. Mi sento perciò ancora escluso dal cuore delle Dolomiti. Non vedo che il muro esterno della cittadella. Provo solo l'ansia precordiale che danno i primi segni di consenso della donna amata. « Agnosco veteris vestigia flammae ». Non basta. Voglio vivere il mio sogno giovanile, nella completa interezza del mito che si fa carne. Voglio vagare da solo fra le rocce della Croda da Lago, come il grande Michele Innerkofler, alla ricerca della impossibile via. Sono ansioso di vedere, di toccare con mani febbrili il « passo di Winkler », così come, già esperto « grimpeur », mi piacque trovarmi al bivio del « mauvais pas » dell'Aiguille méridionale d'Arve, e scoprire i leggendari appigli nascosti.

Culto del passato? Sia pure. La colorazione di favola e di cosa sognata mi dà fremiti sanguigni di desiderio, e un irrefrenabile anelito per la cosa vissuta. Dico anch'io, come il Tasso al genio familiare, che non basta sognar d'Eleonora quando si anela vederla. V'è un pregiudizio da sfatare: che il romantico sia necessariamente di indole malinconica, sospirata, nostalgica; disgustata del

reale e sforzantesi continuamente di ricrearlo nell'ideale.

« Sa ténébreuse Majesté, le Spleen » — dice Gautier nelle sue memorie sui romantici. — Si crede che egli sia un inattivo, un sognatore per ribellione al languore della vita stessa. Inquietudine da noia, da abulia, da logorìo dell'ozio fisico. « Cette ennui moderne qui ronge l'homme dans ses entrailles » (Flaubert), che egli tenda perciò irresistibilmente a trascolorare i fatti personali, auto-biografici in materia di sogno, in contemplazione.

Il tipo esiste, non vi è dubbio. Ma non si riflette abbastanza al temperamento. Basta che il romantico abbia quel tanto di tonica bile a corregger la linfa, perchè la freccia si capovolga, ed avvenga in lui un processo nettamente opposto; cioè una tendenza all'azione, all'esperienza sensibile, all'avventura.

Il fenomeno, al solito, appare grandioso al limite: cioè nel « misticismo ». V'è il mistico (colui che vede a occhi chiusi) che rifugge dal mondo, e vive beato nella solitudine contemplativa di un chiostro, nel perpetuo colloquio fra l'anima e Dio. Tutt'altro che spirito confuso, enidico, crepuscolare; il mistico sa perfettamente ciò che vuole (leggere le meraviglie, in scienza dell'anima, di San Giovanni della Croce: « La notte dei sensi » libro proibito ai neofiti perchè troppo esaltante e invogliante a pericolose esperienze ascetiche). E così per il « Castello interiore » di quel sublime genio che è Santa Teresa d'Avila.

Ma a parte questa donna trascendente che è cherubino e serafino insieme, questa donna che insegnava a pregare al proprio vescovo e confessore, mentre fondava un convento dopo l'altro, esiste il tipo puro del mistico d'azione, l'apostolo, il missionario, il San Paolo, il San Francesco Saverio, il sant'Ignazio di Loiola, soldati e uomini d'azione, di volontà formidabile. E senza andare tanto lontano dal nostro Piemonte, quei due finissimi finanzieri che furono Don Bosco e il Cottolengo; pieni di senso pratico, idee vive, idee-forze dell'azione quotidiana, del « gutta cavat lapidem »; con che, dal nulla, si fondano materiali città e spirituali imperi.

(Continua).

FELICE GERMONIO
(Sezione di Aosta).

Con gli sci e con la piccozza al Grand Combin e al Combin de Corbassière

Il Grand Combin (4317 m.) presenta sul lato svizzero, appena al di sotto del ghiacciato torrione terminale, un insieme di pendii che in genere sono ancora a fine giugno perfettamente sciabili dai 4100 m. sin giù ai 1900; essi quindi, oltre all'agevolare allo sciatore-alpinista il lungo accesso al castello superiore, rendono assai agile e spedito il ritorno alla capanna Panossière (2625 m.): ritorno che è una meravigliosa volata in sci, spesso anche oltre la capanna stessa sin all'inizio della gran morena destra orografica del ghiacciaio di Corbassière che dà poi su Fionnay (1497 m.), cioè al punto di partenza.

Si pensi che lo sviluppo di questo gran ghiacciaio, dalla sella sotto l'Aiguille du Croissant (4100 m.) alla bocca inferiore (1920 m.), è di circa 12 Km. tutto svolgentesi a N., e si avrà un'idea delle scivolate: superiori in lunghezza, calcolando curve e dislivelli, a quelle famose dal Weissfluhjoch e dal Glungetzer, ma specialmente — è l'importante — con nevi più omogenee e senza ostacoli sul percorso, oltre al fatto dell'ambiente di vera alta montagna.

Era naturale che un vivo desiderio di portarmi col mezzo degli sci velocemente sin sotto al gran plateau sommitale del Grand Combin, godendo poscia di tali meravigliose scivolate, fosse sorto da tempo nel mio animo; sicchè attendevo solo il momento propizio di recarmi alla Panossière dal versante svizzero: ma non era facile trovar compagni per quel fondo valle alquanto fuor di mano (apparentemente) da Torino.

Finalmente, al 6 giugno 1931, pungendomi sempre più vaghezza di porre a compimento tal progetto, partii senz'altro alle 13,53 da Torino per Briga-Martigny-Sembrencher (750 m.) dove giunsi la sera alle 20: il mattino dopo proseguivo in autopubblica risa-

lendo per un'ora la ridente Val de Bagnes inferiore sino a Lourtier (1220 m.) e di qui, causa una valanga che aveva ulteriormente ostruito la strada, pedibus calcantibus cum impedimenta sino a Fionnay (un'ora). A Fionnay mi rifocillavo e ripartivo subito, alle 13, per la Panossière giungendovi verso le 16,30: all'inizio della gran morena, ossia un'ora prima del rifugio, m'ero calzato gli sci.

Da lontano, intravvidi parecchia gente davanti alla capanna ed il pensiero di tanta compagnia mi fece corrugare le ciglia: m'accorsi poi che essa era sulle mosse del ritorno a valle: si trattava della Commissione svizzera rifugi che aveva fatto un'ispezione ed ebbi anzi il piacere di salutare una vecchia conoscenza, il Presidente della Federazione svizzera dello sci, sig. Michel.

Dalla Panossière il Grand Combin si presenta assai attraente all'alpinista sciatore: in quel tardo pomeriggio il sole illuminava in pieno il massiccio, dall'aspetto di un gran castello con tre ciclopici torrioni, il Croissant, il Graffeneire, il Valsorey. Al di sotto l'immenso viale costituito dal serpeggiante ghiacciaio di Corbassière, alquanto interrotto al Corridor, gigantesco ponte levatoio fra il Castello ed il gran viale, ponte che talvolta, dopo grandi neviccate, non si passa facilmente.

Rimasi a lungo a consultare carte ed a puntar il binocolo su quell'immane quadro. Più tardi, mentre preparavo la cena, dalla difficoltà di « tiraggio » del fornellino della capanna argomentai che qualche aria maligna stava girando nell'atmosfera: il tempo infatti s'imbracciava. Quando uscii dal rifugio verso le 3 del mattino, facendo tacere momentaneamente il rosicchiare dei topi, e diedi uno sguardo al firmamento, stelle non se ne vedevano: alle 5 uscivo di nuovo



(Neg. Archit. E. Compin).
La Capanna Panossière, m. 2675, della Sezione Ginevrina del C.A.S.,
trasformata recentemente.

e parendomi il cielo più promettente, partivo.

Quando si è soli, si sa, si marcia veloci: e quella mattina, data anche la neve dura, risalii tutto d'un fiato il ghiacciaio di Corbassière ed il Corridor senza fermarmi al Plateau du Déjeuner, giungendo verso le 8,30 alla Sella fra l'Aiguille du Croissant e la anticima del Combin de Chessette. Già prima di arrivarvi, da certe gelide ventate pensavo che il tempo stava di nuovo per cambiare, sicchè messo in fretta qualcosa sotto i denti, risalii il Combin de Chessette per scalare almeno la punta più vicina. Poco dopo, fra un leggero nevischio, scivolai giù a larghe curve per il Corridor: già sul ghiacciaio di Corbassière nevicava in pieno e solo tenendomi presso le rocce della riva destra potei raggiungere in mezzo alla tormenta la Panossière.

*

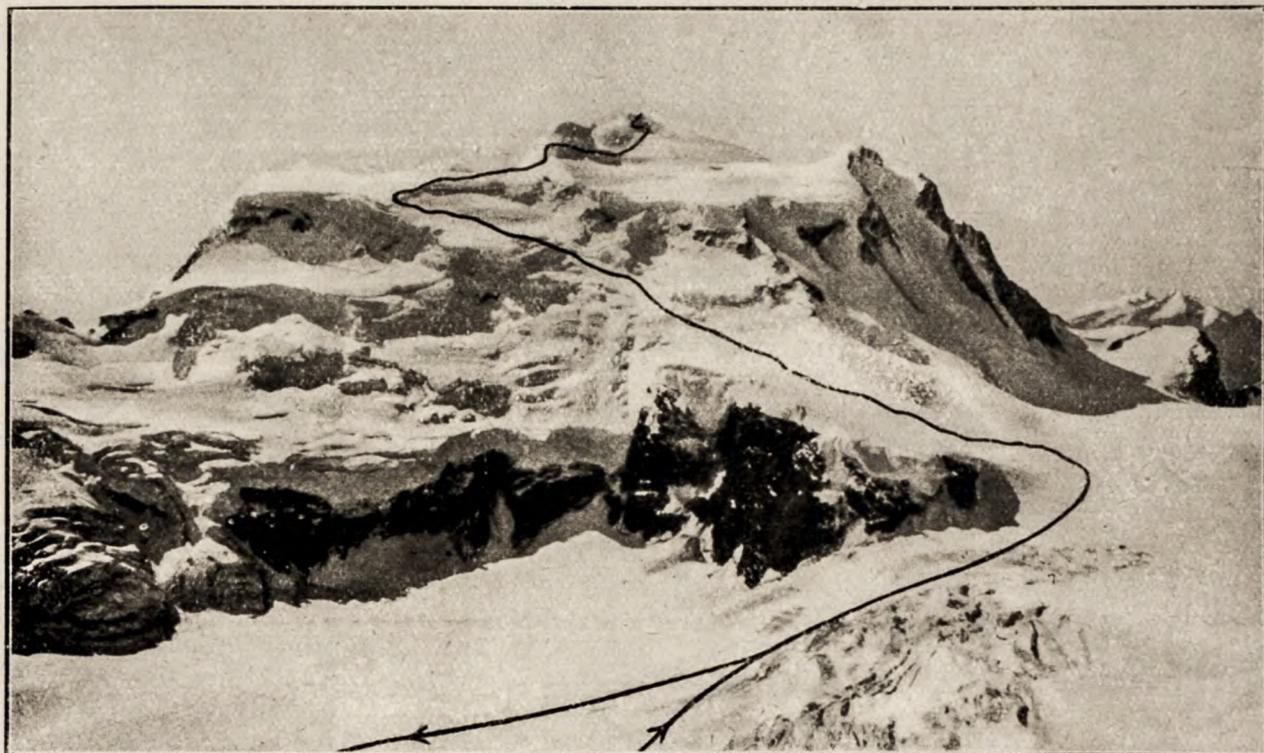
Avevo letto in quei giorni nel libro della Panossière che l'Ing. Giovanni Bruschi di Torino aveva già tentato qualche mese prima un attacco sci-alpino al Grand Combin, stornato tuttavia dal maltempo. Decisi di parlargliene: siccome aveva anch'egli dei conti da aggiustare con quel colosso, vi sarebbe volentieri ritornato.

Ed eccoci il 28 Giugno 1932, in un pomeriggio di sabato, affacendati Bruschi, il rag. Franzinetti ed io, nel caricare sacchi, piccozze, ramponi, sci e corde, sopra una vecchia 520 e valicare il Gran S. Bernardo fra due bianche muraglie che misero a buona prova l'abilità del nostro autista, non per le muraglie in se stesse, ma per il terreno maledettamente slittante. Ci godemmo poi la discesa vespertina su Orsières e Sembrencher, risalendo quindi la Val de Bagnes, ed alle 20,30 eravamo a tavola all'Hôtel des Alpes in Fionnay.

Vicino a noi, nella saletta da pranzo, sedeva con due inglesi Crettez, la celebre guida di Champex. Gli chiesi se alle volte veniva anche lui alla Panossière. Mi rispose che andava alla Chanrion. Non invidiavo il suo cammino per quel lungo corridoio di valanghe che è la Val de Bagnes superiore. Gli domandai l'oroscopo del tempo e mi disse che s'era mosso anche lui appunto per la buona speranza che aveva in 2-3 giorni di bello. Il che, detto da una grande guida, grande in tutti i modi perchè Crettez è un omaccione di quasi 2 metri, ci fece piacere.

Il giorno dopo si partiva alle 9, giungendo verso le 13 alla Panossière. U-

Combin de Chesse, m. 4120 Combin de Graffeneire, m. 4317
 Le Croissant, m. 4520 Combin de Valsorey, m. 4184



IL GRAND COMBIN, dal Combin de Corbassière.

(Neg. Boissonnas).

sammo gli sci all'inizio della morena, subito dopo terminato il lungo sentiero pianeggiante che costeggia le rocce di destra (orografica), circa a quota 2000. La sera Bruschi fece pompa delle sue egregie qualità di gran mastro di cucina e Franzinetti tirò fuori dal sacco alcuni manicaretti e certi liquidi prelibati, sì che a me non restava proprio più alcuna ragione per brontolare.

L'indomani siamo pronti alle 4,30: nel risalire il ghiacciaio seguiamo dapprima l'itinerario Kurz 69 fino a circa quota 3153 (la crepacciata ai 2800 m. non ci diede alcuna difficoltà, tuttavia bisogna far attenzione a qualche buco) e di qui tagliamo in traversata sino a raggiungere l'itinerario 70, sicchè alle 6,45 ci troviamo al Plateau du Réposoir. Il tempo è magnifico. Ripartiamo alle 7,30 per traversare il Corridor, ma a differenza della neve dura da me trovata l'anno prima, si affonda adesso parecchio. dimodochè, malgrado sia da escludere il pericolo di valanghe, dato il tempo freddo e l'ora mattutina, la velocità di marcia ne viene subito a risentire, e quel che è peggio, dopo parecchie considerazioni conveniamo di lasciar gli sci poco sopra al Réposoir.

Si risale qualche vecchia valanga, ove la neve più consistente ci fa guadagnar quota con minor fatica, poi ricomincia l'affondamento.

A Franzinetti, il più giovane, tocca il faticoso incarico di alternarsi più sovente nel fare le piste. Comunque, si giunge alle 9,30 alla sella sotto il Croissant. Diamo un'occhiata al Mur de la Côte: esso si presentava con neve chiara nella parte inferiore, meno bianca verso l'alto, segno che lassù lo strato di neve diminuiva. Dunque, neve dura al basso, ove si poteva quindi procedere spediti, mentre in alto eran necessari scalini.

Bruschi che precede, dopo forse un terzo di salita, comincia infatti a dar energicamente di mano alla piccozza. Onde procedere con relativa sicurezza rispetto al pend'io che sulla destra scende vertiginoso sul Corridor, ci teniamo piuttosto sulla sinistra del Mur de la Côte, passando vicini a crete roccette appena sporgenti. Calcolo così che l'altezza del muro a risalire fu per noi di forse 110 m.; sbuchiamo infatti sul Plateau sommitale a più di mezza altezza del Croissant, seguendo cioè la vera e propria



(Neg. P. Ghiglione).

COMBIN DE VALSOREY (cresta E.) E DI GRAFFENEIRE,
COL MEITIN, salendo al colletto innominato.

via di salita estiva del medesimo (Kurz, *Guide des Alpes valaisannes*, Vol. I).

Orario: partenza alle 10,15 dalla sella sotto al Croissant; ore 12 arrivo al sommo del Mur de la Côte. Dato il sottilissimo strato di neve, ci conviene ridiscendere alquanto nel contornare il Croissant, per portarci alla selletta susseguente, ed alle 13,30 si arriva in vetta, mentre il tempo sta leggermente guastandosi. Alle 16 si è di ritorno al Réposoir, dove, migliorato il tempo, ci è possibile pensare a sollevare anche le condizioni del nostro stomaco. Quindi, dopo una buona sciolinatura, si ricalzano i legni ed in breve, con lunga e piacevole scivolata, per l'itinerario 70 si raggiunge la Panossière.

*

Il mattino seguente suona la sveglia solo alle 8, dopo un lungo e meritato riposo, benchè siano per quel giorno in programma il Combin de Corbassière ed il Grand Follat, le quali sono in verità, per un alpinista-sciatore, due bellissime gite sciistiche.

Il Combin de Corbassière, gran cono roccioso dalla bianca calotta, fa dalla Panossière una magnifica impressione: il Grand Follat s'intravede dietro, in lontananza, come una sottile cresta nevosa nell'azzurro del cielo. Anche il Kurz raccomanda queste due cime «dove la vista è superba e s'inizian poderose scivolate».

Alle 9,30 lasciamo la capanna giungendo alle 12,30 alla caratteristica depressione Sud-ovest del Combin de Corbassière. Breve rifornimento di viveri ed alle 13,15 si prosegue per il Grand Follat, girando subito sulla sinistra (destra orografica) del vallone sottostante. Alle 13,45 siamo sulla gran dorsale della vetta, sentinella avanzata, ai 3670 metri, con panorama incantevole. Di lassù infatti



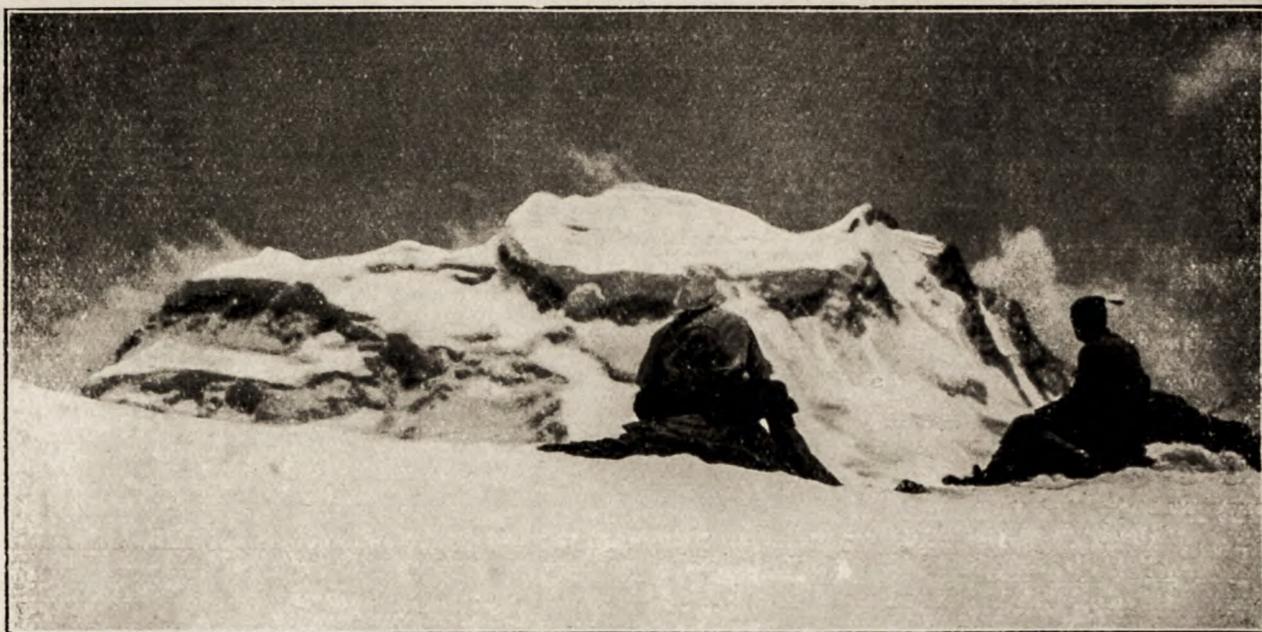
(Neg. P. Ghiglione).

Dalla vetta del GRAND FOLLAT: il M. Velan, tra le nebbie; i Denti del Velan; il Gruppo des Maisons Blanches; il Col Meitin ed il Combin de Valsorey.

Combin de Chessette, m. 4120

Combin de Graffeneire, m. 4317
Le Croissant, m. 4250

Combin de Valsorey, m. 4184



(Neg. P. Ghiglione).

IL GRUPPO DEL GRAND COMBIN visto dal colletto innominato.

si estende una vista veramente incomparabile sul Grand Combin e sul Velan, mentre un po' più a destra chiude lo scenario il massiccio del versante Est del Monte Bianco, dal Dolent alla Tour Noire, Argentière, Chardonnet e Trient, e s'intravede ai piedi di tutta la catena la così varia Val Ferret svizzera. Verso il Nord le cime dei Diablerets, del Wildhorn e del Wildstrubel, sino al Biet-schorn sovrastano elegantemente al di là della bassa valle del Rodano. Sotto di noi la lunga Val d'Entremont così verde da Orsières a Liddes e Bourg S. Pierre, sboccante al Gran S. Bernardo dopo le brulle conche di Pettemont.

Sale qualche nebbia ad avvertirci che è meglio ripartire se vogliam compiere il nostro programma: ed in facile scivolata ci portiam svelti giù per i dolci pendii sin quasi alla depressione Sud-ovest del Combin de Corbassière, sotto alla quale passiamo alle ore 15, raggiungendo così più lesti la base del gran pendio nevoso che sale diretto alla vetta della nostra ultima mèta nel Gruppo. Oltrepassato un gran crepaccio al colletto, possiam salire in sci su per il pendio, sul quale tuttavia bisogna far attenzione in caso di neve molle, per eventuali valanghe: alle 15,30 siamo in vetta, a 3722 m.

Nevischiola: riusciamo ancora ad in-

travedere, laggiù in fondo, molto in fondo, la Panossière, minuscolo scatolino quasi sperduto sul grande allungo della morena, al lato opposto del ghiacciaio.

Intanto il tempo si rabbuia sul serio, sicchè lesti si scivola — però con molte curve — giù per il ripido pendio sino al colle, dove giungiamo alle 16. Rapido spuntino, si riprendon le poche cose lasciate al meriggio sotto alcune pietre, e dopo una breve preparazione dei legni, giù di nuovo per il magnifico ghiacciaio, che è un braccio del gran fiume gelato di Corbassière, snodantesi in falsi piani con una valletta ad insenature, sicchè mezzi cristiania e svolti a frenaggio e pur anche qualche opportuno telemark corto si susseguono senza posa su neve docile al giro di qualunque figura sciistica.

Una lunga distesa dritta ci porta infine sul Corbassière, e per la forza viva ne risaliamo un buon tratto il gran dosso.

Alle 17 entriamo in capanna nell'istante in cui una fitta grandine si abbatte con gran fracasso sul tetto zincato del rifugio. Il mattino seguente con tempo rasserenato scendesì a Fionnay, si fanno i bagagli e si rivalica il Gran S. Bernardo.

PIERO GHIGLIONE
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

Nel Gruppo dell'Adamello

Il crestone Plem-Adamello

DESCRIZIONE.

La testata della Val Miller e la testata della Val d'Avio, sono coronate da un crestone divisorio che in linea d'aria misura circa 2 Km. Forma una costiera che serve di collegamento fra il massiccio centrale dell'Adamello, e quello del Baitone.

Possiamo considerarne il suo inizio alla base della cresta est della Cima di Plem (m. 3187). Prosegue molto frastagliata ma con andamento orizzontale per circa 500 metri sino ad una prima notevole elevazione, la quota m. 3050 della carta C. A. tedesco-austriaco, che i primi salitori proposero di chiamare P.ta Alessandro (m. 3100 c.) (Boll. della Sez. di Brescia, settembre-novembre 1930), in omaggio al padre di uno di essi, il Dr. Alessandro Orio, che fu distinto alpinista, e che fra l'altro ebbe a compiere una via nuova sulla parete del M. Rosa.

A circa 300 metri dalla quota 3050 il crestone, proseguendo in direzione est, innalza un'altra punta di poco più alta della precedente, ma che non è segnata sulle carte. Di forma alquanto tozza, si individua però facilmente per tre spuntoni che la sormontano, e che perciò dagli alpinisti è stata per maggior chiarezza individuata col nome di Punta Trifida. Mentre il versante nord di essa cade pressochè a picco esattamente su l'inizio del canalone che conduce al Passo Prudenzini, a sud interrompe l'aspra muraglia con un facile pendio di detriti che un breve salto di rocce separa dal fondo del Coster di destra, della Val Miller.

Uno spigolo stacca nettamente ad est la Punta Trifida dal crestone; che prosegue per altri 80 metri circa senza notevoli rilievi, per elevarsi poi all'elemento più importante di tutto il crestone,

e cioè la quota 3130 della carta sunnominata.

E' subito prima di detta quota, che il Passo Prudenzini incide la cresta, erroneamente invece segnato dalle carte, ad ovest della Punta Alessandro. Detto Passo, per le ragioni che esporremo trattando della storia alpinistica del crestone, si può quindi determinare sulla metà della lunghezza del crestone, non caratterizzato in cresta da profonda incisione, e a circa m. 3100 di quota.

Dalla vetta della Quota 3130, che si impone per la sua mole, scende sulla Vedretta d'Avio un notevole largo sperone con direzione nord-ovest; fra detto sperone ed il crestone di cui trattiamo, sale alla cresta un largo canalone nevoso che, unico facile accesso da Val d'Avio a tutta la costiera, fu utilizzato per la prima salita al Passo Prudenzini.

Ad est, invece, la Quota 3130 cade con uno spigolo sulla sommità di un canale nevoso; che a sua volta è l'unico vero canale approfondito e con un largo cono alla base, che interrompa la parete del crestone sul versante di Val Miller. In corrispondenza di tale canale dal facile percorso, scende per l'opposto versante d'Avio uno sdrucchiolo di ghiaccio, che si giudica fattibile al suo centro nell'epoca nevosa, e sulle rocce del fianco destro a stagione avanzata. Con l'effettuazione di tale traversata, sarebbe risolto il problema della più breve, se non più facile comunicazione tra la Val d'Avio e la Val Miller; il Passo Prudenzini non possedendo del tutto i requisiti di un Passo, perchè, come vedremo, il percorso sul versante della Val Miller si effettua per la parte superiore in parete, con non troppo facile identificazione.

Dopo il canale nevoso e un breve tratto in salita, il crestone si frastaglia in una serie di guglie e di torrioni sempre più alti, e dai fianchi inaccessibili.

E' questo il tratto alpinisticamente più



(Neg. A. Camplani).

IL CRESTONE PLEM-ADAMELLO DALLA QUOTA 3365.

In primo piano, il « Tridente dell'Adamello ». Seguono, ben in rilievo: Quota 3130 (Punta Prina), Punta Trifida, Quota 3050 (Punta Alessandro), Cima di Plem, m. 3187.

interessante, e che si può bene studiare salendo al Passo dell'Adamello. Fra le molte elevazioni di questo tratto del crestone si individua facilmente una puntina aguzza, posta all'inizio dell'ultimo quarto del crestone.

Essa appare da Val d'Avio come un cono elegante, separato ad est dal filo del crestone con una profonda incisione. Dalle vicinanze del Passo dell'Adamello, spicca come una cima a se, che balza direttamente alla vetta dal nevaio sottostante.

Dopo la detta cima, e ultimo elemento importante del crestone, vi è un caratteristico castello merlato da tre punte; esso sporge a strapiombo sulla Val Miller, piccola riproduzione di ben note guglie delle Alpi Occidentali che bene le conferirebbe il nome di Tridente dell'Adamello.

Dopo di che, un breve tratto quasi a fil di coltello conduce il crestone a raggiungere la quota 3365; e per essa l'Adamello alla base della sua cresta sud-ovest.

Determinati così gli elementi principali che compongono il crestone e lo valorizzano dal lato alpinistico, è necessario fare qualche osservazione circa la sua rappresentazione topografica.

La carta al 50.000 del C. A. Tedesco austriaco, che è ancora una delle migliori carte del gruppo, segna il Passo Prudenzini ad ovest della quota 3050, della quale sviluppa anche troppo largamente lo sperone che scende in Val d'Avio. Rettificando in base a quanto esposto, ed aggiungendo le nuove denominazioni e le quote relative, possiamo rappresentare con sufficiente esattezza la topografia del crestone Plem-Adamello secondo lo schizzo allegato.

STORIA ALPINISTICA.

Non fa meraviglia che, data la difficoltà di comunicazione dalla Val Miller alla Vedretta d'Avio, questo crestone (tenuto in ombra per di più dall'attrattiva del vicino sovrano delle Alpi Bresciane), rimanesse pressochè sconosciuto sino agli ultimi anni del secolo scorso.

Non era per altro sfuggita l'importanza del crestone all'Avv. Prudenzini, l'alpinista che lasciò geniali monografie della regione, che, interessandosene per la possibile comunicazione alpinistica fra le testate delle due Valli, pur giudicando difficile il passaggio attraverso il crestone, ne aveva intuito la possibilità.

PASSO PRUDENZINI (m. 3100 circa).

Il primo tentativo di valico fu compiuto nel 1897 dal rag. D. Prina con la guida Cauzzi. Salito al crestone dalla Val Miller nei pressi della quota 3050 (P.ta Alessandro), giudicò temerario scendere in Val d'Avio e rinunciò all'impresa. Come venne constatato più tardi dai primi salitori del tratto di cresta verso la Cima di Plem, è relativamente facile afferrarne l'orlo per canali dalla Val Miller; ma non è forse possibile calarsi in Val d'Avio. Il tentativo, rinnovato, riuscì allo stesso Prina con A. Bossi e la guida Marani, il 27 agosto 1898.

Dalla Vedretta d'Avio dopo studio accurato, scoprirono un'insenatura del crestone che si apre a guisa di canale nevoso diviso a metà in una caratteristica fascia di rocce. Per esso raggiunsero facilmente la sommità del crestone, e senza toccare la quota 3130 si abbassarono in Val Miller; dapprima in parete e poi piegando a sinistra su comoda cengia di detriti, a raggiungere il canale marcato che sale ad est della quota suddetta.

Il valico era aperto e fu dedicato a colui che già molti anni prima l'aveva intuito. (Boll. C.A.I., 1902).

PUNTA PRINA (quota 3130).

La storia del crestone riprende dopo il silenzio di 20 anni.

Il 19 agosto 1919 A. Giannantonj con M. Bernori ed un alpino, dal Rifugio Garibaldi attraverso la Vedretta d'Avio, si porta alla base nord della quota 3130. Anzichè percorrere il canale usato dal Prina, con lungo lavoro di piccozza risale l'unghia di ghiaccio posta alla base della quota; afferra una caratteristica cengia nevosa che in salita attraversa la parete, sino a raggiungere il fianco roccioso del suddetto canale, a circa la sua metà. Lo risale mantenendosi sempre sul costone roccioso e raggiunge la vetta trovata senza ometto.

Fa ritorno per la stessa via usata dal Prina per salire al Passo Prudenzini, e costeggiando poi la base nord del crestone fino sotto la C. di Plem, dalla vedretta scende al Pantano d'Avio.

Il valoroso e attivo primo scalatore, ha proposto di denominare « Punta Prina » la quota 3130 del crestone Plem-Adamello, in onore al noto alpinista precursore.

A questa importante ricognizione, succedono molti anni di completo disinte-

resse finchè il desiderio del nuovo e i mezzi di comunicazione resi assai comodi per merito di imprese idroelettriche della zona, attirano in Val Miller alpinisti che mirano al crestone, più che a meta di ascensioni isolate, allo scopo di aprire una via nuova per cresta al Pian di Neve, e quindi all'Adamello.

PUNTA ALESSANDRO - (quota 3050).

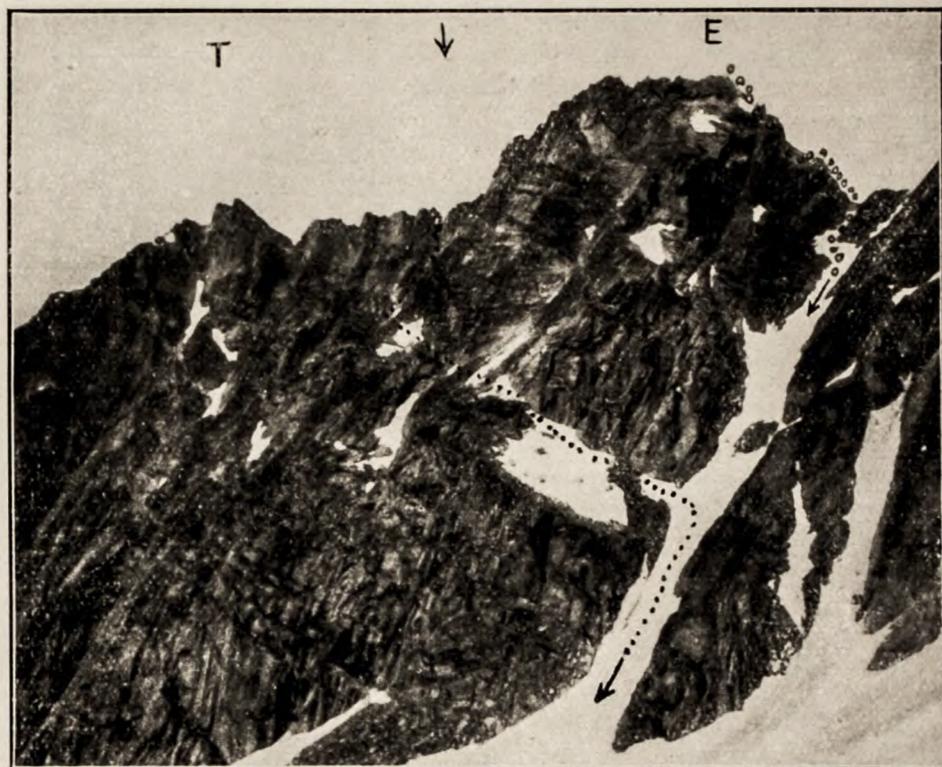
Il 1° settembre 1930, la comitiva Orio-Cattina della Sezione di Brescia, forse mal calcolando la lunghezza e le difficoltà inerenti al frastagliato crestone, ne comincia il percorso partendo dalla vetta della Cima di Plem.

In circa 7 ore, superando a corda doppia due profondi intagli, raggiungono la vergine quota 3050, che propongono di chiamare Punta Alessandro. Discesi di poco sul versante di Val d'Avio e poi risaliti alla cresta, compiono la traversata della Punta da ovest ad est; proseguono fino a raggiungere in circa altre 2 ore la Punta Trifida e vi costruiscono un ometto. Scendono, causa l'ora tarda, in Val Miller, per il facile pendio di rocce rotte e in seguito per un ripido canale.

Nella relazione su questa traversata, con la quale circa metà del crestone veniva ad essere esplorato, è evidente l'errore di identificazione su quanto si riferisce all'ubicazione del Passo Prudenzini. L'altezza poi di metri 3100 attribuita alla Punta Alessandro deve ritenersi più esattamente determinata dalle carte in metri 3050 (Bollett. Sez. di Brescia, novembre 1930).

PUNTA PRINA (1ª discesa dalla cresta est).

Il 13 luglio 1932 con il collega Piantanida mi propongo una ricognizione del Passo Prudenzini e il proseguimento sul crestone ad est del Passo.



(Neg. A. Camplani).

IL TRATTO MEDIANO DEL CRESTONE PLEM-ADAMELLO
(versante di Val Miller).

T - Punta Trifida; E - Punta Prina (quota 3130); √ - Passo Prudenzini; itinerario Prina; o o o o itinerario Camplani-Piantanida.

Partiamo dal Rifugio Garibaldi e faticosamente, a causa della neve alta, per la Vedretta d'Avio, ci portiamo alla base nord della quota 3130. Ritenuto che il Passo fosse a est della stessa quota, ma volendo ripetere l'itinerario della comitiva Prina-Marani, tralasciamo di salire all'intaglio in cresta, per lo sdrucchiolo di ghiaccio che scende da questo versante; mentre sarebbe stato più facile di farlo a causa dell'abbondante strato nevoso che lo copriva. Credo perciò opportuno richiamare a questo punto quanto ho già detto a proposito della più breve comunicazione tra la Val Miller e la Val d'Avio in sostituzione del Passo Prudenzini.

Entrati invece nel canalone nevoso del vero Passo Prudenzini, prendiamo a salirlo per la laterale cresta NO. della quota 3130, che raggiungiamo facilmente in poco meno di due ore dalla base. Vi troviamo l'ometto costruito 13 anni prima dal collega Giannantonj, con il biglietto relativo.

Attenendoci a quanto sommariamente lasciò scritto il rag. Prina, dalla vetta scendiamo per la breve cresta est per calarci all'intaglio; ma è con sorpresa che constatiamo, dopo i primi facili me-

tri, la cresta fare un primo salto che aggriamo a destra; di poi diventa così sottile da assumere l'andamento di uno spigolo che dobbiamo scendere a corda doppia percè cadente quasi vetricale sull'intaglio. Ore 0,45 circa.

Poichè il Prina non accenna nè alla quota 3130, già allora segnata dalle carte, nè a questa caratteristica della relativa cresta est (che d'altra parte, se fattibile in discesa, non consentirebbe la traversata in senso inverso), è ovvio che egli abbia iniziato la discesa verso la Val Miller in altro punto, che non può essere che quello della sommità del noto canalone nevoso, del versante nord, da lui scoperto.

Intanto il tempo da incerto si è deciso al brutto, impedendo di proseguire sul crestone. Scendiamo quindi in Val Miller per il canale di neve già descritto.

Con questa ricognizione veniva completata la traversata da ovest ad est della quota 3130.

Quanto al breve tratto dalla Punta Trifida alla quota 3130, si ebbe modo di studiarlo attentamente; facendo eccezione per il fianco est della Trifida che



(Neg. A. Camplani).

La Punta Gianni ed il Tridente dell'Adamello (versante di Val Miller).

cade a netto spigolo sul crestone, esso si giudica facilmente percorribile.

Nel salire il giorno dopo al Passo dell'Adamello, ebbi modo di studiare il tratto finale del crestone e mi decidevo per un tentativo di traversata.

PUNTA GIANNI (m. 3150) - *I^a ascensione.*

Partiti dal Cantiere del Lago Miller, all'alba del 14 agosto 1932 con i colleghi V. Bramani e S. Saglio (Sez. Milano) ci avviamo su per il canale nevoso ad est della Punta Prina. Ad un terzo del percorso, siamo costretti a ripararci dalla pioggia sotto alcuni massi posti alla destra orografica del canale, là dove comincia la larga cengia utilizzata in discesa dalla comitiva Prina-Marani. Cessata un po' la pioggia proseguo da solo pel cengione, e posso constatare come in realtà questo versante della quota 3130 sia facilmente percorribile, avendo così una ulteriore conferma circa l'itinerario seguito dal Prina.

Ricongiuntomi ai compagni, saliamo facilmente sino alla sommità del canale nevoso in circa ore 1,30 effettive dall'attacco e alle 9 iniziamo la traversata verso est.

Un tratto di 20 metri in lieve salita non offre difficoltà. Discesi ad un intaglio, proseguiamo sul filo di uno scheggiato lastrone posto poco sotto la cresta. Segue una torre ben marcata sulla quale perveniamo dopo aver vinta una difficile paretina ed essere passati a stento a traverso il foro di un pilastro caratteristico.

E' qui che, erroneamente credendo di essere già pervenuti alla Punta che avevo individuata da ambo i versanti, innalziamo l'ometto e vi collochiamo un biglietto.

Scendiamo ad una sella successiva, ove il passaggio è obbligato fra due pilastri; risaliti per qualche metro, percorriamo a cavalcioni un tratto di 15 metri, cioè fino alla base del cono terminale della vera Punta che volevamo battezzare. Infine tenendoci sul versante di Val d'Avio, attraverso una fessurina, alle 12,30 tocchiamo la vetta, così esile da dare posto soltanto ad una persona. La sua altezza, rilevata con l'aneroido, è di m. 3150. I primi salitori, propongono di chiamarla *Punta Gianni*, in memoria del Dr. Giovanni Camplani, caduto col signor D. Serini dalla Cima delle Granate il 15 agosto 1912. Vi lasciamo un piccolo segnale e poco dopo Bramani si



(Neg. A. Camplani).

IL CRESTONE PLEM-ADAMELLO (1° e 2° tratto) dalla Val d'Avio.

- 1 - Quota 3100 (Punta Ettore); 2 - Punta Trifida; 3 - Quota 3050 (Punta Alessandro);
 4 - Spuntone; 5 - Cima di Plem, m. 3187.
 Via Giannantonj; o o o o Via Prina al Passo Prudenzi e Camplani-Piantanida al
 colle ad E. della quota 3130; ≡ → Via diretta al colle.

cala all'intaglio successivo per proseguire.

Si presenta immediatamente un torrione sormontato da un masso sporgente a tetto di assai dubbia stabilità; i suoi fianchi rivolti a sud sono strapiombanti, mentre in Val d'Avio la parete verticale del crestone non offre che fragili schegge per appoggio, e nessun mezzo di assicurazione.

Notiamo anche il cambiamento delle rocce da questo punto, che dal sano granito, diventano estremamente friabili e di colore biancastro. Lo stesso « Tridente », ben visibile da qui, lascia dubitare che possa conservare ancora a lungo la sua forma.

Scartate le possibilità di contornare l'ostacolo usando quel canale che scendendo ad est della Punta Gianni la distacca così bene sul crestone, decidiamo il ritorno. Nessuna possibilità di evitare la ginnastica del filo del crestone, che pertanto è giuocoforza rifare esattamente.

Alle 17 siamo di nuovo alla sommità del canale nevoso dopo aver abbandonato in discesa un chiodo alla paretina del tratto intermedio. Escludiamo se possa salire alla Punta Prina per lo spigolo disceso un mese prima a corda doppia da me e Piantanida; quindi discendiamo veloci il canale, costeggiando la base ovest del Corno Miller, e saliamo al Passo Gozzi (2900) ove ci coglie l'oscu-

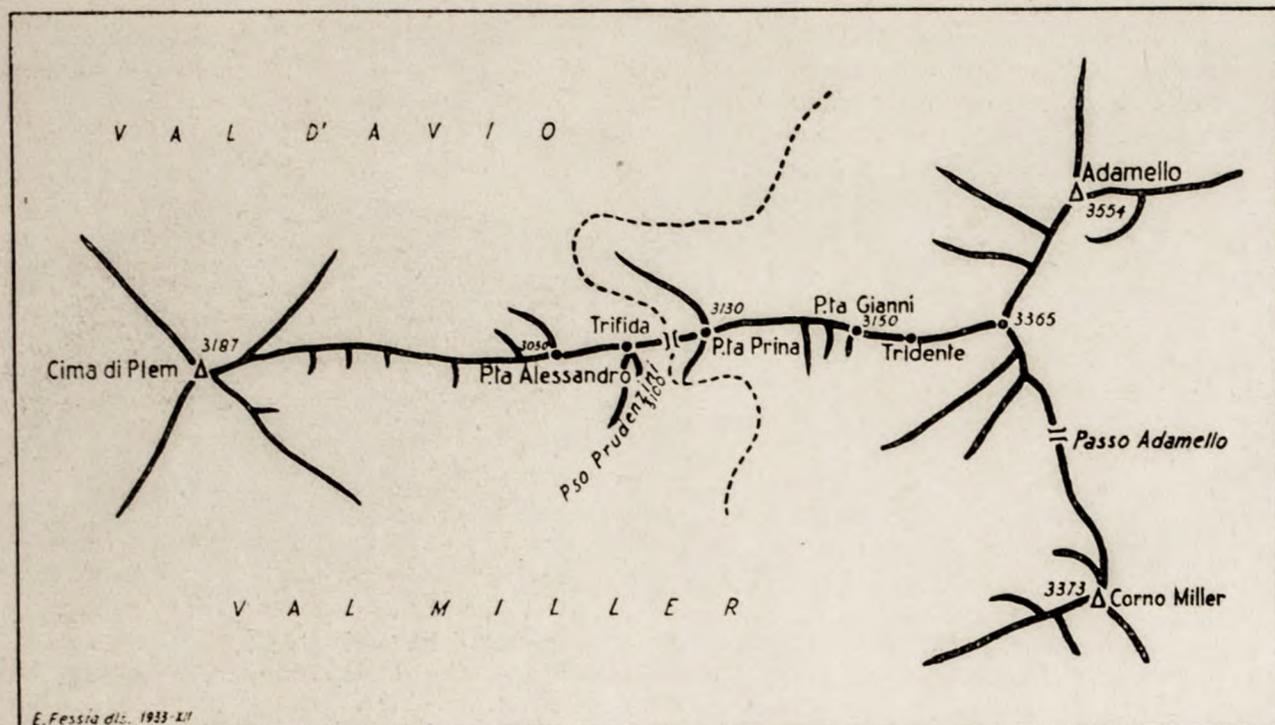
rità. Alle 23 entriamo al Rifugio Prudenzi in Val Salarno, alquanto stanchi per la faticosa discesa del Coster di destra compiuta nel buio.

Il giorno successivo saliamo al Pian di Neve, e alla facile quota 3365 allo scopo di attaccare il « Tridente » da est. Lo spigolo della quota che scende ad una protuberanza del crestone alla base del Tridente è percorribile. Inoltre una comoda cengia, tagliando orizzontalmente la stessa quota, permetterebbe un facilissimo approccio in quel punto. Ma il piedestallo dal quale si slanciano le tre puntine, si presenta perfettamente liscio; inoltre strapiomba su Val d'Avio; la roccia è estremamente marcia e non troviamo esservi possibilità di raggiungere la Punta Gianni aggirando il Tridente alla base. Non ultimi argomenti per abbandonare l'impresa, la stanchezza dopo una notte insonne e l'ora già avanzata.

Giudicando perciò inutile portarci alla base dello spigolo del Tridente, facciamo ritorno; io al Rifugio Prudenzi, ed i compagni a quello della Lobbia attraverso il Pian di Neve.

CONCLUSIONE.

Il crestone Plem-Adamello, considerato come nuova via al Pian di Neve, ha un valore puramente ideale. Il fatto poi che non si congiunga direttamente alla vetta dell'Adamello, ma soltanto al-



Il crestone Plem-Adamello.

la quota 3365, attenua alquanto quella che dovrebbe essere la sua importanza alpinistica. Praticamente offrono invece grande interesse le elevazioni sparse sul suo crinale, perchè di non facile accesso e poste nell'ambiente più severo di tutto il gruppo dell'Adamello.

La traversata Val Miller-Vedretta d'Avio, con proseguimento al Rifugio Garibaldi, meriterebbe d'essere effettuata attraverso il colle ad est della Punta Prina.

STORIA.

Tratto Cima di Plem-Punta Trifida. - 1 settembre 1930 - Dr. P. Orio-U. Cattina.

Id. Punta Trifida-Punta Prina, vergine.

Id. Punta Prina-Colle ad est - Dr. A. Camplani, Prof. E. Piantanida - 13 luglio 1932.

Id. Colle ad est-Punta Gianni - 14 agosto 1932 - V. Bramani, Dr. S. Saglio, Dr. A. Camplani.

Id. Punta Gianni-Quota 3365, vergine.

ACHILLE CAMPLANI
(C.A.A.I.).

N. d. R. - Da informazioni risulta che il Pippo Orio e Domenico Piazzoni il 14 agosto 1933 hanno effettuato anche il percorso del tratto di cresta « Punta Trifida-Punta Prina »; durante tale percorso fu rinvenuto il biglietto lasciato dal Prina nella sua 1ª traversata dalla Vedretta d'Avio al Val Miller, nel posto già individuato dal Camplani. Resta pertanto così definitivamente

stabilito e fissato il *Passo Pruden-zini* nel luogo descritto dal Camplani stesso.

Pure il 14 agosto u. s. la comitiva Orio-Piazzoni ha percorso, in discesa, lo sdrucchiolo alla sommità del canale nevoso su Val d'Avio, aprendo così la via più breve tra le testate di Val Miller e di Val d'Avio, come il Camplani aveva pronosticato.

Di queste imprese verrà prossimamente pubblicata una relazione sulla *Rivista Mensile*.

Nuove ascensioni nei gruppi Baitone Val Salarno

CIMA DELLE GRANATE (m. 3167) - 16 agosto 1929 - 1ª *ascensione per cresta SO.* - Dr. A. Camplani, U. Cattina - (C.A.I. Brescia).

E' la cresta che a forma di uno sperone, divide l'alta val Rabbia in due conche. Venne attaccata nel suo terzo inferiore pel versante rivolto a sud; si seguì quasi sempre lo spigolo, che presentò un'unica difficoltà al torrione precedente la « croce Nino ». Ore 4 dall'attacco. Relazione sul Bollettino Sez. di Brescia - dicembre 1929.

CIMA DELLE GRANATE (m. 3167) - 7 agosto 1932 - 1ª *ascensione diretta per spigolo NO.* - Dr. A. Camplani, Dr. F. Frizzoni - (C.A.I. Bergamo).

E' la cresta che scende al Passo delle Granate, da non confondersi con la via

Schulz che, pure partendo dal Passo, si svolge per un buon tratto in un canale della parete nord-ovest della Cima, per poi raggiungere la cresta solo nella sua parte superiore, più facile. Dal Passo, s'innalza quel caratteristico sperone che, osservato dal Rifugio Tonolini, sembra strapiombare nella conca delle Granate. Lo spigolo di esso, fu superato portandosi leggermente sul versante del Baitone, e vincendo difficoltà aggravate dalla roccia malsicura.

Pervenuti alla sommità dello sperone (ometto), si discende ad una piccola sella ove si congiunge la via Schulz. L'ultimo tratto è povero di appigli, ma di roccia assai migliore. Dal Passo delle Granate, 2 ore.

CIMA PRUDENZINI (m. 3026) - 19 agosto 1929 - 1ª ascensione per cresta O. - Dr. A. Camplani, U. Cattina - (C.A.I. Brescia).

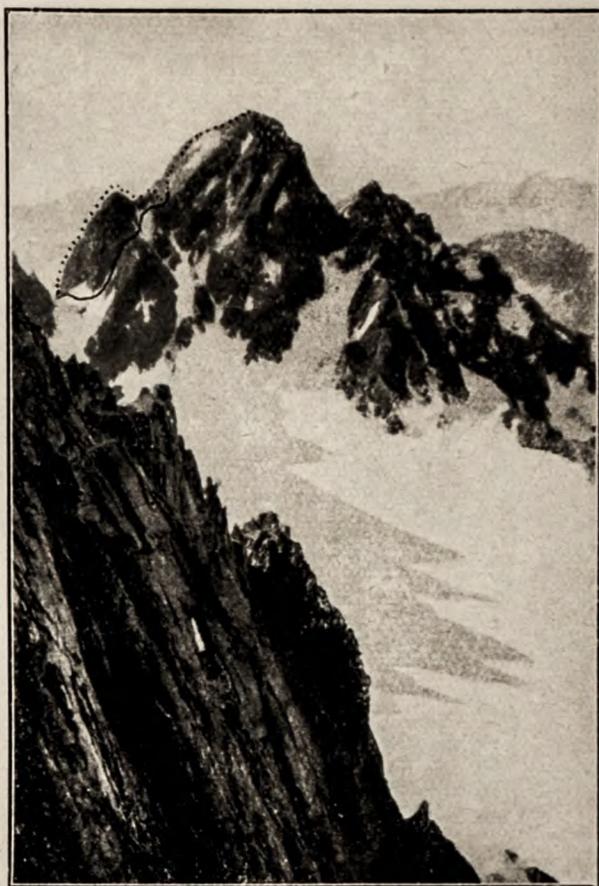
Sempre interessante, presentò particolari difficoltà nel suo tratto mediano che, costeggiato sul fianco nord, richiese l'uso di due chiodi. Altro punto difficile, fu il percorso di una breve parete esposta a sud-ovest che permette di riafferrare la cresta a poca distanza dalla vetta. Ore 2 dal Cantiere del Lago Miller, alla base sperone sul Coster di sinistra. Ore 3,15 dall'attacco sperone, alla vetta.

Maggiori dettagli si possono trovare sul Bollettino della Sez. di Brescia dell'aprile 1930.

CORNO DEL CASTELLETTO (m. 3150) - 17 agosto 1929 - 1ª ascensione per spigolo S. - Dr. A. Camplani, U. Cattina - (C.A.I. Brescia).

E' lo spigolo che originatosi a N. della Bocchetta del Castelletto, sale pressochè verticale nei primi metri e poi con buona pendenza sino alla vetta. Assai interessante nel primo tratto, dove occorre salire per una diecina di metri un canale a sinistra dello spigolo, per poi traversare a destra (chiodo) e riprendere lo spigolo, non offre in seguito difficoltà. Ore 1 dall'attacco.

E' comparsa la relazione dettagliata sul Bollettino della Sez. di Brescia del febbraio 1930. A proposito della storia



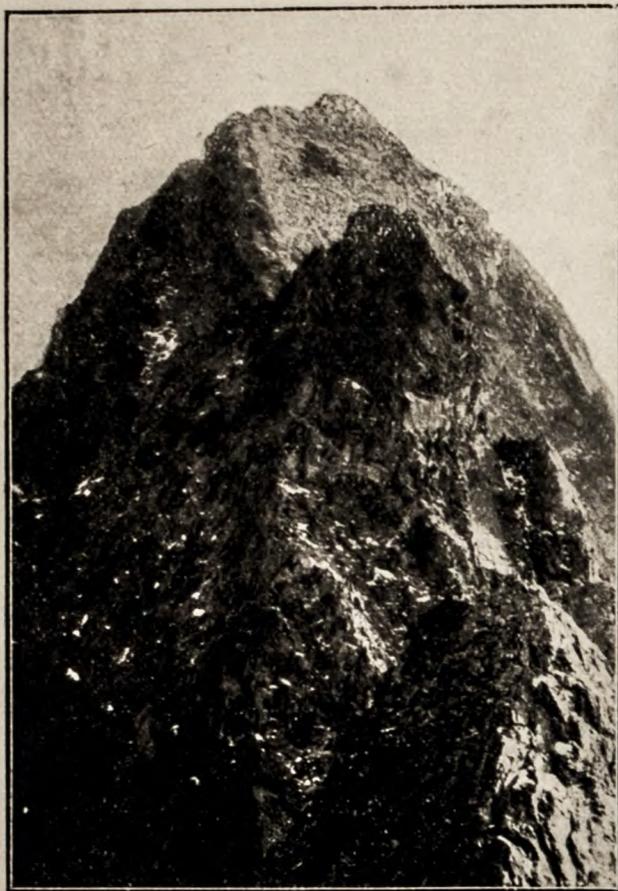
(Neg. A. Camplani).

LA CIMA DELLE GRANATE dalla Punta Adami. Via Camplani-Frizzoni, — Via Schulz, alla Cima S. delle Granate dal Passo omonimo

alpinistica del Castelletto, menzionata anche sulla Rivista della Sede Centrale del febbraio 1930. riesce qui opportuno far presente che la 1ª ascensione senza guide del versante S., rivolto ai Campanili, è stata quella del sottoscritto; compiuta con Aldo Finardi il 10 agosto 1921. In tale asc. fu raggiunto il crestone est per un canale che ne percorre il suo versante sud quasi alla fine di esso; in seguito, fu percorsa la cresta fino alla selletta dove le vie Laeng e Prina girano sul versante sud, e per le cengie e canali di esse, fu raggiunta la vetta. Per l'orario, vedere libro del Rifugio Baitone.

CORNO REMULO-PUNTA S. (m. 2951) - 29 giugno 1931 - 1ª ascensione per cresta O. - Dr. A. Camplani - Dr. F. Frizzoni - (C.A.I. Bergamo).

E' la cresta che corre parallela alla sunnominata della C. Prudenzi, sul versante di Val Miller. Essa fu percorsa



(Neg. A. Camplani).

LA CIMA DELLE GRANATE, m. 3256
dal 3° Campanile.

La cresta che si profila a destra, in alto, è la SO. - Lungo lo sperone centrale ed il lato destro della parete in ombra, si è svolta la 1ª ascensione del 7 agosto 1932.

sin dal suo inizio; sempre interessante e con qualche difficoltà a causa dei torrioni che sorgono sul suo filo; a circa metà percorso si è constatato che essa sarebbe più facilmente raggiungibile per un pendio di neve che sale lungo il versante ovest del Corno.

Dopo questo punto il percorso, senza essere difficile, offre una divertente ginnastica su per brevi pareti e contornando magnifici torrioni. Ore 3 dall'attacco.

PASSO GOZZI (m. 2900 c.) - *A proposito della sua percorribilità.*

Il 29 Giugno 1931 dalla vetta del Corno Remulo, raggiunta con 1ª asc. dal versante di Val Miller, ci portavamo, con percorso sotto cresta del versante di Val Salarno, al Passo Gozzi, cioè alla base della cresta sud-ovest del Corno Miller; con l'intenzione di discendere per esso alla testata della Valle omonima.

Saliti alla cresta là ove si erge un grande ometto, e calatici sul versante di Val Miller, dopo un tratto non si è potuto proseguire perchè un netto strapiombo interrompe la parete. Risaliti alla cresta, si è tentato scendere qualche metro più a nord, nel punto di maggiore depressione; ma anche qui una parete verticale emerge da un ripidissimo sdrucchiolo di ghiaccio.

Probabilmente anni fa il canale nevoso risaliva quasi alla cresta, rendendo così possibile il percorso. Attualmente, questo punto mi sembrò di assai dubbia praticabilità; nè vi riscontrai requisiti per poterlo chiamare « Passo ».

Il 5 agosto 1932 ero di nuovo al Passo Gozzi col Dr. Frizzoni, provenienti dal Rifugio Prudenzeni. Dopo un altro tentativo di discesa nel punto di maggior depressione, percorrevamo in salita un centinaio di metri della cresta sud-ovest del Corno Miller; da un intaglio scendemmo sul versante ovest del Corno, e per una paretina raggiungevamo un facile canale roccioso che sfocia poco sotto la massima depressione suddetta; e quindi il canale nevoso che conduce alla vedretta del Corno Miller. Dalla cresta, circa ore 0,45.

Il 14 agosto lo ripercorrevo in salita dalla Val Miller con la comitiva Bramani-Saglio, e 2 giorni dopo da solo in senso inverso.

ACHILLE CAMPLANI
(C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

PÉRIADES (Catena del M. Bianco - Gruppo Grandes Jorasses) - 1ª *ascensione della Punta Nini* (metri 3455) - Sig.na Nini Pietrasanta (sez. di Milano), Gabriele Boccalatte (sez. Torino e C.A.A.I.), Renato Chabod (sez. Aosta, Torino e C.A.A.I.), P. Ghiglione (sez. Torino e C.A.A.I.), P. Zanetti (sez. Torino e C.A.A.I.) - 19 agosto 1932.

Raggiunto, dal Rifugio Leschaux, il bacino superiore del Ghiacciaio del M. Mallet, sotto la dentellata cresta dei Périades, si sale facilmente sulla cresta medesima dirigendosi verso una lieve depressione situata fra la punta m. 3455 (a sin.) e la punta F. Simond, m. 3493.

Seguendo un breve tratto di cresta nevosa, ci si porta alla base della punta 3455. Questa, di aspetto ardito, si presenta da questo lato (SE.) con una rossastra parete verticale, alta una quarantina di metri, che, almeno all'apparenza, non sembra percorribile se non con

fortissime difficoltà. Poggiando invece a destra e scendendo di alcuni metri, verso il lato NO. si trovano migliori possibilità di scalata essendo la roccia più fessurata.

Dall'attacco si contorna un aereo spigolo e s'attraversa per circa 6 o 7 metri usufruendo due fessurine orizzontali e parallele distanti fra loro circa un metro e mezzo, e passando successivamente dall'una all'altra. Quindi si prosegue direttamente per una fessura-diedro in direzione di un caratteristico blocco appuntito, a forma di cuneo, molto sporgente in fuori. Si sale sul blocco e si supera (chiodo) una breve paretina verticale, portandosi con una spaccata verso destra su di una cengia. L'ultimo tratto non presenta difficoltà particolari. Il ritorno si fa per la stessa via con due discese a corda doppia.

In complesso la salita, pur essendo molto breve (50 metri), è assai interessante e abbastanza difficile. I primi salitori propongono il nome di Punta Nini, in onore della loro compagna di cordata.



PRESOLANA CENTRALE, m. 2511 (Alpi Orobie). - *Ascensione per lo spigolo Sud.*

La prima ascensione venne effettuata il 21 Giugno 1931 dalla cordata di Giuseppe e Innocente Longo di Bergamo i quali ne lasciarono traccia solo sulla rivista sezionale.

La presente descrizione è stata fatta dai secondi salitori che oltre a fare, durante la salita, alcune varianti più dirette alla via originale dei Longo, rettificarono, d'accordo con questi, la prima mal espressa citazione.

La seconda ascensione venne effettuata dalle due cordate: Vitale Bramani - Mariuccia Bardelli - Silvio Saglio e Elvezio Bozzoli Parasacchi - Angelo Panelli (Caduto poi il 19 giugno 1932 dal Cimone della Bagozza (Val di Scalve) - Emilio Romanini il 5 giugno 1932.

L'attacco è qualche metro a sinistra del grande spigolo e si raggiunge salendo dal sentiero della via comune della Punta Occidentale, su per piccoli dossi erbosi.

Si sale per rocce erte e per quanto non difficili piuttosto malsicure e con ciuffi d'erba (1). Dopo una quarantina di metri si è in pieno spigolo e salendo per esso s'incontra una grande placca (2) che si attraversa verso sinistra per entrare in un camino assai erboso (3) che riporta sullo spigolo al di sopra della prima gobba. Su dritti fin dove la parete si alza a formare una grande placca. Obliquando a si-



(Schizzo di R. Chabod).

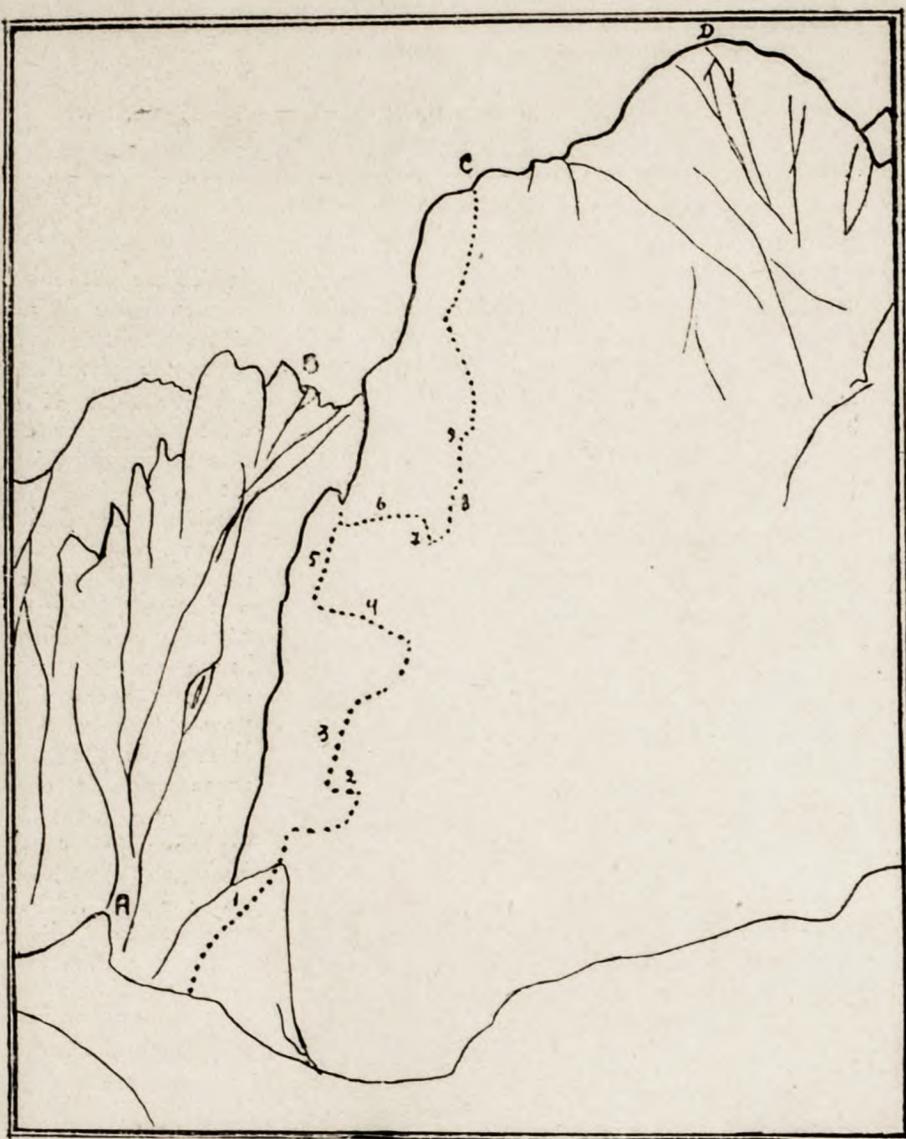
PUNTA NINI DEI PÉRIADES.

nistra per rocce salde (4) si va a raggiungere un camino erboso (5) appena delineato che scende da uno spuntone addossato alla parete. Su per il camino alla sua sommità e attraversare la placca che segue con arrampicata orizzontale da sinistra a destra sfruttando una fessurina che taglia orizzontalmente (6) la prima parte della placca e che permette il passaggio a forza di braccia. Indi con minuscoli appigli ci si porta sullo spigolo sopra la seconda gobba (chiodo). Si scende per tre metri (7) al di là dello spigolo su un piccolo spiazzo umido e erboso e per una piccola e inclinata cengia si prosegue orizzontalmente per qualche metro e si attacca la parete per una fessurina obliqua (8) malagevole, povera di appigli e con sassi mobili incastrati. Spostandosi leggermente a sinistra e procedendo verso l'alto si entra in un successivo canale-camino che sale diritto (9) costeggiando lo spigolo. Superati due piccoli strapiombi si perviene su rocce instabili, indi per canali, camini e pareti che si susseguono senza speciali difficoltà si arriva alla cresta terminale, che si segue facilmente contornando a sinistra qualche spuntone, fino alla vetta. Tempo impiegato 4 ore, dall'attacco. Difficoltà di 3° grado.

|||||

SORAPIS, m. 3205 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis). - *I^a ascensione per la parete NO., direttamente dal Ghiacciaio Occidentale.* - F. Terschak, G. Degregorio, F. Ghelli, U. Armani, W. Betto, 12 luglio 1931.

Dal Rifugio Luzzatti per la valle che scende dalla forcilla della « cengia del banco » al bacino del Ghiacciaio occidentale del Sorapis. Di qui si scorge un ardito campanile nel centro della parete, a sinistra del quale scende fin sul ghiacciaio un ripidissimo canale di ghiaccio. Attraverso il ghiacciaio, allo sbocco del canale che finisce con uno strapiombo di ghiaccio di circa 10 m. d'altezza; si costeggia la parete verso sinistra, tenendosi



LO SPIGOLO S. DELLA PRESOLANA CENTRALE.
A-B - canale Salvadori; C - cresta; D - vetta.
I numeri hanno riferimento nel testo.

sulla cresta del crepaccio terminale fino a raggiungere una rientranza della roccia. Ore 3,30. Attacco. Da sinistra a destra, per uno stretto camino obliquo, ad una minuscola forcelletta, formata da uno spuntone staccato, circa 40 m., dall'attacco. Per liscia e difficile parete a sinistra, poi, con minori difficoltà, su diritti ad un camino-canalone obliquo, che va seguito verso destra. Tosto il camino prende direzione verticale e mette su una larga ed inclinata terrazza ghiaiosa, sotto ad una parete liscia. La terrazza è visibile dal ghiacciaio.

Da essa si scende verso destra, si attraversa il grande canale di ghiaccio (pericolo di pietre), e si sale nella parete opposta per una quindicina di metri. Per cengia a destra, oltre una difficile interruzione di pochi metri, fino ad un pianerottolo espostissimo. Da questo si sale per una ventina di metri, prima verso sinistra, poi verso destra, ad una breve cengia orizzontale (ometto), che finisce a sinistra

per una lunga cresta grigia (accanto ad uno strano fungo di roccia). Si riesce così sopra una terrazza inclinata (ometto).

Alquanto a sinistra, ad una liscia ma breve parete, con stretta fessura, che si vince con piramide umana. Per qualche bassa parete, ultimamente per ghiaccio e rocce scoscese, alla base del gran campanile, alla cui sinistra vi è un altro torrione, alquanto più basso, e che è collegato alla parete principale per mezzo d'un'esile forcelletta, la quale è facilmente raggiunta. A sinistra per una fessura assai difficile e pericolosa (roccia friabile) ad un terrazzino; dalla forcella circa 12 m.

Segue una traversa assai delicata, sotto strapiombi gialli (due chiodi), verso sinistra, fino ad un terrazzino espostissimo. Poi per un diedro inclinato, a foggia di canalone, poi per facili gradoni ad una terrazza orizzontale (ometto), sotto le lisce pareti della vetta stessa. Aneroide m. 3000. Obliquando leggermente a sinistra si raggiunge, con traversata pericolosa (ghiaccio ripidissimo, in parte ricoperto di ghiaia), l'imbocco d'un canalone, e per esso la forcella tra la vetta ed una torre secondaria della cresta. A destra per parete alla cima.

Ascensione interessante in ambiente magnifico d'alta montagna. Salita da effettuarsi soltanto in condizioni buone di montagna, se c'è neve fresca nella parte alta della parete, vi è indubbiamente pericolo di caduta di pietre.

Altezza della arrampicata m. 500 circa. Durata: ore 7. Difficoltà: 4° grado.

Direttissima dal ghiacciaio occidentale.

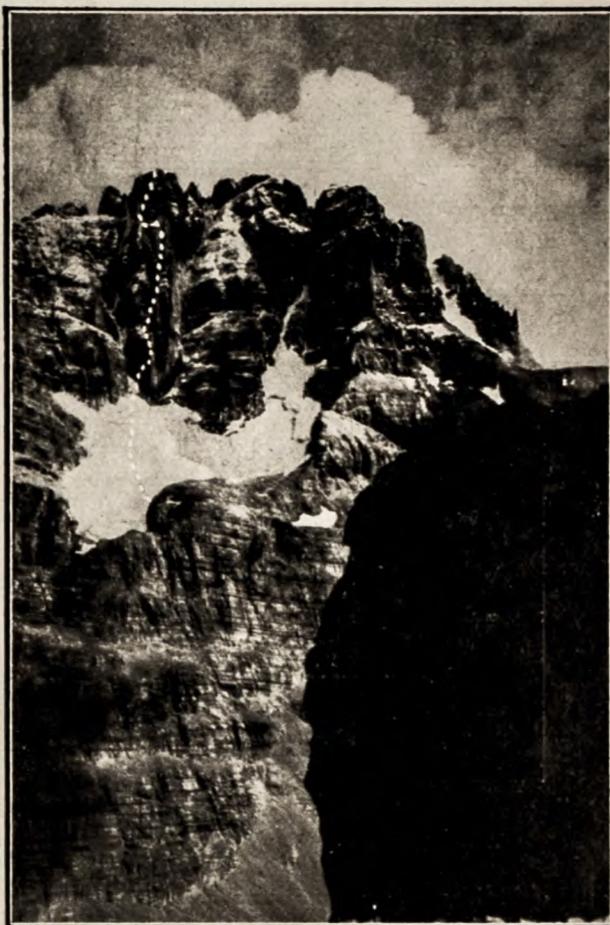
Il mattino del 17 luglio 1931 ci avviamo al Ghiacciaio Occidentale del Sorapis con l'intenzione di studiare la parete NO. e, se possibile, salirla. Malgrado la neve fresca caduta abbondantemente nella notte e malgrado l'ora tarda attacchiamo infatti la parete, completamente ignari di esser stati preceduti cinque giorni prima dai colleghi Terschak, Degregorio e compagni, che ebbero la nostra stessa idea.

(Al Rif. Luzzatti non sapevano nulla della nuova ascensione e ritenevano che la comitiva suddetta fosse salita per la via comune).

Durante l'ascensione trovammo i segni del recente passaggio, ma ci rimase egualmente la soddisfazione di compiere una bella salita, in un ambiente di rara grandiosità e in un gruppo che non conoscevamo ancora.

L'itinerario che noi abbiamo seguito differisce alquanto nel primo tratto da quello di Terschak e compagni: crediamo opportuno farne cenno, perchè questa nostra inconsapevole variante rende l'ascensione non solo notevolmente più diretta, ma anche probabilmente più interessante.

Raggiungemmo il canalone (accennato nella relazione Terschak) che « termina con uno strapiombo di ghiaccio alto 10 m ». Qui, invece di costeggiare la parete, attaccammo di-

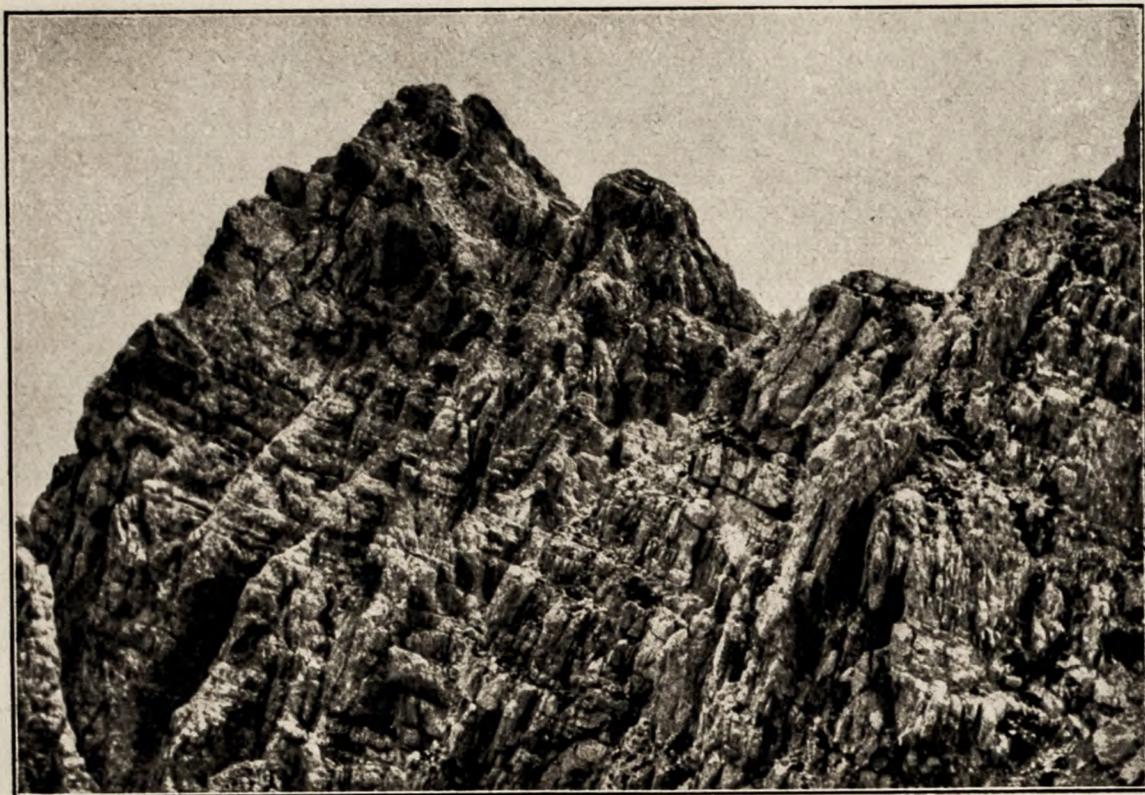


(Neg. A. Berti).

IL SORAPIS da « la Selletta ».
..... itin. Castiglioni-Ravà.

rettamente le rocce levigate e friabili al margine destro (orogr.) del canalone, fino a portarci sopra lo strapiombo di ghiaccio (molto diff.) e, risalito qualche metro del canalone (pericolo di pietre), attaccammo tosto la parete vera e propria, su rocce rossicce, estremamente friabili. Traversati a destra pochi metri, salimmo un piccolo colatoio fino ad un piccolo terrazzo detritico (nicchia e ometto). Proseguimmo per parete verticale immediatamente a destra della nicchia e, spostandoci ancora verso destra, raggiungemmo l'inizio di un lungo camino nero, ben visibile dal ghiacciaio, che solca profondamente la parete. Salimmo tutto il camino con roccia ora assai più solida, ma sotto un'abbondante doccia, dovuta alla neve fresca in fusione al calore pomeridiano, e sboccammo in alto per uno strapiombo levigato molto difficile.

Qui scorgemmo non lontano il primo ometto accennato dalla relazione Terschak, sulla « breve cengia orizzontale » e qui, quindi, si può ritenere che i due itinerari si uniscono. Non incontrammo però alcun passaggio che richiedesse piramide umana, anzi non incontrammo in questo tratto alcuna difficoltà notevole e solo la neve abbondante che ricopriva le rocce ci obbligò ad usare una particolare prudenza. Alla « traversata assai delicata » con



TRATTO TERMINALE DELLA CRESTA NO. DEL M. NABOIS.

due chiodi, ne levammo uno perchè ci è parso poco sicuro e non necessario.

Impiegammo cinque ore dall'attacco alla vetta, compresi numerosi indugi a causa della neve fresca. Riteniamo l'ascensione all'inizio del quarto grado di difficoltà.

ETTORE CASTIGLIONI - (S.E.M. e C.A.A.I.).
ENNIO RAVÀ - (Sez. Milano).

«|||»

M. NABOIS, m. 2307 (Alpi Giulie). - *II^a salita della cresta NO.* - 20 giugno 1932.

La cresta che scende dal Nabois nella Spragna, nella parte inferiore si divide in molti speroni, ricoperti da fitti mughi, separati da numerose gole e burroni. Stando alla malga Saisera si osservi il primo canalone da destra a sinistra, di caratteristica roccia bianca, che porta ad un salto della cresta: quello fu il nostro attacco.

La gola si raggiunge in mezz'ora dalla malga passando attraverso il bosco e su per un ghiaione. Salitala, si giunge sotto una parete ripida e ricoperta da fittissimi mughi che, alla meno peggio, e con molta fatica bisogna salire. Dopo circa 200 m. presso un gruppo di 5 abeti vicini si trova una comoda cengia che porta in una gran gola a sinistra di chi sale. Su per questa gola fin sotto a strapiombi grigi poi salir per la parete sinistra. Questa, di circa 150 m., è molto difficile e pericolosa perchè di roccia marcia e con muschio (possibilità di varianti). Alla fine della parete s'incontra un altro tratto quasi pianeggiante con mughi e portandosi in direzione della parete del

Jof Fuart, si raggiunge finalmente la vera cresta sotto una serie di gialli torrioni.

Ora si prosegue per filo di cresta, aggirando le torri più grandi sempre per cengie e cornici, alcune difficili ed esposte, sul versante del Jof Fuart. Dopo una gran torre rossa si giunge su di una spalla con piccoli mughi e da questo punto si vede la vetta. Dalla spalla si scende in una forcella (20 m. corda doppia) e si attraversa la base della prossima torre per una difficile cengia a placche (un chiodo) sempre sul versante del Jof Fuart. Aggirato questo torrione, si giunge in un'altra forcella con un gran masso nel mezzo. Qui la parete della prossima torre strapiomba forte per qualche metro ed i primi tre salitori fecero una piramide; ma questo lavoro a due persone è impossibile ed occorre attraversare una stretta «cengia a gatto» gialla, per circa 20 metri sul versante della Val Saisera. La cengia si raggiunge scendendo 1 m. dal masso, facendo una larga spaccata fino alla vicina parete e la si passa strisciando (straordinariamente difficile - 1 chiodo). Il resto della cresta si riduce ad un saliscendi di torrioni non molto difficili e con bella arrampicata si è in cima.

La salita non presenta eccessiva difficoltà, eccettuato qualche punto, per quanto sia lunga e faticosa specialmente nel primo tratto fra i mughi, ma l'ambiente e la vista sull'incombente parete del Jof Fuart, sono imponenti.

Dislivello ca. 1200 m. Tempo impiegato ore 10.

CLAUDIO PRATO - FRANCO PRINETTI
(Sez. Trieste - G.A.R.S.).

NOTIZIARIO

L'on. Manaresi riferisce al Duce sull'attività del C. A. I.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Angelo Manaresi, il quale Gli ha riferito sul promettente sviluppo nell'anno XI dell'Associazione Nazionale Alpini e del Club Alpino Italiano, che egli presiede, segnalando soprattutto per la prima le manifestazioni di Bologna, dell'Ortigara e di Contrin; e, per il secondo, il congresso internazionale di Cortina che è stato un vero successo per l'alpinismo Italiano nel mondo. L'on. Manaresi ha chiesto ordini per l'adunata degli Alpini nell'anno XII, chiedendo che essa avvenga, dopo cinque anni, di nuovo a Roma, permettendo così ai valorosi montanari la visita alla Mostra della Rivoluzione e lo sfilamento per le Vie dell'Impero e dei Trionfi.

Il Duce ha acconsentito esprimendo alte parole di simpatia per i forti soldati della montagna.

VARIETÀ

LIBERO TRANSITO AGLI ALPINISTI NELLE ZONE DEL CONFINE ITALO-AUSTRIACO

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre pubblica il R. Decreto del 29 luglio 1933 sull'applicazione dell'accordo italo-austriaco circa la libertà di transito in alcune zone di confine attraverso ben 19 passi.

In base a questo accordo tutto il settore di confine italo-austriaco è stato suddiviso in 6 zone, attraverso le quali e solo nelle quali è concesso il libero transito per un periodo di quattro mesi all'anno e precisamente dal 1° giugno al 30 settembre. Le sei zone sono le seguenti:

la 1^a - che comprende i seguenti passi: *Giogo Alto* (Hochjoch); *Giogo Basso* (Niederjoch); *Bocchetta dell'Altissimo* (Hochwilde); *Passo del Rombo* (Timmel joch);

la 2^a - che comprende i valichi di *Forcella di Malavalle* (Sonklarscharte) (che si aggiunge di comune accordo fra quelli già approvati nella 1^a seduta); *Campo del Prete* (Pfaffenrieder), *Cima Libera* (Wilder Freiger); *Forcella di Cima Libera* (Freiger Scharte);

la 3^a - che comprende il *Passo di Vizzate* (Pfitscher Joch);

la 4^a - che comprende il *Passo dei Tauri* (Krimmler Tauern), il *Passo di Gola* (Klamml Joch), la *Bocchetta di Passo Lungo* (Lenksteinjoch) e il *Passo di Stalle* (Staller Sattel);

la 5^a - che comprende la *Forcella di Dignas* (Tilliacherjoch), il *Passo dell'Oregone* (Hochalpljoch), il *Giogo Veranis* (Ofnerjoch), il *Passo di Volaja* (Wolaiapass) e il *Passo di M. Croce Carnico* (Plächenpass);

la 6^a - che comprende il *Passo di Pramollo* (Nassfeld).

Le modalità per l'applicazione dell'accordo, sono le seguenti:

I Governi dei due Stati limitrofi nomineranno entro 60 giorni dalla entrata in vigore del nuovo Decreto — quindi entro il 12 novembre 1933 — i rispettivi rappresentanti, per una commissione mista, alla quale sarà demandato il compito di stabilire e di delimitare i confini delle zone attraverso le quali è accordato il transito.

Coloro che appartengono alle associazioni alpinistiche e di turismo designate di comune accordo e che saranno muniti di una carta di turismo alpino, rilasciata dalle autorità di polizia competenti, potranno, nel periodo dal 1° giugno al 30 settembre di ciascun anno, passare la frontiera ai passaggi che saranno stabiliti di comune accordo, fermo restando che i turisti che dalla «zona di libero transito» volessero passare nell'interno del territorio dell'altro Stato, dovranno essere in possesso del regolare passaporto che dovrà essere esibito alla polizia di confine.

La carta di turismo sarà rinnovabile ogni anno. Essa sarà valevole solamente per il periodo dal 1° giugno al 30 settembre di ogni anno.

L'accordo, poi, ha la durata di un anno e resterà in vigore tacitamente ogni anno successivo a meno che esso non venga denunciato con tre mesi di preavviso dall'una o dall'altra parte.

Entrambi i Governi si riservano di annullare temporaneamente l'accordo, qualora speciali motivi di pubblica sicurezza lo richiedessero.

300 MILITI ABRUZZESI SULLA VETTA DEL CORNO GRANDE

Oltre 300 Militi abruzzesi, in gran parte delle Legioni di Teramo ed Aquila, saliti, rispettivamente, dai versanti di Pietracamela ed Assergi, hanno asceso, il 17 settembre, la vetta del Corno Grande.

Essi erano guidati dal Comandante del Gruppo dell'Aquila, Console Generale Antonelli, nonché dai consoli On. Forti della Legione di Teramo e Presidente di quella Sezione del C.A.I., Piretti della Legione dell'Aquila e Battistella di quella di Sulmona.

Sulla vetta fu celebrata la S. Messa alla quale assistevano anche rappresentanze delle Sezioni del Club Alpino Italiano di Teramo ed Aquila.

LA MANTELLINA-TENDA

Le grandi vittorie alpinistiche dell'ultimo decennio, sia nelle Alpi, sia tra le montagne extra-Europee, sono dovute, per gran parte, all'equipaggiamento razionale dell'alpinista d'oggi, dal chiodo da ghiaccio, alla piccozza di costruzione modernissima. Un capo importante di tale equipaggiamento è il sacco-tenda, senza il quale sarebbero state meno facilmente attuabili le importantissime imprese alpinistiche degli ultimi tempi.

La grande impresa spesso non può essere portata a termine in una sola giornata; talvolta la lotta sulla montagna si protrae per due, tre ed anche quattro giorni; nelle regioni disabitate ed inesplorate delle regioni montane, fuori d'Europa, occorre sovente accamparsi per dei mesi su ghiacciaio e su creste.

Ma coi mezzi offerti dall'equipaggiamento moderno, si sfidano le terribili notti dell'alta montagna, la tormenta, il freddo. Vi è una differenza enorme tra l'equipaggiamento di un Winkler e quello di un Welzenbach! Dopo un allenamento durissimo Winkler riusciva a passare le notti tra le rocce relativamente calde delle Dolomiti, senza danno alla propria salute, o diminuzione di rendimento alpinistico; ma ogni temporale fu per lui lotta per la vita e per la possibilità di un felice ritorno. 35 anni dopo, Welzenbach passò 4 giorni e 4 notti tra le rocce della parete Nord dell'Aiguille des Grands Charmoz. Ogni notte portò mezzo metro di neve fresca, la tormenta infuriò sul bivacco, a 3000 metri; Welzenbach non pensò nemmeno al ritorno. Ritiratosi col proprio compagno entro il sacco a tenda, attese il migliorare del tempo e poi portò a termine la salita.

Lo sviluppo dell'alpinismo invernale, e più propriamente dell'uso dello sci di alta montagna, ha fatto sì che anche lo sciatore consideri, ora, il sacco a tenda quale parte integrale del proprio equipaggiamento; infatti, il sacco a tenda ha per lo sciatore alpinista un'importanza somma, maggiore che non per l'alpinista, poichè quest'ultimo si servirà del sacco-tenda quando effettuerà delle ascensioni in grande stile, e di carattere accademico, di estrema difficoltà e durata, mentre per lo sciatore il sacco-tenda è utilissimo, non appena abbandonerà i campi di fondo valle, sia che la sua meta si trovi verso i duemila metri, sia che intenda raggiungere una vetta oltre i 4000 metri.

Il fatto si spiega, poichè lo sciatore non dispone di un mezzo migliore per difendersi contro il più temibile dei suoi nemici: il freddo, pericolo massimo della montagna invernale. La buona riuscita dell'escursione, il ritorno a valle, spesso vita e salute, possono dipendere, per l'alpinista-sciatore, dal possesso di un sacco-tenda. Grazie al suo prezioso ausilio possiamo effettuare lunghe escursioni col freddo intenso dei mesi di dicembre e gennaio, le quali presenterebbero, senza il sacco-tenda, dei gravi pericoli. Il sacco-tenda ci protegge dal freddissimo vento della vetta, che obbliga altri all'immediato ritorno, e ci dà la possibilità di utile riposo dopo la lunga salita, riposo necessario per levare le pelli di foca, e per preparare gli sci per l'imminente discesa. E se la sfortuna si abbatte sulla comitiva, se la tormenta imperversa, se uno dei compagni rimane immobilizzato dalle conseguenze di una grave caduta (frattura o distorsione) o dall'assideramento, il sacco-tenda sarà sempre il nostro miglior mezzo di difesa.

Esso non solo presenta un ottimo mezzo di protezione contro le avversità della montagna, ma dal primo passo in città, salendo in ferrovia, fino al ritorno, ad escursione ultimata, il sacco-tenda serve in mille modi. Particolarmente utile la mantellina-tenda «*Sohm*», una felicissima combinazione di tenda, sacco e mantellina, che protegge anche in città dalle fredde piogge invernali. La notte, in ferrovia o in automobile, serve meglio di qualsiasi coperta, protegge efficacemente dalla pioggia, o dalla neve, salendo al rifugio; rende piacevole il pernottamento, anche nell'ambiente più freddo. Prendendo il sole sul prato di montagna, si usa quale coperta e, sulla neve, come comodo sedile.

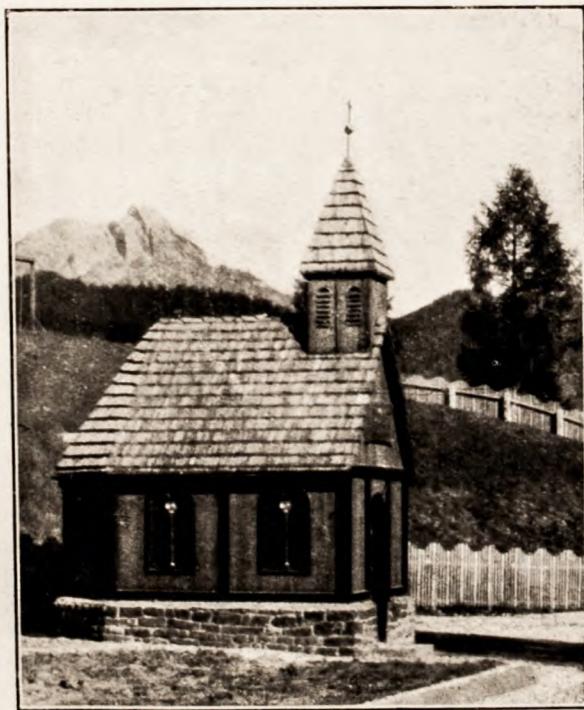
Molte comodità, protezione perfetta contro i pericoli dell'alta montagna: ecco ciò che offre questo capo di equipaggiamento alpinistico, che si rende sempre più indispensabile ad ogni sciatore ed alpinista e specialmente a coloro che sono responsabili dell'incolumità di chi s'affida alla loro competenza, come guide alpine e maestri di sci. Immaginate soltanto una delle molte possibilità di disgrazia in montagna: il proprio compagno colla gamba fratturata, esposto all'infuriare della tormenta, in attesa dell'aiuto che non arriverà che tra molte ore.

La mantellina-tenda è utile come le scarpe chiodate, i ramponi, gli sci e la piccozza.

DOTT. GUNTHER LANGES.

UNA CAPPELLETTA
DEDICATA A S. BERNARDO
IN VAL BADIA

Dopo la cappelletta costruita due anni or sono al bacino del Breil dal Comm. Bocchioli di Milano, ecco sorgere un'altra in Val Badia per opera di un altro benemerito socio del C.A.I. il Comm. Giuseppe Guesta di Palermo. Lavorato-



(Neg. R. Oczion, La Villa).
CAPPELLETTA A S. BERNARDO in Val Badia.



SCIATORI! EQUIPAGGIATEVI DI



**SACCO
„MERLET“
PELLI DI FOCA
„MERLET“
ATTACCHI
„UNITAS“
LEVE A MOLLA
„BILDSTEIN“
SCIOLINE
„SOHM“
SKIGLISS,
LA MIRACOLOSA**

**IN VENDITA PRESSO LE
BUONE CASE DI SPORT**

re instancabile egli ha trovato sempre, sulle Alpi predilette, conforto fisico e spirituale svolgendo ovunque una costante attività a favore della montagna, partecipando con fede e con passione alla vita della Sezione di Palermo. A coronamento del suo amore per le Alpi egli ha fatto costruire a La Villa la cappelletta, della quale pubblichiamo la fotografia, dedicandola a S. Bernardo da Mentone protettore degli alpinisti. S. E. il Presidente ha espresso il suo plauso per l'opera del Guesta, augurandosi che egli trovi altri imitatori e che un giorno non lontano i camminatori della montagna possano incontrare frequentemente sul loro cammino le cappelle dedicate al Santo alpinista, posti di ristoro per le anime pure che ascendono la montagna per avvicinarsi a Dio.

I CORSI ESTIVI DI SCI AL MONTE TRICORNO

Il primo corso estivo di sci nel Gruppo del Tricorno (m. 2864) si è svolto dal 1° giugno al 15 luglio 1932 ed ha avuto poco successo, sia per il tempo che fu sempre avverso, sia per lo scarso numero dei partecipanti.

Quei pochi, però, che frequentarono il corso, furono entusiasti dell'ampia conca di Sella Dollec (m. 2165) e delle possibilità del suo sfruttamento come palestra estiva degli sciatori. Furono essi i migliori propagandisti e si deve a loro se il secondo corso, che si è ripetuto quest'anno, dal 15 giugno al 15 luglio, ha avuto un lusinghiero successo.

Gli allievi sono stati ospitati nel nuovo Rifugio Napoleone Cozzi, della Sezione di Trieste del C.A.I., che ha funzionato con ottimo servizio d'alberghetto, offrendo agli sciatori tutto il conforto necessario.

Quest'anno i corsi si sono svolti a Sella Dollec sempre con neve ottima. Vennero effettuate numerose gite alpinistiche alla Cima degli Avvoltoi, alla Cima Margherita ed al Tricorno. A quest'ultima vetta si è giunti per le varie vie di salita fra le quali, degna di menzione, la direttissima ancora in condizioni invernali.

RIFUGI

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « M. LOMBARDINI » SUL MONTE FALTERONA

Il 1° ottobre è stato inaugurato il Rifugio « M. Lombardini » che la Sezione di Forlì, con gli aiuti ricevuti da Enti, ma, principalmente, con i contributi e l'attività dei suoi soci, ha allestito in località Burraia (m. 1400), sul Falterona.

Il Rifugio, dedicato alla memoria del Valoroso Capitano degli Alpini Mario Lombardini, primo ideatore della Sezione di Forlì, sorge in una ridente posizione dell'Appennino tosco-romagnolo, punto di partenza per escursioni di notevole importanza. Il rifugio è situato in località anche particolarmente adatta per esercitazioni sciistiche e per gli sport invernali in genere.

RIFUGIO PER SCIATORI ALL'ALPE DEVERO

Lo Sci Club Valle Devero aprirà, a metà novembre, un Rifugio all'Alpe Devero, nell'alta Ossola, offrendo, così, agli sciatori, la possibilità di sfruttare quella magnifica località. Il Rifugio disporrà di 20 posti per il pernottamento. In caso di comitive numerose si potranno ospitare, usufruendo di altri locali, sino a 50 persone. Il rifugio si chiude a marzo, con la fine della stagione sciistica.

CHIUSURA DELLE CAPANNE ALPINE SUL MONTE ROSA

Col 15 settembre tutte le capanne-rifugio del M. Rosa sono state chiuse. Solamente la Capanna Gnifetti è stata lasciata aperta, per una parte, al pian terreno. Quivi, sono pure stati lasciati dal custode alcuni fasci di legna di cui gli alpinisti potranno servirsi.

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO Q. SELLA SUPERIORE AL M. VISO

La Sezione di Saluzzo ha inaugurato, il 29 agosto, a quota 3050, sul versante S. del Monviso, il nuovo rifugio « Quintino Sella », costruito in sostituzione della vecchia capanna, distrutta, lo scorso anno, da un incendio.

Assistevano alla cerimonia numerosi alpinisti e una rappresentanza del 2° Alpini, un reparto del quale aveva prestata gratuitamente la sua valida opera per il trasporto dei materiali occorrenti alla costruzione.

L'AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO « E. TAZZETTI » AL FOUNS ROUMOUR

Il 24 settembre si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione dell'ampliamento del Rifugio « Ernesto Tazzetti », al Founs Roumour, nella conca del Roccamelone.

Ha parlato a nome della Presidenza del C.A.I., il Dott. Borelli, ringraziando la famiglia Tazzetti per il contributo dato all'erezione del rifugio, ampliato con criteri moderni.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

I soci De Manzoni Francesco e Paroni Valentino della Sez. di Roma, in occasione del tragico incidente sulla via normale della Cima Grande di Lavaredo, che costò la vita all'accademico Cav. Vittorio Sigismondi, dando prova di spirito d'altruismo e sprezzando ogni pericolo, unitamente alla guida Angelo Dimai, riuscirono a portare in salvo una delle figlie del Sigismondi, ferita e incapace di muoversi, conducendo al sicuro, sino all'attacco, anche parte della comitiva, minorata moralmente a causa dell'incidente occorso.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

FONDO VAJOLET PER SALVATAGGI NEL GRUPPO DEL CATINACCIO

Quest'anno nessun premio venne assegnato. Il fondo, di L. 2000, fu istituito, come è noto, l'anno scorso, per la munificenza di Tita Piaz; il capitale rimane, quindi, intatto, con aggiunta degli interessi.

L'ADUNATA DELLE GUIDE A ROMA

La Presidenza del Consorzio Nazionale Guide e Portatori indice, con l'approvazione dell'On.le Angelo Manaresi, Presidente Generale del Sodalizio, un'adunata generale delle guide e dei portatori alpini, a Roma, nella primavera del 1934, contemporaneamente all'Adunata Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, della quale molte guide già fanno parte.

Ogni guida sarà fornita, con modesta spesa, della tessera Adunata dell'A.N.A., la quale dà diritto al viaggio gratuito in tradotte fino a Roma e al pernottamento su paglia.



Non trovandolo presso il vostro fornitore richiedetelo scrivendo al deposito di Vendita
FABRI ALESSANDRO - Via Vigone, 51 - TORINO

Le guide del Club Alpino Italiano interverranno in tenuta di lavoro e cioè con corda, piccozza, sacco da montagna e scarpe ferrate. Esse sfileranno inquadrare, attraverso la via dell'Impero e la via dei Trionfi, in testa al Corteo dell'Associazione Nazionale Alpini. La Presidenza del Consorzio invierà, a suo tempo, opportune e dettagliate disposizioni.

La Sezione di St. Gilgen del *Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein*, alla quale appartenevano gli alpinisti Winkler, Wernecke, Elsassner, precipitati dal Campanile Basso, il 29 agosto scorso, ha inviato al Presidente del Comitato Trentino del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. la seguente lettera:

« A Lei, ai camerati della S.A.T. ed alle guide e portatori trentini inviamo di vero cuore i nostri ringraziamenti per l'opera difficile e appassionata svolta per il ricupero delle salme dei nostri soci precipitati dal Campanile Basso. Noi ricorderemo sempre con profonda riconoscenza i valorosi alpinisti trentini ».

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SOMMARIO dei periodici alpini 1931 - 32

(continuazione e fine)

SKI - SPORTS D'HIVER (1931-32). - N. 1 - Demain (P. Guiton); Ski et Litterature (P. Fertaille); Ski de printemps au Dôme et au Col de la Lauze (J. de Villeureys); Quelle technique?

N. 2. - Alpinisme sentimental (F. Guillemain); Les auxiliaires du ski (P. Fertaille et P. Cortey); LA POINTE FRANCESETTI (E. Lagat); Le patinage a Paris (M. Orsel des Sogets).

N. 3. - La Neige parle... (H. Hock); Les auxiliaires du ski (P. Fertaille et P. Cortey); Noël en Savoie (J. Carle).

N. 4. - Les Rythmes du skieur (J. Savard); Le ski sur la Riviera (J. de Villeroy); Les auxiliaires du ski (P. Fertaille et P. Cortey).

N. 5. - Les auxiliaires du ski (P. Fertaille et P. Cortey); Le Mystères du patinage artistique (J. Brown); Parsenn (H. Hock).

N. 6. - Tempête sur la Picade (J. Arlaud); La Grande Motte en skis (E. Lagat); Le XXI Concours International de la F. F. S. (A. Saint Jacques); Les III Jeux Olympiques d'Hiver a Lake-Placid (J. Legrand).

N. 7. - Le ski sur la Riviera: BEUIL (J. de Villeroy); Le Bobsleigh (R. Frégeolière); Les auxiliaires du ski (P. Fertaille et P. Cortey); Par les Chemins Blancs (B. de Naillac).

N. 8. - LE SKI D'ÉTÉ (P. Ghiglione); Le Jungfrauoch (J. Dahinden); Les auxiliaires du ski (P. Fertaille et P. Cortey); Ski et Photographie.

N. 9. - Autour de Corviglia (H. Hock); Le bob a deux (R. de la Frégeolière); SAINT-MARTIN-VÉ-SUBIE (J. de Villeroy).

N. 10. - BRIANCON-MONTGENÈVRE (A. Georges); CLAVIÈRES (P. Ghiglione); L'industrie et la fabrication françaises du ski (A. Saint Jacques); Les avalanches d'hiver (P. J. H. Unna).

N. 11. - Innsbruck (Beyrer); Week-Ends en Gothard (J. Savard); Les dernières progrès de la technique moderne de descente (C. Diebold).

Sonnar 1:1,5

l'obbiettivo Zeiss ultra-luminoso di precisione, della lunghezza focale di cm. 5. Chi osserva gli ingrandimenti delle prese Contax, eseguite con questo obbiettivo, rimane sorpreso della loro nitidezza senza pari. Ecco un mezzo per eseguire inosservati delle prese negli interni, nelle sale da ballo, in teatro, in casa — tutto con l'illuminazione normale.

ZEISS
IKON



«CONTAX»

il più moderno apparecchio per foto-piccole nel formato di mm. 24x36. E' lo strumento migliore per sfruttare in pieno questa meravigliosa creazione ottica. Il suo uso è tanto semplice come grande è la sua solidità e precisione. Novità assoluta: l'otturatore A TENDINA METALLICA con la sua enorme velocità di

un millesimo di secondo!

Per informazioni rivolgetevi a: IKONTA Soc. in Acc. — MILANO 48/105 Corso Italia N. 8

Richiedete l'interessantissimo opuscolo:

«L'Intenditore e la Contax»

REVUE DE GEOGRAPHIE ALPINE. - IV. - (1931). - LES GLACIERS ITALIENS DU MASSIF DU MONT BLANC (C. F. Capello); La presqu'île guérandaise (C. A. Claras); Notes sur la vie agricole dans le Haut-Embrunnais (M. Pariset); La provenance de la population dans l'agglomération grenobloise (J. Blanche); ETAT ACTUEL DU REBOISEMENT DANS LES ALPES FRANÇAISES (J. Blanche).

I. - (1932). - Cap et ses Foires (E. Sauvan); Le tabac dans le département de l'Isère (G. Lettonnelier); Quelques types d'habitation rurale dans le Diois (P. Méjenn); Une révolution de l'économie rurale dans le vignoble Messin (V. Daum); Ancienne émigration dauphinoise (A. Alix); La distribution de l'énergie électrique pyrénéenne dans la région toulousaine (G. Jorré).

II. - (1932). - Quelques points de l'histoire des chemins de fer autour de Lyon (M. Blanchard); LA TRANSHUMANCE EN MAURIENNE ET EN TARANTAISE (H. Onde); Les apports de l'Amérique à la climatologie de montagne (R. Peattie); Récupérées du Jura Centrale: la vallée de la Seille (E. Bénévent); Notes sur la région de Chapa (Haute Tonkin) (C. Robequain); Le drainage de la Planèze de Saint-Flour (L. Gachon); Migrations saisonnières dans le canton de Burzet (A. Boyer); Note sur les conditions de l'inversion de température dans la région du Villard-de-Lans (J. Blache); Les installations hydro-électriques géantes de la Société des forces motrices de la Truyère (M. Gabriel); BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE DES ALPES FRANÇAISES POUR 1931.

REVUE ALPINE - CLUB ALPIN BELGE. - L'Expédition belge au Ruwenzori (W. J. Ganshof von der Meersh); A l'Ecole de Ski de Saint

Anton (P. H. Leman); Les Sommets du Parc National Albert (J. de la Vallée Poussin); Première ascension du Miheno (J. Leonard); Les Rochers de Sy (M. Liémart).

BULLETIN DE LA SECTION DES A. MARITIMES ET DU GR. SKIEUR. - N. 1-2-3. - Le ski de compétition (E. Petersen); L'activité du Groupement Skieur (F. Hancy); Le raid Chamonix-Beuil (F. H.); Skieurs en Chambre et Skieurs de Montagne (R. Bresse); Le ski de Printemps (F. Hancy); L'entretien de Skis (F. Hancy); Acrobates, Montagnards et Alpinistes (R. Bresse).

LA MONTAGNE. - N. 4. - La Face Sud de la Meije (J. De Golcz); DU COL DU MIDI AU COL DU GÉANT (J. De Villoutreys); EN AVION... À CHAMONIX (J. Labour); En reconnaissance avec les Artilleurs de Montagne (G. Harrand).

N. 5. - L'Expédition du Kamet en 1931 (F. S. Smythe); La Bosse de la Monia (A. Guillaumin e L. Piaux); En Haute Montagne (P. Collet); Une Croisière au Spitzberg (S. Zaborowski).

N. 6-9. - La prima ascensione del M. Fairweather (Alaska) (W. G. Ladd); LE PAIN DE SUCRE DE BLAITIÈRE, 1^a ascensione per il versante dell'Envers de Blaitière (R. Gréloz); 1^a traversata della Cresta NO. dell'Aiguille Sur Reigne (P. Brunaud); A propos des refuges des Alpes Françaises (J. Escarra).

N. 10. - Voyage du Sud Algérien à l'Ahaggar (R. Perret); DIX ANS DE SKI DANS LES ALPES MARITIMES (R. Bresse); Le ski au Liban (P. Bériel).

N. 11. - Sous la nuit polaire (A. Dauvillier); Du Valgaudemar en Vallouise par la haute route (M. Bartoli); Le montagnes de Tschécoslovaquie (R. Pilat).

N. 12. - LE MONT CERVIN. DE GUIDO REY (H. Bordeaux); Le Massif du Soreiller (J. Boell).

TERRE AIR MER. - N. 4. - Le chemin de fer de la Baie de Hudson et le moderne Passage du Nord-Ouest (Y. M. Goblet); A l'aube des grandes découvertes (Guilleux La Roërie); Comment en 1737 le drapeau français flotta sur Moka; Cuvier et la Géographie (N. Larronde); Géographie et Cinéma: Le monde sur l'écran (G. Fréjaville).

N. 5. - L'Année polaire (J. B. Charcot); Voyage au Venezuela (E. Brumpt); La carte des Côtes de Provence de M. de Séguiran (1633) (J. Vielle).

N. 6. - Le President Paul Doumer (M. F. L'Espérey); Le Sahara d'aujourd'hui (J. Lantieré); Mariages et enterrements ammanite (C. Ferinier); La vie au de là du cercle polaire (T. Cauvin); Géographie et Cinéma: le Monde sur l'écran (G. Fréjaville).

N. 7-8. - Huber Morand - XXX La plus ancienne Relation de Voyage aux Colines françaises des Antilles (L. Philippe May); Bronage (J. Lantieré).

N. 9-10. - Une semaine en Tripolitaine (M. Monmarché); L'alimentation des indigènes au Maroc (G. Hardy); Le tourisme en pays alaonite (G. Chenet); La colonisation israélite dans la République Argentine (S. Weil).

N. 11. - DEUX MOIS CHEZ LES PASTEURS AVÉROLAIS (J. Leclerc); Le Timbre-poste (P. Flûry); Le conflit entre la Bolivie et le Paraguay (J. Vaudry); Géographie et cinéma (G. Fréjaville).

N. 12. - L'Expédition Touggourt-Tombouctou (L. Audouin-Bubreuil); Le Groupe Chine (C. B.

LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
Ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

Brull); Les résultats scientifiques de l'expédition Centre Asie (P. Teilhard de Chardin); Notes d'archéologie et d'histoire (S. Hackin).

BULLETIN PYRÉNÉEN. - N. 1-2-3. - En guise de préface (P. F.); Le Pyrénéisme des sommets évolue (G. Cadier); Le Casque par le Sud (H. Le Breton); Le Pyrénéisme des Sommets et... l'« Autre » (P. Mieille); Note sur une hache en cuivre (M. Gourdon); De Sainte-Marie de Campan à Luchon en ski par la route thermale (B.B.).
N. 4-5-6. - L'oeuvre scientifique de l'Abbé Ludovic Garnier (E. A. Martel); Le Massif de Pédroux (G. Ledormeur); Courses Pyrénéennes (J. Diaz Duque); Pic de Midi d'Ossau (M. Cames); Le Pic de Boum (G. Andrau); Simples notes de courses (H. Le Breston).

N. 7-8-9. - L'oeuvre scientifique de L'Abbé Ludovic Garnier (E. A. Martel); Pau Centre de tourisme (A. Meillon); Le Massif de Pédroux (G. Ledormeur); Le Capucin d'Orlò (M. Camre); Le Pic de Bugarach (A. de St. Saud); Le Glacier de la Vallée du Lys (M. Gourdon).

N. 10-11-12. - Vers Caillaus par route, par air et sous terre (A. Sarramon); Renouveau littéraire (J. Arlaud); 3^o Congrès international d'alpinisme à Chamonix (J. Arlaud); Exposition d'Art de la montagne au Congrès International de Chamonix (R. de Espouy); Le couloir de Saint-Julien (Boisson).

REVUE ALPINE. - N. 1. - Histoire toponymique et alpine du Mont Pourri (E. Gaillard); La seconde escalade hivernale de la Meije (K. Küssmaut); Monsieur-Le-Piqueboeuf à la montagne (P. Mouchot).

N. 2. - Les Lacs de montagne (R. Godefroy); LA PAROI SUD DU CERVIN (E. Benedetti); A propos de montagnes à vaches (F. et G.).

N. 3. - LA CROCE ROSSA (H. Mettrier).

N. 4. - LA FACE NORD DU GÉANT (J. Savard); QUINZE JOURS DANS LES ALPES DU TESSIN (E. Aloys Cuenod); En Course: Championnat de France de bobsleigh 1932, à Perquelin (R. Lagneau).

SOMMARIO dei periodici alpini 1933

LA MONTAGNE, 1933. - N. 1. - Le premier vainqueur du Mt. Blanc (le Dr. M. G. Paccard, de Chamonix) (C. Savine); Trois lettres inédites d'Henriette d'Angeville (E. Gaillard); L'exploration spectroscopique de la haute atmosphère (D. Chalonge); Lettre sur la Minéralogie de Michel Gabriel Paccard; Conseils aux skieurs; La méthode française de ski (G. Bargillat); -10° par Samivel (90 dessins sur les sports d'hiver) (E. Monod-Herzen); Deux itinéraires nouveaux sur le versant Nord de l'Aiguille Verte.

N. 2. - Incompatibilité, attribué à Charles Baudelaire; Fontaine de Jouvence de E. G. Lammer (J. Lagarde); La première émission radiophonique du sommet du Mt. Blanc (E. Gallin); Une

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 31-044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi
da Uomo e Signora

Tessuti esclusivi, modelli speciali, confezione fine
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA

SPORTS
INVERNALI



MILANO
VIA
BRERA 2
TEL 60659

i migliori articoli ai migliori prezzi

*Tutte le ultime novità tecniche
sono illustrate nel nostro Ca-
talogo completo che si
invia gratis a richiesta.*

Sconti ai Soci del C.A.I.

"la capanna"
alpinismo-sci-sport

Via Brera, 2 - MILANO

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI
Zeiss Ikon, - Voigtlander, - ecc.

BINOCOLI
Zeiss C., - Busch

FONOGRAFI
La Voce del Padrone, - Odeon

GLI STESSI PREZZI COME PER CONTANTI

DITTA «VAR» - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO - 15 - GRATIS

ascension à l'Aiguille des Deux Aigles (R. Vallet); Quelques précisions sur la première ascension et l'accident du Cervin en 1865 (E. L. Strutt); Les débuts du sky en France, 1907; La géographie humaine des Pyrénées (L. Papy); Autour de Morzine en hiver (P. Hurand).

N. 3. - La politique du C.A.F. (J. Escarra); Narrow Escapes, Histoires du passé pour les jeunes (H. Brulle); Les phénomènes de la foudre ascendante et globulaire dans les montagnes et les plateaux élevés (E. Mathias); L'école d'escalade de la Côte d'Or (H. Godde e J. de Monferrand); La paroi nord du Sirac (E. Frendo).

N. 4. - La face Nord des Grands Charmoz (Tézenas du Montcel); Javelle, prêtre de la montagne (J. P. Freyss); Une lettre de Ramond à Villar (M. Heïd).

N. 5. - Javelle, prêtre de la montagne (J. P. Freyss); La première ascension de la paroi E. du Cervin (G. Mazzotti).

N. 6. - Le Triolet par le versant Nord (A. Roch); Photographie et visibilité à longue distance; L'arête NO. du Balaïtous (H. Le Breton).

N. 7. - De Chamonix au nouveau refuge du Couvercle (H. Bregeault); Camping en montagne (R. Gaché); Montagnes de Provence: 1. La Montagne de Sainte Victoire (H. Imoucha e P. de Valon); 2. Le Massif de la Sainte Baum (M. Bourgogne).

DIE ALPEN (Les Alpes) 1933. - N. 1. - Winterfahrten im Mont Blanc-Gebiet (H. Hoerlin); Drei neue Kletterfahrten (W. Weckerdt); Un'aurora all'Adula (F. Carubbi); Charme rompu (Th. Félix); Dans les Vallées vaudoises du Piémont (M. Roesgen).

N. 2. - Neue Fahrten in den Berner Alpen (W. Welzenbach e E. Schulze); Wintertage in Bivio (E. Mayer); Vom Schnee (W. Paulcke); Dans les Vallées vaudoises du Piémont (M. Roesgen); Aux Grisons en hiver (Ed. Fischer); Vivre (P. Schnaidt).

N. 3. - Karl Bickel (F. Moeschlin); Wintertage im Err, Gebiet (E. Wenzel); Neue Fahrten in den Berner Alpen (W. Welzenbach e E. Schulze); A propos du sens de la direction et de l'orientation (L. Seylaz); L'Avalanche (Ed. Wyss); Impressions de haute montagne: au glacier d'Argentièr (A. Baumann); A skis dans l'Oberland bernois (W. Racine).

N. 4. - Leistungen und Ziele des Schweizer Alpenclub (F. Gugler); Ueber das Brocken-gespenst (A. Brack); Berggesänge (B. Moser); Ostertage im Gault (W. van Laer); Dent Blan-

che - Nordwand (K. Schneider); Berg und Mensch (E. Jenny); Ascension de la face Ovest du Laquinhorn (E. R. Blanchet); De Brig à Meiringen par les sommets et les cols des Alpes bernoises (E. Notz); Brasses et Miribel (B. Piccioni).

N. 5. - Der Eiger von Norden (H. Lauper); Im Juni über die Monte Rosa-Ostwand (A. Bauer); Osterfahrten im Rotondogebiet (E. Strusak); Mauerläufer (W. Zeller); Chateaubriand in der Schweiz 1932 (A. Bruckner); Schweizerische alpine Kunst (H. Halter); Ein vielerwogenes Werk (H. Raschle); Les variations périodiques des glaciers des Alpes Suisses (P. L. Mercanton); Les vieux (C. E. d'Arcis); Souvenirs (M. Grisel).

N. 6. - Zwei neue Wege auf das Bieschhorn (W. Stösser); Neue Glarnerfahrten (W. Blumer); Tra Grimsel e Grindelwald (C. Berini); François de Ribaupierre (L. W. Collet); L'œuvre et les buts du C.A.S.; Alpes uranaises (F. Tharin).

N. 7. - Die Erschliessung des Himalaya (M. Kurz); Der Rucksackmann und die Heiligkeit der Berge (J. Huber); Der Sessagit (Bernhardt); Luis Dürr (W. Marti); La Croix de Zigiore (G. Meylan); Une traversée du Col de Lauteraar en 1846 (H. Dübi); Croquis d'Alpinistes (E. Notz).

N. 8. - Natursicht (O. E. Meyer); Die Dol-denhorngruppe (H. Lauper); Fründenhorn (J. Berger); Aus Tarantaise, Vanoise und Maurienne (H. Kleinert); Sommerabend (H. Trümpp); La foudre au Peigne (A. Fontana); Les merveilles du monde souterrain (S. W. Poget); Au bon vieux temps des glissades! (E. Gétaz); Souvenirs et conseils (E. Whympfer).

THE ALPINE JOURNAL - Maggio 1933 - N. 246. - Thomas Blaikie and M. G. Paccard (Montagnier); In the Cordillera Blanca (P. Borchers); The North faces of Jungfrau, Mönch and Eiger (H. Lauper); Mountains and Glaciers in West Patagonia (H. W. Pallin); The upper Aghias central Tien Shan (R. Schomberg); M. T. Mc Kinley revisited (A. D. Lindley); Ixtacihuatl and Popocatepetl (H. S. Hall, jun.); The Atlas Mountains (A. de Pollitzer-Pollenghi); The Alpine Club: 1920-1932 (T. Graham Brown).

LA VIE ALPINE - 1933. - Gennaio - Febbraio - Marzo (numeri 62 - 63 - 64) - Aprile (n. 65). - L'Aiguille d'Olan (J. Boell); À l'Assaut de Kangchenjunga (P. Bauer).

N. 66 - Maggio 1933. - Le Duc des Abruzzes (P. Guiton).

N. 68 (luglio). - N. 69 (agosto-settembre).

BRODO  **MAGGI**

DI CARNE IN DADI **non aromatizzato**

Marca Croce **Stella in Oro**

SKI - SPORTS D'HIVER - 1933. - N. 12 (gennaio). - Les Sports d'Hiver aux Pyrénées (F. Lacq); Souvenirs de sky au Japon (H. Scheider); Sky a Bellocôte (E. Auger); Le Concours de 1933 de la F.I.S. à Innsbruck (F. Martin); La chanson des ski.

N. 13. - L'Étendard (3470 m.), Grandes Rousses (P. Gauckler); Les cartes du service géographique de l'armée et le ski (Colonel N.....); La Forêt noire (O. Roegner); Les avalanches d'hiver (P. J. H. Unna).

N. 14. - La passion pour la montagne est-elle durable? (G. Bobba); Ski-camping en solitaire - Barre des Ecrins (L. Zwingelstein); Rochebrune - nouvel Eden (R. Sicay); Paques dans les Alpes Valaisannes (J. A. Rifaux).

N. 15. - Le sky dans la haute montagne en Vallouise (A. Georges); La Pointe de la Sana et le Pas de la Tovièrre (Y. Lacroix); Aux Monts Maudits, l'hiver (J. Arlaud).

N. 16. - Dans le haut Jallorgues (J. de Villeroy); Fleurs de neige (R. Schudel); Quelques courses a skis dans le massif du M. Blanc (J. de Villontreys); La neige parle (H. Hoek); Bobsleighs; Le ski sur la riviera: S. Étienne de Tinée (J. de Villeroy); Une journée de soleil (R. Sicay); Trois phases d'une avalanche (H. Hoek).

DER NATURFREUND - 1933 - N. 1-2. - Mondanfgang (H. Haidenbauer); Erste Hilfeleistung (H. Neuffer); Skifahrt ins Ungewisse (L. Krenck); Wanderbilder aus der Schweiz (J. Langhammer); Winter im Harz (K. Brinkmann); Belebtes Eis (L. H. Scheibenpflug); Der Kampf um den Slalom.

N. 3 - 4. - Leopold Happisch; 20 Jahre Heilbronner Naturfreundehaus (A. Weinstock); Wanderbilder aus der Schweiz (J. Langhammer); Hart an der Grenze (J. Hift-Schnierer); Die Alpen und Seen Neuseelands (K. Kantor); Schnee in Bewegung (W. Leuschner); Bergerleben (E. Villforth); Der Alpinist Richard Wagner (J. Kolarsky); Hochalmspitze, 3362 m. (J. Katzenbeisser); Oesterreichische Paläolithforschung (K. Mossler); Niederrheinische Landschaft (E. Repich); Zur Hygiene des Bergsteigers (H. Neuffer).

N. 5 - 6. - Von Asni nach Arround (K. Moeller); Eine Wanderung über Bündner Pässe (F. Berthele); Im Tennengebirge (A. Pippan); Veber Bodensee, Rhein, Marne und Seine nach Paris (H. Zajicek); Allein durch die Karnischen Alpen (G. Sassik); Die Plitvicer Seen in Kroatien (W. Scheidhauer); Die blauen Berge (H. M. Thonet); Eine Salzsteppe in Mitteleuropa (H. Scheibenpflug); In den Rottenmanner Tauern (K. Judex); Erinnerungen eines alten Mannes (H. K.).

N. 7 - 8. - Die neue Glocknerstrasse (E. Veidl); Im Reiche der Viertausender (Fischer); Der Toubkal, 4200 meter hoch, in Nordafrika (K. Moeller); Eine Wasserwanderung durch Südfrankreich (E. Löffler); Durch die Slowakei (K. Lapka, Wien); Le Donon (J. Bucher); Über Kleidung und Ernährung des Bergsteigers (H. Neuffer); Der Gebirgsee (E. Haberlandt); Ropue Nublo (H. Rauschert); Vom Leben in unseren Alpen (L. Fritz Tisch).

LADIES' ALPINE CLUB - Annuario 1933. - Japanese Mountain Impressions (D. Pilley); The



SMI

Marchio Depositato
di fama mondiale

Sciatori!

Alpinisti!

Per il vostro equipaggiamento
chiedete sempre i prodotti

SMI

Sono i migliori



BASTONCINI A MARCHIO SMI:

TONKO
CLASSICO
OLIMPICO

SMI WAX:

MIX
MEDIUM
KLISTER
SKARES
COLLARE
CANNON'S

PELLI DI FOCA SMI:

ICESEA
FLORDSEA

SACCHI ARMATI SMI:

DURALLUMINIO
ACCIAIO

In vendita presso tutti i negozi
di articoli sportivi Italiani ed
Esteri.

Geology of The Alps (N. E. Odell); Georgia and the Caucasus in 1932 (U. Cameron); Gebel Dukhkhhan (E. A. Murray); The L.A.C. Châlet at Saas Fee (V. Cumming).

DER WINTER - 1933 - N. 7 (gennaio). - Schreiten und Schwingen (A. Malter); Ein Aschenbrödel unter den deutschen Mittelgebirgen (M. Uhlig); Allgäu und Oberbayern.

N. 8. - Der Skilauf im Lied (P. Dinkelacker); Windstärke vier (T. Präg); Blick hinüber und herüber (H. Schittenhelm).

N. 9. - Revolution im ski-Wettlauf? (H. Bayer); Der erste Sieg (O. Lötsch); Der Bär (H. O. Giese); Wandlungen der Skimode; Die Rhön und ihre Schneemelde-Organisation (W. Naumann).

N. 10. - Die Fis-Rennen von Innsbruck; Hocke, Schwung und Physik (F. Schramm); Skikjöring und die Paragraphen (H. Möhring).

N. 11. - Deutsche Skimeisterschaften 1933; Er hat eh-Koa Schneid!; Altnordischer Eis- und Schneelauf (E. Mehl).

N. 12. - Bei den bayerischen Hochgebirgsjägern (Dr. Albert); Wandlungen der Skitechnik und ihre Bedeutung für den Skilaufunterricht (Lehrwart M. Winkler); Auf den grossen Rettenstein (R. Werner); Altnordischer Eis- und Schneelauf (E. Mehl); Korallen im Schnee.

N. 13. - Firnfrühling; Skifrühling auf der Loferer Alpe (H. Fischer); Am Türkischen Olymp (M. Teichmann); Seehund oder Pneu? (E. Schwarz); Oesterliche Bekehrung (K. Springenschmid).

N. 14. - An die Jugend des DSV.; Warum Wildflusswandern?; Deutscher Skilauf (L. Trenker); Ein Baum im Stromstrich (C. J. Luther); Die besten deutschen Skiläufer (H. Zachäus).

REVUE DE GÉOGRAPHIE ALPINE - Tome XXI, fascicolo 1°. - Etudes Canadiennes (R. Blanchard); La clouterie en Bauges (F. Gex); A propos du rocher de Constantine (E. Mitard); Nécrologie: François Gex (R. Blanchard); L'électrification en Ardèche (J. Reynier).

Tome XXI, 1933, fascicolo II°. - Notes sur le côtes de Colombie britannique et d'Alaska (A. Blanchard); Études hydrologiques italiennes (M. Pardé); La main d'œuvre agricole saisonnière en Dauphinè (J. Ginot); Gel du sol et déflation par le froid en montagne (G. Jorré); La Floride du Sud-Est et la ville de Miami (M. T. Bingham); L'équipement hydro-électrique de l'ouest du Massif Central (R. Blanchard).

RECENSIONI

DOTT. E. GIANI. — *Nozioni medico elementari per l'alpinista* - C.A.I. - Commissione Medica, 1933 — Milano.

In questo manualetto di circa settanta pagine, studiato da chi è medico ed alpinista insieme, sono raccolte, praticamente, in forma facile, semplice e concisa, le norme dei primi soccorsi, sia al malato, sia al ferito in montagna. Vi sono contemplati, in modo succinto, i vari casi in cui l'alpinista può trovarsi infortunato ed il modo di prestargli i primi soccorsi, da chiunque, anche da un profano dell'arte medica, in attesa dell'arrivo di un sanitario.

Contrariamente a quanto è stato praticato fino ad ora, la materia è disposta per ordine alfabetico, a seconda dei casi che possono presentarsi. E questa è una geniale innovazione che accresce la praticità del manualetto, perchè permette, anche a chi è totalmente digiuno di scienza medica, di poter prestarsi in modo efficace al soccorso di un ferito o di un malato.

Nell'opuscolo vi sono altresì gli elenchi di dotazione sanitaria per le stazioni di soccorso (1° e 2° grado) e per le buste di soccorso delle guide. Viene riportato, inoltre, il regolamento per l'assistenza sanitaria, concretato dal Comitato scientifico centrale.

Fin'ora non avevamo uno speciale manualetto di pronto soccorso per l'alpinista: in qualche pubblicazione alpinistica: come « Alpinismo » dell'Abate Henry (ed. Aosta), « Alpinismo » del Pizzi (ed. Hoepli), oltre le norme elementari per chi pratica la montagna, i consigli sull'equipaggiamento, sulla tecnica, sull'alimentazione ecc., si trovano, anche, in un breve capitoletto, alcuni precetti medici, con nozioni sommarie, per i casi più usuali di pronto soccorso. Ma questo come semplice appendice al corredo delle cognizioni di chi va in montagna; troppo breve, quindi, insufficiente allo scopo. Nel manualetto del Giani, compilato esclusivamente per la parte medica, si può dire che abbiamo un piccolo trattato *completo* che risponde a tutte le evenienze d'infortuni alpinistici ed esclusivamente alpinistici.

La piccola mole della pubblicazione permette che essa trovi posto nell'equipaggiamento di chiunque si accinga a praticare la montagna: sarebbe quindi desiderabile che tutte le Sezioni del C.A.I. s'interessassero, con un po' di propaganda, perchè questo prezioso libriccino diventi dotazione di ogni alpinista, nè più nè meno come le carte topografiche e le guide-itinerario.

Sg.

RADIO MARELLI

Rivista DER SCHNEEHASE.

Walter Amstutz mi manda l'ultimo numero dello Schneehase, la « lepre di montagna ». Il titolo dice tutto. Un magnifico Annuario, in elegante edizione dove son trattati da alcuni soci dell'S.C.A.S. (Sci Club Accademico svizzero) ottimi sportsmen della neve, fra i quali nomi come Hoeck, Dr. Roesen etc., i più moderni e toccanti argomenti relativi.

Colpiscon subito l'occhio fotografie delle più artistiche e strane, con sfumature delicate, molte dello stesso Amstutz, che oltre ad essere uno dei migliori discesisti dimostra di essere un eccellente fotografo: parecchie anche di Henry Hoeck, pioniere e poeta della montagna invernale, e artista sin nel fondo dell'animo. Molte di queste fotografie ritraggon cose ed oggetti verosimilmente fra i più astrusi ed insignificanti, e pure — come esposti — interes-

santi al massimo grado. Una bolla d'aria congelata, la rotella di un bastoncino immersa in leggerissima brina, controluci sul fiato gelato, candelotti di ghiaccio in tutte le più strane forme, sviluppatisi nei meandri invernali di un ruscello: oppure la coda di una volpe brillantemente formata dalla neve caduta in abbondanza su di una rozza fontana alpestre.

C'è poi tutta una serie di meravigliose pagode con statue e pellegrini, il tutto costituito da stalattiti di ghiaccio entro a caverne, e giardini che direste orientali e dei più immaginosi, creati dalle svariatissime formazioni dei cristalli di ghiaccio o da bollicine d'aria affioranti alla superficie degli alti laghi alpini, ritratte da brevissima distanza, appena congelate.

Più oltre si vedono in altre pagine buffissime figurine di animali, che non son altro se non pianticelle cariche di neve e stranamente incurvatesi.



La Qualità!

Chi sa apprezzare, sceglie per "il regalo": "4711"! - Non soltanto con questa deliziosa Acqua di Colonia coll'Etichetta Blu-Oro, ma anche coi purissimi Saponi, le meravigliose Creme, le Ciprie, con la squisita e profumata Colonia Tosca, tutti con la marca , procurerete sempre dei veri piaceri ai Vostri cari!

La Casa "4711" fu fondata nel 1792!

N.º 4711.  **Vera e Genuina Eau de Cologne**

Etichetta Blu-Oro

Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118)

Un'altra parte del ricco volumetto porta riproduzioni assai particolari di sciatori colti a velocità di oltre cento km. orari: per es. nel km. lanciato, sulle alte pendici dietro la Corviglia. E qui vi sono per gli studiosi scientifiche anzi assolutamente matematiche spiegazioni fornite da quel gran specialista in materia, universalmente riconosciuto, che è l'Ing. Straumann, con dati interessanti sugli speciali apparecchi elettrici misuratori di tali ultra velocità sciistiche.

Assai istruttivi nell'Annuario 1932 dello Schneehase sono gli articoli che trattano degli antichissimi sci, con speciali fotografie delle primitive forme e di quelli che dovevan essere gli attacchi. E vi si vedono dei particolari che il moderno discesista mai si sognerebbe. Quale sviluppo e progresso ha mai subito anche lo sci!

Una relazione piacevolissima è quella del Chiogna, l'asso saltatore di Samaden, sulle Olimpiadi di Lake Placid, relazione che si legge tutta d'un fiato anche per il caratteristico lepidio e spigliato modo di scrivere del noto atleta del trampolino. E c'è pure un preciso resoconto del Kandahar all'Arlberg di quel particolare competente che è il Dr. Salvisberg.

Il lato più interessante dell'Annuario è offerto tuttavia dalle discussioni sulle combinazioni discesa-salom e discesa-salto-fondo e sui calcoli relativi. Ben 5 autori dai nomi conosciuti, tutti dei paesi particolarmente favoriti dallo sport discesista e salomista, trattano di questo argomento: si capisce quanto esso sia nell'animo di tutti quelli che s'interessano di modernità in sci. Quasi tutti codesti autori con-

cordano nell'osservare come detti calcoli sian troppo lunghi ed astrusi: molti si chiedono se proprio sian necessari, coi loro logaritmi ed antilogaritmi. Più d'uno si pone la questione se non sia meglio fare un campionato di salto, uno di fondo, uno di salom, uno di discesa, senza le rispettive combinazioni. Od almeno due campionati, uno per fondo e salto, l'altro per discesa e salom.

Comunque, tutti nutrono la speranza che si addivenga presto a calcoli più semplificati, e qualcuno insiste anche sullo staccarsi dagli scandinavi, lasciando a questi gli sports e gare di fondo e salto e loro combinazioni, e coltivando invece nel Centro Europa solo quello che è più adatto alla conformazione dei pendii in casa propria, cioè discesa e salom.

Su questo argomento c'è anche naturalmente molto da dire e da discutere, e molte riserve da fare, che uscirebbero dall'ambito di questo resoconto. Qui osservo solo che bisogna andar molto cauti nell'escludere a priori le competizioni di fondo e salto: le prime quelle che proprio formano l'atleta, mentre le seconde son la quintessenza della vera abilità, della tecnica e dell'ardire sciistico. Comunque, le nuove tabelle edite recentemente a cura della Federazione austriaca dello sci essendo già basate su calcoli logaritmici, eliminano intanto quei calcoli assai più lunghi già in un primo tempo sapientemente escogitati dal Lunn. Ed a Murren, in una conferenza con questi, avendogli esposto il mio parere, egli medesimo vi concordò. Con le nuove tabelle basta fare le sottrazioni dei tempi (in decimali) dei singoli concorrenti, dal miglior tempo, cui si è aggiunta

belle fotografie...



chiare, luminose, espressive di tutto ciò che di bello vi circonda, offerrete con qualunque tempo, in qualsiasi ora del giorno e in ogni stagione usando la pellicola

1400 **GEVAERT EXPRESS**
& HD **SUPERCHROM**

preparata con una nuova formula scientifica per fotografare con assoluta sicurezza al sole, all'ombra, nel tardo pomeriggio, di notte, in casa e in giornate nuvolose, piovose o nevose. In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi fotografici.

*In vendita
presso i buoni negozianti*

Gevaert

Riempite e inviate questo talloncino in busta aperta alla **S. A. I. PRODOTTI GEVAERT - TORINO (117)** e riceverete gratis la letteratura illustrativa.

Sig.

Città

Via

una costante. Personalmente ho calcolato a Bardonecchia i punti di 166 discesisti e 45 slalomisti e ritengo che in un'ora si posson ottenere i calcoli per circa cento concorrenti. Con un aiutante che legga sulle tabelle i singoli numeri e le frazioni di secondo, il calcolo è ancor più spedito.

Dovendosi poi combinare discesa e slalom con fondo e salto, è inoltre da notare che la formula logaritmica assoluta, essendo equivalente ad un'iperbole, mentre il calcolo del fondo è basato essenzialmente sul sistema lineare, è poco usabile, come afferma anche il Dott. Martin.

In ogni modo, il più semplice sistema sarebbe di adottare solo il calcolo dei tempi cronometrati, facendo la somma dei tempi discesa e slalom. Il calcolo in decimali farlo solo per la combinazione fondo-discesa-slalom, la quale combinazione avviene piuttosto di raro.

L. P. GHIGLIONE (C.A.A.I.).

« A te, Alpe » - Liriche di CARLO PELOSI. - Edit. I Quaderni di « Il Pensiero » - Bergamo - 1933 (lire otto).

Chi di noi, nelle ore in cui il desiderio del monte lontano ci punge, o il ricordo ci accarezza, nelle ore in cui la volontà si tende nel duro sforzo o il riposo blandisce la compiuta fatica, chi di noi non ha sentito nell'animo una indistinta aspirazione a tradurre gli intimi moti in immagini di bellezza, in impeti di passione, in palpiti di canto? Ma il cuore rinserra in sé codesto tumulto di sensi e di sogni; e il labbro tace.

Non però ogni labbro. V'è chi trae da quella interna materia la espressione esteriore del proprio sentimento e del proprio pensiero: se, fuggiti in ritmi e in cadenze, sentimento e pensiero pulsano ancora della loro virtù originaria e raggiano intorno a sé la luce onde son nati, chi ha dato loro codesta seconda vita è poeta.

E poeta si rivela, in questo suo nitido volume di versi dedicati all'Alpe, Carlo Pelosi: poeta di sensibilità squisita e profonda, di onesta e limpida schiettezza. L'impressione essenziale che si ha leggendo le sue liriche, è ch'egli non le abbia composte per dilettevole esercitazione letteraria, ma scritte per impulso naturale del suo spirito: così come sentiva, e per ciò solo che così sentiva.

Dice egli, in un suo « Intermezzo »:

A me piace pei monti andar,
Vagar solingo;

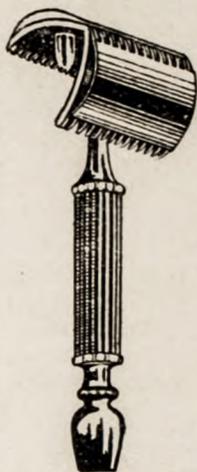
.....

Andare,
Andare con tanta dolcezza
e tanta amarezza in core,
dietro il sogno di un fiore;
dietro un sogno di poesia
ancora non nata,
ma nascente nell'anima
come un germoglio d'amore...

Non credo si possa definir meglio l'indole del suo canto. Esso è, direi quasi, un vagabondaggio spirituale, « di pensiero in pensiero, di monte in monte »; qua rincorrendo una visione che si affaccia e svanisce, là cogliendo una immagine che si profila chiara nell'orizzonte alpestre; talora è un'onda di tristezza che sale dal cruccio della prigionia d'ogni giorno, talora è il grido di gioia verso la purezza dei cieli: è l'anelito alla « inespugnabile via », che « dalla torbida mota - de l'imo ghiaieto - ascende dritta come lo ste-

ASSOLUTA NOVITÀ

Il nuovissimo rasoio "TURA",
triplice tagliente per radersi a pelo
e contropelo con movimento alternato



«TURA» il Rasoio Ideale a due lame contrapposte. E' l'unico apparecchio che permetta a chiunque di radersi da sé senza dolori né irritazioni. Tipo fortemente argentato in elegante astuccio di bachelite tascabile (contenuto in scatola di cartone) corredato di due lame TURA, di un pennello e di un sapone in vendita a Lire 35.-

A solo scopo di propaganda e solo per questo mese lo spediremo a tutti i soci o lettori del Club Alpino Italiano, inviandoci solo lire 18,-

Fatene richiesta oggi e non vi pentirete di avere approfittato di questa occasione e conoscerete un grande prodotto dell'ingegno italiano.

Fare richiesta a:

M. ROVERE

Corso Goffredo Mameli, 69 - BRESCIA



"SALVATOR"

Nuovo Sacco Custodia Eterno
(brevettato)

PER LA PROTEZIONE RAZIONALE
DI ABITI E PELLICCE

Prezzo L. 6 cadauno

Si spedisce franco domicilio dietro invio dell'importo a

GOGLIO LUIGI - MILANO
Via Solari, 36 - Tel. 42-352 - 43-568

lo d'un fiore », o la tenerezza commossa dinanzi alla castità soave di una sorgente, « un filo d'argento, un trillo lieve » che « scaturiva dalle ghiaie schiette, - e colava - come un flebile pianto - d'una novella vita... ». Ed è, infine, sovra codesto multiforme agitarsi e alternarsi di visioni, di sogni e di affetti, lo squillo ardente della più ardente aspirazione, che assomma e conclude ogni altro moto dell'animo: « La vetta io voglio: la vita! ».

Poesia, dunque, codesta. Poesia senza pecche? No certamente: ma io confesso che di fronte alla purezza di spirito ond'essa è accesa e alla sincerità da cui tutta è pervasa, non sento alcun desiderio di indugiare in possibili, e forse ragionevoli critiche, per taluni difetti di sovrabbondanza verbale in cui talvolta l'immagine e il pensiero si sperdono, o per talune indeterminanze e imprecisioni nelle quali l'idea impallidisce o si oscura. Son mende che un più accorto lavoro di l'ima correggerà: e Carlo Pelosi troppo spesso dimostra, con l'altre sue doti, anche quella del buon gusto, per non dar la certezza che anche di quell'istromento egli saprà sempre più e meglio giovare. Da lui è bello sperare, ed è lecito attendere, che anche nell'arte ei raggiunga sempre maggiori vette.

CAMILLO GIUSSANI.

CLAUDE WILSON. - *An epitome of fifty years' climbing* - 1933. — Cronistoria della seicentennale brillante vita alpinistica dell'A., ben noto scalatore, già Presidente dell'Alpine Club: stampata in poche copie per distribuzione privata; vi sono elencate 122 imprese con guide, 238 imprese senza guide, per tutti i distretti delle Alpi. Precedono alcuni cenni autobiografici del Wilson e due capitoli dove sono brevemente e incisivamente ricordati i compagni e le guide: tutti grandi nomi, degli uni e delle altre, aristocrazia (οἱ ἀριστοί) più vera dell'alpinismo: con finissimi cenni, talvolta di britannica laconicità commovente. Il volumetto è dedicato a tre fedelissimi scomparsi, il cui nome è rimasto fra le Alpi: Wicks, Morse, Wills.

A. C.

DOTT. ANDREA POLLITZER DE POLLENGHI. *Montagne bianche e uomini rossi*. - Un vol. di 474 pag. con 75 fot. e 5 carte. - Arezzo-Milano, Editoriale Italiana contemporanea, 1932.

Questo libro ha una caratteristica che è un privilegio di pochi scrittori: la sincerità. Che l'autore parli di montagna, come egli l'ha faticosamente superata; o della Russia assoggettata al grande esperimento del piano quinquennale; che egli parli dell'alpinismo, così come noi lo intendiamo, nel Caucaso; o del turismo russo ancora rudimentale in quelle stesse montagne, — Andrea Pollitzer dice sempre tutto ciò che sa, tutto ciò che prova e tutto ciò che pensa. E questo è indiscutibilmente un grande merito. Anche se non tutte le sue considerazioni corrispondono a ciò che noi sentiamo; anche se l'alpinismo in lui appare talvolta una fatica eccessiva la quale deprime ai minimi valori il godimento. Il libro dunque è oggettivo, e come l'autore stesso lo dice nella sua introduzione, ha una sola pretesa, quella di riportare null'altro che la verità.

Letto il libro, si deve convenire che il Pollitzer, sforzandosi di essere ad ogni costo og-

gettivo, ha fatto ciò che si doveva fare per descrivere un viaggio turistico-alpinistico compiuto nel 1929 nel Caucaso, cioè in uno Stato dell'U.R.S.S.

L'autore si è astenuto dal dare un giudizio generale, riassuntivo sulle condizioni attuali del turismo in Russia. Egli ha esposto le cose come sono, lasciando che da questa esposizione ognuno tenti di farsi un giudizio. Credo che la maggioranza dei lettori resterà perplessa, perchè gli elementi forniti dal Pollitzer danno da una parte la prova di un'immensa volontà degli amministratori dell'U.R.S.S. di portare il turismo a un grado elevatissimo di sviluppo, e dall'altra danno la precisa dimostrazione dell'enorme distanza che attualmente separa il popolo russo dai fini che esso vuole raggiungere.

Certo è che il libro, appunto perchè non scritto « a tesi », e perchè oggettivo, si legge assai facilmente, e volentieri: e si comprende anche, dopo letto, la fortuna che esso ha avuto in Italia, e che sta per avere all'estero.

La relazione del Pollitzer si può dividere in due parti, delle quali solamente la prima, cioè quella che riguarda il viaggio nel Caucaso, può formare oggetto di recensione in queste pagine. L'altra parte riguarda la continuazione del viaggio dal Caucaso a Mosca e a Berlino, ed esce dal nostro campo.

Per ben valutare la relazione sul viaggio nel Caucaso è necessario tenere presente l'informazione sull'organizzazione turistica-alpinistica in Russia. Vi sono colà tre enti che provvedono a tale organizzazione: Sowturist, Proletarski Turist, e Inturist. Il primo è una società che ha un poco dell'Agenzia viaggi: organizza viaggi collettivi e individuali per determinati percorsi; il Proletarski Turist si avvicina alle caratteristiche di un Club Alpino; l'Inturist si occupa della propaganda per i viaggi stranieri in Russia.

L'organizzazione del turismo si fonda principalmente sulle « Basis ». Sono queste qualcosa di simile ai nostri alberghi alpini, pur avendo anche alcuni elementi dei nostri rifugi alpini: la loro sistemazione è eminentemente popolare, proletaria. Basis sono state istituite nelle zone meno frequentate, ma anche in centri popolosi.

Il Proletarski Turist dispone di non molte Basis. Esse sono situate generalmente a bassa quota, così come da noi nei primordi dell'alpinismo i rifugi alpini venivano costruiti in fondo alle valli. C'è un solo rifugio, piccolissimo, costruito a 4200 metri sull'Elbruz. Il Proletarski Turist ha anche una sezione che si occupa dell'alpinismo in alta montagna, cioè, come si dice in Russia, del Hochturismus.

Invece il Sowturist dispone di molte Basis un po' dappertutto. Un elenco ufficiale del Sowturist, acquistabile nelle librerie russe, contiene le « Marschrut », cioè gli itinerari, e le Basis. Questo elenco è un aiuto prezioso per i viaggi turistici in Russia e quindi anche per i viaggi d'approccio alla montagna.

Premesse queste notizie generali è più facile seguire l'itinerario di Andrea Pollitzer e del suo compagno Miro Dougan, ambedue appartenenti al gruppo di Trieste del C.A.A.I.

Essi hanno cominciata l'esplorazione da Nalcik. Prima tappa la « Basis » di Adyl-Su. Dougan vi arriva col carro e coi bagagli, Pollitzer con un'autocorriera. Anzi coll'unica macchina della Balcaria-Kabardinja capace di fa-

VIA S. TERESA, 1
Piazzetta della Chiesa

A. MARCHESI

CASA FONDATA NEL 1895

TORINO (101)
Telefono 42898

◇◇◇

TUTTO
L'ABBIGLIA-
MENTO
MASCHE

—

OTTIMA
SARTORIA

◇◇◇



◇◇◇

TUTTO
L'EQUIPAGGIA-
MENTO
ALPINISTICO

—

MERCE
DI FIDUCIA

◇◇◇

Catalogo Generale gratis a richiesta - Sconto al Sigg. Soci del C. A. I.

Sci Freyrie

Succ. CARLO CONTI fu P.



SCI. FREYRIE

Direzione: MILANO - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: EUPILIO (Como)

◇◇

Nuova fabbricazione Sci in Frassino ed
Hickory di primissima scelta - Lamina-
ture - Bastoni - Slitte - Accessori, ecc.

In vendita presso tutti i principali negozi di Sport

Rappr. e Deposito: A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - Milano

re la salita fino a Adyl-Su, m. 1787. Questa strada automobilistica, costruita recentemente in due anni di lavoro, verrà poi prolungata fino a Crugasor, m. 2970, dove sorgerà la grande Basis dell'Elbruz.

Dalla Basis di Adyl-Su i due salgono alla Basis di Asau, indi a Crugasor e al rifugio «Priut Adinst» situato a 4200 metri sotto l'Elbruz. Infinite sono le peripezie di viaggio, per l'indolenza della popolazione e per la difficoltà di trovare portatori. Ma non può disconoscersi che anche il bagaglio della spedizione era eccessivo, come insufficiente era il numero di due soli alpinisti per il compito che si erano prefissi. Il Rifugio in lamiera «Priut Adinst» misura metri 2,15 per 2,15, è dipinto in giallo e rosso, ha la bandiera rossa, è sempre aperto, e può contenere appena 6 persone; tutto l'arredo consiste in due sole brande e un bollitore «Primus». È stato inaugurato nel Luglio 1929.

Il tempo cattivo impedisce di proseguire per l'Elbruz. Ma quando sembra ristabilito, dopo l'abbandono dell'impresa di uno dei due portatori, partono alle 3 per la vetta Pollitzer, Dougan, e il portatore Hassan. Alle 6 sono alle rocce di Pastuhoff, m. 4800-4950. Alle 8 sono a 5200 metri sotto le rocce della Cima Est dell'Elbruz. Non c'è sole, nevicca a intervalli e fa freddo. Tutti e tre sono oppressi da cefalalgia per la grande altezza resa intollerabile da un vento che non dà tregua. Così arrivano a 5400 metri, in mezzo alle rocce della Cima Est, mentre già inferisce una tempesta furiosa. Qui Pollitzer resta ad attendere Dougan e il portatore Hassan che tentano tuttavia la salita dell'Elbruz, ma ben presto sono costretti al ritorno. È necessario attendere il giorno susseguente, ma i pochi indumenti caldi, che per la defezione di un portatore essi hanno potuto portare seco, non sono sufficienti per ambidue.

È necessaria una decisione gravissima. Uno dovrà spogliarsi di tutto, tentare la discesa nella tempesta cercando di raggiungere il rifugio, mentre l'altro dovrà tentare un bivacco di fortuna. E così Pollitzer si spoglia di quasi tut-

ti gli indumenti caldi che cede a Dougan, affinché questi possa bivaccare lassù e poi continuare nel giorno seguente la salita.

Pollitzer e Hassan scendono tosto al Rifugio, mentre Dougan resta solo. Il portatore Hassan ritorna ancora una volta nel giorno seguente dal Rifugio fino al luogo del bivacco di Dougan, poi ridiscende al Rifugio. Il tempo è sempre pessimo; vento e tormenta. Dougan passa ancora una notte orribile, anche per la difficoltà di respirazione, ma prosegue tuttavia da solo, nella mattina seguente, per la Cima Ovest dell'Elbruz, che raggiunge alle 10 antimeridiane. Riporta da quella vetta uno dei due biglietti lasciati da Vittorio Sella il 19 Agosto 1889. Scende indi al Rifugio, dove si ricollega ai due compagni. L'ascensione compiuta in quelle condizioni da Dougan è una dimostrazione della sua straordinaria energia.

Ho ritenuto opportuno riferire più dettagliatamente di questa salita di Pollitzer e Dougan all'Elbruz, perchè in una recensione del signor Douglas W. Freshfield pubblicata nelle «Reviews» si riscontrano a questo riguardo alcune involontarie inesattezze.

Dal Rifugio «Priut Adinst» ritornano tutti assieme a Crugasor. Pollitzer riferisce fedelmente la sua depressione morale dopo la sfortunata fatica da lui durata sull'Elbruz, riportando testualmente gli auguri catastrofici che egli si è fatto nel corso della discesa.

Ma l'incontro di un gruppo di alpinisti russi — le donne sono attrezzate come le nostre alpiniste di trent'anni or sono — offre a Pollitzer il modo di dare una colorita descrizione dello stadio primitivo che oggi attraversa l'alpinismo russo. Un solo alpinista russo, il professor Frolow, glaciologo addetto al Museo di Pjatigorsk, appare persona di valore per la conoscenza del Caucaso. Egli consiglia ai due la visita del gruppo Tiu-Tiu, in gran parte inesplorato, situato fra i fiumi Baksan e Ceghem. Pollitzer e Dougan avevano veramente altri programmi; ma un gruppo di alpinisti tedeschi li ha precorsi, compiendo l'esplorazione da loro ideata. Perciò seguono il consiglio del Frolow.



FABBRICA LODEN

SUCC-MOESSMER & C.

Brunico

e Bolzano

SPECIALITÀ:

CHEVIOT TIPI INGLESI GARANTITI TUTTA LANA

LODEN PER VESTITI DA MONTAGNA E SCIATORI

PALETOTS PER SIGNORA

SCIALLI E PLAIDS IN DISEGNI ARTISTICI

VENDITA NEI NOSTRI DEPOSITI

BRUNICO

BOLZANO

ED IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO

Partono per l'inesplorata valle del Tiu-Tiu, e si trovano bentosto nuovamente alle prese coll'apatia spaventosa della popolazione. Conducono con sè, oltre al fedele Hassan che li aveva accompagnati sull'Elbruz, altro portatore e animali da carico.

Una bella cartina topografica eseguita sulle indicazioni di Pollitzer e Dougan da Antonio Marussi, valente cartografo della Sezione di Trieste del C.A.I., permette di seguire agevolmente la calda e dettagliata descrizione che Andrea Pollitzer fa dell'esplorazione del Gruppo Tiu-Tiu. Una prima punta è compiuta il 12 Agosto 1929 fino al ghiacciaio Tiu-Tiu-Basch, il cui limitare inferiore è a m. 3150, e che è dominato dalla vetta omonima elevatesi a m. 4495. La vetta appare da questo lato difficile.

Il 14 Agosto la comitiva parte per il Kajarta Basch, vetta di 4200 metri, di notevole importanza perchè nodo orografico. Attraversano il ghiacciaio Kajarta Basch Nord, bivaccano a 3850 metri in sacchi-tenda; il giorno seguente superano un tratto di ghiacciaio che ha da 30 a 45 gradi, e raggiungono per quello la vetta del Kajarta, compiendo con ciò la prima salita di quella montagna. La salita è effettuata per il versante Nord; scendono poi dal lato Sud-Est, e bivaccano a 3900 metri.

Il 16 Agosto compiono la prima salita di una quota 4066, che per la sua conformazione a torri chiamano Cima delle Torrette, in lingua locale Oerelye Basch.

Il 17 Agosto, Dougan compie da solo la prima salita del Sürün Tau, di metri 4090, e scopre a N. tutta una nuova zona, nella quale c'è un Lago, da lui nominato Lago Verde.

Poi tutti assieme scendono per la valle Sürün Su, verso la valle Ceghem. Molto bene è descritta la sensazione del ritorno nei paesi abitati.

Dougan compie ancora la prima salita dell'Andurski Basch, m. 3989. Mancano però a questo riguardo particolari più precisi.

Coll'arrivo al più alto abitato della valle Ceghem finisce la parte del libro che si occupa dell'esplorazione alpina, e comincia la parte turistica, per la quale non è qui il luogo di riferire.

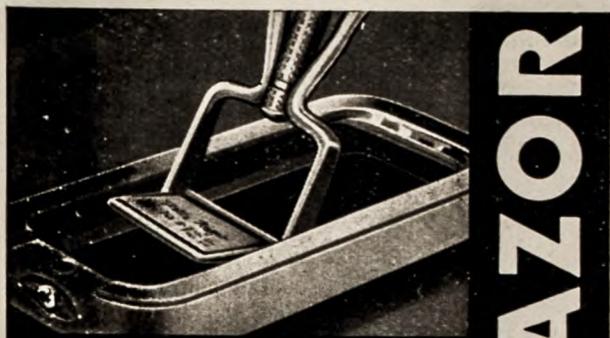
L'esplorazione del Gruppo Tiu-Tiu è stata dunque eseguita con una traversata da NO. a SE; durante la traversata sono state salite le vette. L'esplorazione è riuscita felicemente, ed appare notevole sia per la topografia nuova rilevata, sia per le molte notizie riportate sulla conformazione orografica, sull'idrografia, e sui costumi locali. Anche l'iconografia è stata nel libro molto curata.

E pertanto il libro di Andrea Pollitzer, oltre ad essere un documento singolare per la sua vivacità, e interessante per l'analisi della psicologia dell'alpinista, va considerato un importante contributo allo studio delle montagne del Caucaso.

C. CHERSI.

DINO BUZZATI TRAVERSO - *Barnabo delle Montagne*. - Treves Treccani Tumminelli, Milano, 1933, L. 8.

In una cerchia di cime dolomitiche, fra le pinete che verdeggiano cupe ed i ghiaioni che biancheggiano al sole, una casa di guardiaboschi. In essa, un drappello di codesti montanari in divisa e armati, che conducono la loro vita di



ROLLS RAZOR

**Una sola lama
per tutta la vita.**

Incavata, di acciaio
Scheffield, viene ri-
passata e riaffilata nel
suo stesso astuccio

Protetta dalla sua guar-
dia, Vi garantisce una

**Sicurezza
assoluta**

Il suo impiego lascia
invariabilmente una

**Sensazione
di benessere**

In vendita presso i migliori
Profumieri e Coltellinai, e
dall'Agente

EMANUELE
TURIN

VIA BELLINI, 6
TORINO (113)

CONTRO ASSEGNO

Modelli:

IMPERIAL N. 1 argentato L. 150

IMPERIAL N. 3 inossidabile con
lama di ricambio L. 200



..IL RASOIO ROLLS È UNA VERA MERAVIGLIA!

vigili fatiche e di ozi sonnolenti, nell'alternarsi della sorveglianza d'obbligo, delle salite improvvisate, delle povere rivalità di caserma. E su codesta trama leggera di piccole cose e di piccoli uomini, il nitido disegno di un dramma umano, che nasce dallo scontro con una inafferrabile pattuglia di predatori vagabondi e omicidi, e si svolge attraverso una crisi di sentimenti primordiali di pavida fiacchezza, di risentito accedo all'amore e alla comprensione della bontà.

Tale la materia, semplice e schietta, del breve romanzo (o, più esattamente, della lunga novella) con cui un giovane pubblicista, Dino Buzzati Traverso, si afferma nuovo e già maturo nel campo letterario. Ed è con sincera compiacenza che io addito ai lettori questo libro di vita alpestre, che rivela insieme un ingegno attento e acuto di scrittore, e uno spirito acceso all'amore e alla comprensione della montagna.

Dino Buzzati Traverso ha vissuto sin da ragazzo nella frequente intimità con l'alpe dolomitica; ne ha penetrato il fascino singolare, ne ha fatto sua la bellezza materata di brividi e di sogni; e da questo intimo tesoro di sensazioni e di emozioni raccolte con giovanile sensibilità, egli ha tratto l'ispirazione felice del suo primo lavoro letterario. Al quale un pregio, sopra ogni altro, va riconosciuto: quello di aver saputo, con giusta ed efficace armonia, fondere insieme l'ambiente e il dramma, il grande protagonista immoto e immutabile — il monte —, e le creature umane che intorno ad esso, e per esso, vivono e soffrono e amano.

La montagna è grande, per sé: ma più grande essa si rivela, quanto più la si penetri nei suoi molteplici aspetti, quanto più la si accosti nel vario mondo che vive nel suo alone luminoso. Celebriamone la muta e lontana solitudine; ma amiamola anche nel suo regno di viventi aspetti. La figura del montanaro non è, sullo sfondo di un paesaggio alpino, un vano elemento decorativo; ma ne è una nota integrante; è un pezzo di montagna vivente.

L'aver inteso ciò; l'aver ardito tradurre la idea in una opera letteraria; l'esser riuscito ad una organica compattezza di motivi umani e di motivi alpestri; sono a parer mio titoli di pregio non comuni, che debbono esser riconosciuti al nostro giovane autore, e che fanno il suo volume degno di interesse, di simpatia, di plauso.

CAMILLO GIUSSANI.

●
DOTT. ETTORE RICCI. — *Dolomia e Piave*. - Editore Benetta, Belluno — Prezzo L. 5.

Questa descrizione della Provincia di Belluno, pubblicata in occasione del quarto congresso internazionale d'alpinismo, svoltosi a Cortina, nello scorso settembre, e distribuita per cura del Comitato Provinciale del Turismo a tutti i congressisti stranieri presenti a Cortina, rappresenta uno studio diligente della « Provincia dolomitica », sotto gli aspetti più diversi.

La materia è divisa in due parti. La prima, intitolata « Visione descrittiva », contiene i seguenti capitoli: introduzione, un'ascensione (non è, al dire dello stesso autore, nè quella del Montanara, nè altra di eguale fama, ma semplicemente la salita al... Campanile dello Juvara, centro della città di Belluno), la conca bellunese ed il Piave, la Provincia, con brevi descri-

zioni delle plaghe principali. Qui osserviamo che l'autore dedica alla conca dell'Ampezzano non più di nove righe, alquanto poco in confronto di altre località, di assai minore importanza dal punto di vista turistico, descritte più diffusamente.

La seconda comprende cenni e dati corografici, ed è ricca di dati preziosi per lo studio delle vallate bellunesi: morfologia, altimetria, acque, vegetazione, clima, popolazione, strade, produzione. E' fatto anche cenno alla ricca cartografia della zona. Nel capitolo riguardante la bibliografia si osserva che non sono elencate le varie guide pubblicate negli ultimi anni, e riguardanti Cortina, che è, indubbiamente, il massimo centro turistico della Provincia.

Ben curata la veste tipografica, molte le illustrazioni, ottimamente riprodotte. La copertina è stata disegnata da Domenico Rudatis; il disegno a penna di Boni, della conca di Agordo, non ci persuade.

F. T.

ATTIVITÀ SEZIONALE

L'ATTENDAMENTO DELLA SEZIONE DI MILANO NELLA CONCA DEL BREIL

Magnifico successo ha avuto quest'anno il Campeggio, organizzato dalla Sezione di Milano, dal 23 luglio al 27 agosto, nella Conca del Breil, al quale hanno partecipato circa 400 alpinisti.

Oltre a numerose escursioni collettive, furono compiute dagli attendati le seguenti ascensioni alpinistiche: 40 hanno salito il Cervino, 84 il Château des Dames, 93 il Breithorn, 37 la Gran Sommetta, 31 la Becca di Guin, 82 la Furggen. Oltre a queste, di maggiore importanza, numerosissime sono state le ascensioni minori.

L'attendamento è stato visitato da S.E. il Presidente, che si è vivamente compiaciuto con gli organizzatori ed in modo particolare col Cavalier Mantovani, direttore del Campeggio.

● SCI CLUB C.A.I. - MILANO PROGRAMMA GITE INVERNO 1933-34-XII

Dicembre. — 7, 8, 9, 10 (S. Ambrogio, Immacolata Concezione): Val di Rhème, Rifugio Benvenuto, Punta Galisia, m. 3340.

16, 17: Valtournanche, Giomein, Traversata Cresta di Furggen, m. 3497.

Gennaio. — 5, 6, 7 (Epifania): Val di Fiemme, Forcella Paschal, traversata del Catinaccio.

13, 14: Valle Spluga, Pizzo Suretta, m. 3027.

20, 21: Alpi Marittime, M. Matto, m. 3095.

27, 28: Cogne, Colle del Drinc e Punta de la Pierre, m. 2553.

Febbraio. — 3, 4: Val Viola, Cima di Piazzi, m. 3439.

10, 11: Alto Adige, Bressanone, Cima della Plose, m. 2505, e Punta Telegrafo.

17, 18: Prove di classifica.

24, 25: Val di Fiemme, Passo Sella, m. 2531. Passo di S. Pellegrino, m. 1903, Cima Bocche.

Marzo. — 3, 4: Alto Adige, Merano, traversata Alpi Sarentine.

10, 11: Courmayeur, Colle Malatrà, m. 2928.
 17, 18, 19 (S. Giuseppe): Zermatt, Alphübel,
 24, 25: Val Malenco, Punta Kennedy, m. 3286.
Aprile. — 31 marzo, 1, 2 (Pasqua): Bormio,
 Capanna Branca, Palon di La mare, m. 3705,
 M. Vioz, m. 3644, S. Matteo, m. 3684.
 7, 8: Val Formazza, Basodino, m. 3275.
 20, 21, 22 (Natale di Roma): Courmayeur, Ai-
 guille des Glaciers, m. 3834.
 28, 29: Valle di Lanzo, Albaron di Savoia.
Maggio. — 5, 6: Cogne, Gran Sertz, m. 3553.
 12, 13: Val di Fiemme, Marmolata, m. 3259.
 18, 19, 20, 21 (Pentecoste): Chamonix, Dôme
 de Gôûter, m. 4303 ed eventualmente Monte
 Bianco, m. 4810.
 26, 27: Bormio, M. Cristallo, m. 3241.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

Allo scopo di rendere il Comitato delle Pubblicazioni, più rispondente alle necessità di organizzazione derivanti dal trasferimento della Redazione della Rivista da Torino a Roma, sono stati nominati membri effettivi del Comitato stesso i consoci: Guigl'a Avv. Dr. Giacomo - Genova, Ferrari Dr. Agostino - Torino, Fabbro Dr. Vittorio Emanuele - Trento, Pansera Dr. Professor Amedeo - Sondrio, Tanesini Ing. Arturo

- Bolzano, Lampugnani Prof. Cav. Giuseppe - Novara, Amoretti Prof. G. V. - Pisa. Pertanto il Comitato Pubblicazioni del Club Alpino Italiano è così composto:

Presidente — On. Avv. Cav. di Gr. Cr. Angelo Manaresi.

Membri: Prof. G. V. Amoretti - Pisa. Dr. Guido Bertarelli - Milano. Prof. Antonio Berti - Vicenza. Conte Ing. Aldo Bonacossa - Milano. Dott. Renato Chabod - Torino - Avvocato Carlo Chersi - Trieste. Conte Sandro Datti - Roma. Prof. Ardito Desio - Milano. Dr. Vittorio Emanuele Fabbro - Trento. Dr. Agostino Ferrari - Torino. Dr. Vittorio Frisinghelli - Roma. Dr. Antonio Frisoni - Genova. Dr. Giacomo Guiglia - Genova. Avv. Michele Iacobucci - Aquila. Prof. Cav. Giuseppe Lampugnani - Novara. Conte Ugo Ottolenghi di Vallepiana - Milano. Dr. Prof. Amedeo Pansera - Sondrio. Avv. Augusto Porro - Milano. Francesco Terribile - Belluno. Federico Terschak - Cortina. Ing. Arturo Tanesini - Bolzano.

Il Comitato sarà ulteriormente aumentato con la nomina di altri membri tecnici.

A differenza di quanto avveniva per il passato gli articoli saranno esaminati, normalmente, da un solo Commissario il quale dovrà assumersi la intera responsabilità della revisione. Il compito dei commissari non è limitato ad un esame superficiale degli articoli, ma dovrà estendersi alla verifica dei toponimi e degli altri particolari tecnici ed alle correzioni di forma, in modo che gli articoli che pervengono, corretti,

Pavimenti
di
LINOLEUM
●
Igienici
Economici
Durevoli

Chiedere campioni e preventivi per pavimenti posti in opera.

Società del Linoleum

Sede:

MILANO - Via M. Melloni 28

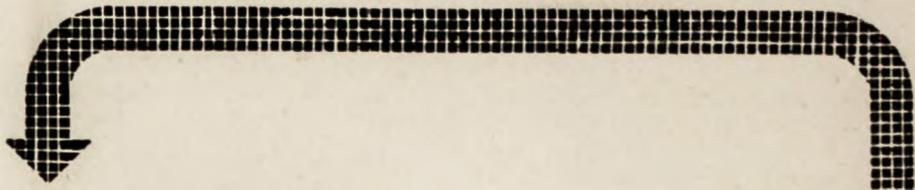
Filiati:

RCMA - Via S. Maria in Via 37

FIRENZE - P.za S. Maria Novella 19

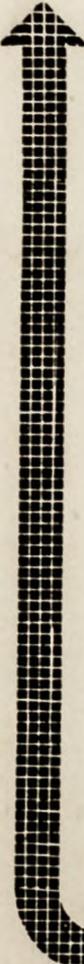
PALERMO - Via Roma 64 - Angolo
Via Fiume 6





BITONI

Dal 1827 le migliori qualità di pasta



Nel rifugio alpino, a seconda dell'opportunità e del gusto, si possono rapidamente approntare

Pastina Glutinata Buitoni
Capelli d'Angelo Glutinati Buitoni

Pastina al Puro Uovo Buitoni

Fiocchi di Riso Buitoni

Capellini Extra Lusso Buitoni

Spaghetti al Sugo Buitoni

(Scatola di Cottura)

S. A. GIO. & F.lli BITONI · SANSEPOLCRO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo